

OSSERVATORIO LETTERARIO

*** Ferrara e l'Altrove ***

ANNO XVIII/XIX – NN. 101/102

NOVEMBRE-DICEMBRE/GENNAIO-FEBBRAIO 2014/2015

FERRARA

Rassegna di poesia, narrativa, saggistica,
critica letteraria - cinematografica - pittorica e di altre Muse

Periodico Bimestrale di Cultura

ISSN: 2036-2412

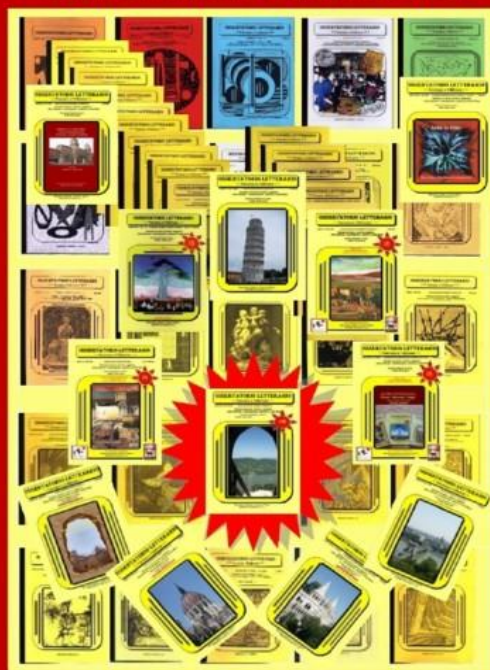
RASSEGNA SOLENNE

ANTOLOGIA

Miscellanea ungherese e italiana

in occasione del 100° numero dell'Osservatorio Letterario

A cura di Melinda B. Tamás-Tarr



Osservatorio Letterario - Ferrara e l'Altrove
Edizione O.L.F.A., Ferrara 2014

Osservatorio Letterario – Ferrara e l'Altrove
EDIZIONE CULTURALE O.L. F.A.

OSSERVATORIO LETTERARIO

*** Ferrara e l'Altrove ***

Fondato e realizzato nell'Ottobre 1997
dalla Dr.ssa/Prof.ssa Melinda B. Tamás-Tarr
Cavaliere dell'Ordine "Al Merito della Repubblica Italiana"



SEGNALATO DA RADIO RAI 1 IL 25 MARZO 2001
ISSN: 2036-2412

ANNO XVIII/XIX - NN. 101/102
NOVEMBRE-DICEMBRE/GENNAIO-FEBBRAIO 2014/2015

Rassegna di poesia, narrativa, saggistica, critica letteraria-
cinematografica-pittorica e di altre Muse

O.L.F.A. Periodico Bimestrale di Cultura
Registrazione Tribunale di Ferrara n. 6/98 del 14/04/1998

Direttore Resp. & Edit./Caporedattore/Titolare:
Melinda B. Tamás-Tarr

Corrispondenti fissi o occasionali:

Mario Alinei (I), Gábor Czakó (H), Imre Gyöngyös (Nuova
Zelanda), Michelangelo Naddeo (I), Gyula Paczolay (H),
Emilio Spedicato (I), Fernando Sorrentino (Ar)

Collaboratori fissi ed occasionali di questo fascicolo:
Imre Madarász, Paczolay Gyula (H), Umberto Pasqui
(I), Erzsébet Sóti, László Tusnády ed altri Autori selezionati

Direzione, Redazione, Segreteria
Viale XXV Aprile, 16/A - 44121 FERRARA (FE) - ITALY
Tel.: 0039/349.1248731 Fax: 0039/0532.3731154

E-Mail:

Redazione: redazione@osservatorioletterario.net
info@osservatorioletterario.it

Siti WEB:

Sito principale: <http://www.osservatorioletterario.net>
<http://www.osservatorioletterario.it>
<http://www.osservatorioletterario.eu>
<http://www.osservatorioletterario.org>

Galleria Letteraria Ungherese:

<http://www.osservatorioletterario.net/gallerialetteraria.htm>
<http://xoomer.virgilio.it/bellelettere1/>

Home Page ungherese:

<http://xoomer.virgilio.it/bellelettere/>

Portale supplementare ungherese:

<http://www.testvermuzsak.gportal.hu/>

ARCHIVIO TELEMATICO

<http://www.osservatorioletterario.net/archiviofascicoli.htm>

Stampa in proprio

Moltiplicazione originale: Stampa Digitale a Zero, Via Luca
Della Robbia, 3 36063 MAROSTICA (VI)

Recupero online con la ristampa di alcuni fascicoli (però
soltanto a colori):

<http://ilmiolibro.kataweb.it/community.asp?id=74180>

Distribuzione

Tramite abbonamento annuo come contributo di piccolo sostegno
ed invio, a fronte del pagamento del costo del fascicolo, a chi ne
fa richiesta. Non si invia copia saggio!

© EDIZIONE CULTURALE O.L.F.A. - La collaborazione è
libera e per invito. Il materiale cartaceo inviato, anche se non
pubblicato, non sarà restituito. Tutte le prestazioni fornite a
questo periodico sotto qualunque forma e a qualsiasi livello,
sono a titolo gratuito.

Questa testata, il 31 ottobre 1998, è stata scelta UNA DELLE
«MILLE MIGLIORI IDEE IMPRENDITORIALI»
dall'iniziativa promossa dalla Banca Popolare di Milano e dal
Corriere della Sera - Corriere Lavoro.

Copertina anteriore: Copertina dell'antologia solenne in
occasione del 100° numero dell'Osservatorio Letterario,
realizzata e progettata © dalla curatrice Melinda B. Tamás-
Tarr.



Copertina posteriore (interno): Le nove Muse (disegno) di
Miklós Borsos (artista ungherese), La Musa musicante
(superficie di una coppa etrusca della metà del sec. V a.C.),
La pastorella o: «L'inizio delle Arti» (scultura) di István
Ferenczy (artista ungherese), Le nove Muse (pavimento a
mosaico della Villa Romana di Trier del II sec.).

ABBONAMENTO

Persone fisiche/Természetes személyek:

€ 41 in caso di spedizione piego libro ordinario; € 43 in
caso di spedizione piego libro Racc.; € 45 in caso di
spedizione piego libro Racc. A.R. (Italia);
€ 80 (tutti i Paesi dell'Europa - spese di spedizione
inclusa),
€ 95 (Paesi dell'Africa, dell'Asia, Americhe - spese di
spedizione inclusa) € 108 (Oceania - spese di spedizione
inclusa)

Costo di un fascicolo di numero doppio per l'Italia: €
16,88 spedizione tramite piego libro ordinario, € 19,43
spedizione tramite piego libro Racc., € 20.03 spedizione
tramite piego libro Racc. A.R., imballo incluso
Sostenitore/Támogató: € 65 (Italia)

Persone giuridiche/Jogi személyek:

€ 60 in caso di spedizione piego libro ordinario; € 63 in
caso di spedizione piego libro Racc.; € 65 in caso di
spedizione piego libro Racc. A.R. (Italia);
€ 90 (tutti i Paesi dell'Europa - spese di spedizione
inclusa),
€ 105 (Paesi dell'Africa, dell'Asia, Americhe - spese di
spedizione inclusa) € 130 (Oceania - spese di spedizione
inclusa)

Costo di un fascicolo di numero doppio per l'Italia: €
16,88 spedizione tramite piego libro ordinario, € 19,43
spedizione tramite piego libro Racc., € 20.03 spedizione
tramite piego libro Racc. A.R., imballo incluso
Sostenitore/Támogató: € 150 (Italia)

L'abbonamento può decorrere da qualsiasi mese e vale
per i sei numeri singoli o per tre numeri doppi. Si deve
allegare sempre la fotocopia della ricevuta del versamento.

Intestare a **MELINDA TAMÁS-TARR** sul **C.C.P. N.
10164440** Le coordinate bancarie per il pagamento
dall'estero: **IBAN: IT 11 K 07601 13000 000010164440**
Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX Info dettagliate:
<http://www.osservatorioletterario.net/abb.htm>



**La redazione della rivista è terminata e chiusa alle 23:16 del
21 settembre 2014.**

EDITORIALE — Lectori salutem! – a cura di Melinda B. Tamás-Tarr.....	5
POESIE & RACCONTI — Poesie di: Gianmarco Dosselli (Irina dei monti)...6 Mariano Menna (Alienazione, Il crepuscolo, Iris)...6 (Racconti di: Gianmarco Dosselli (Conversazione in taxi)...7 Umberto Pasqui (Il galeone, Fenomeno, Ragù d'Erzegovina)...9 Franco Santamaria (I cavalli di grano [tratto dal 1° cap. del romanzo inedito]...10 Ambra Simeone (Certi insonni nel mezzo delle ore)...11 Grandi tracce — Vittorio Alfieri: VITA/Adolescenza [Cap. V] 7)...12 Selma Lagerlöf: La Sacra Notte (Trad. di Alberta Albertini).....	13
DIARIO DI LETTURA & PRESENTAZIONI — Galleria Letteraria & Culturale Ungherese: Lirica ungherese — Dezső Kosztolányi: Orazione funebre [Halotti beszéd] (Trad. di Melinda B. Tamás-Tarr)...15 Prosa ungherese — Cécile Tormay: La vecchia casa [A régi ház] XVI. (Traduzione di Silvia Rho - Melinda B. Tamás-Tarr)...16 L'angolo dei bambini: La favola della sera...(Selezione a cura di Melinda B. Tamás-Tarr)/La stella e il campanile (Traduzione di Filippo Faber)...19 Saggistica ungherese —Imre Madarász: Un amore italo-ungherese...20 Erzsébet Solti: Jacopo Passavanti, un "exemplum" della sua epoca alto-medievale 2)...22 Recensioni & Segnalazioni — Mario Sapia: Cespugli di memoria (Rec. di Mttb)...26 Maturità infantile: Sintesi critica della quasi-poesia di Ambra Simeone (Rec. di Valerio Gaio Pedini)...26 Lorenzo Spurio: La cucina arancione (Rec. di Iuri Lombardi)...27 "Patrocle non deve morire" di Ivan Pozzoni (Rec. di Mariano Menna)...28, Melinda B. Tamás-Tarr (a cura di): Rassegna solenne; Miscellanea ungherese e italiana (Rec. di Umberto Pasqui)...31 Letture d'Estate – a cura di Melinda B. Tamás-Tarr (Tim C. Leedom-Maryjane Churchville: Il libro segreto dei papi...31, Un romanzo di Grazia Deledda: Annalena Bilsini ...32, Due libri di Vasco Pratolini: Il Quartiere, Cronache dei poveri amanti.....	32, 33
TRADURRE-TRADIRE-INTERPRETARETRAMANDARE — Selma Lagerlöf: Szentséges éj/La Sacra Notte (Trad. in ungherese dall'italiano di Melinda B. Tamás-Tarr)...33 Tábor Maxim: Találkozásom Faludy Györggyel/L'incontro con György Faludy (Trad. di Melinda B. Tamás-Tarr).....	35
COCKTAIL DELLE MUSE GEMELLE — PAROLA & IMMAGINE — Franco Santamaria Sogni di farfalla...37 Giuseppe Roncoroni: Cronache dal Sarcofago...38 SAGGISTICA GENERALE — Anett Julianna Kádár: Dante in musica – Il fallimento e il successo della Sinfonia Dante...39 Vincenzo Latrofa: L'Epistola sulle definizioni e descrizioni delle cose di al-Kindī 1)...42 Bhagyashree Balestrieri: La valenza dell'amore in alcune opere di Hari-vansh Rai Bachchan (1907 – 2003) 1)...51 Ivan Pozzoni: Il dovere morale intellettuale neo-avanguardista di «guastare» i giovani; Memoria, «necessità autobiografica» ed American dream. H. C. Bukowski.....	55
L'ECO & RIFLESSIONI ossia FORUM AUCTORIS — Daniele Boldrini: Una vicenda deliziosa, Giro alla foce...57, 58 Articoli brevi dal blog di un amico d'Ungheria/Giuseppe Dimola: Eger, non solo cantine, Attila in Italia, Viaggio in Ungheria 80 anni fa...61, 62, 63 Umberto Pasqui: Crespo e Genesi; Una «Bibbia pauperum» dalla contemporanea Andalusia...63, Mario	

Sapia: L'Europa unita: Il sogno anche di Dante...65, In memoriam Magda Olivero, Signora della Lirica/La Signora della Lirica... di Emilio Spedicato.....	68
«IL CINEMA È CINEMA» — Servizi cinematografici/Giuseppe Dimola: L'Italia e Ungheria a Cannes, L'ungherese Mundruzzó vince a Cannes...70, 71 L'Arcobaleno—Rubrica degli immigrati stranieri ed autori d'altrove scriventi in italiano: Melinda B. Tamás-Tarr: Diario d'estate 2014.....	71
APPENDICE/FÜGGELÉK — VEZÉRCIKK: Lectori salutem! (Bttm).....	79
LÍRIKA —Bodosi György: Bodosi György túlvilági bolyongásai, Rövid eposz alexandrinusokban...80 Cs. Pataki Ferenc: Imádkozz értem is, Büntetlen gondolat...81 Elbert Anita: A fehér csend szárnyai...82 Gyöngyös Imre: Shakespeare-sorozat XXII. [24. szonett]...82 Hollósy-Tóth Klára: Reggeli áhítat...83 Horváth Sándor: Alkonyi szonett, Egyút szonett...83 Pete László Miklós: Ősz mosolya...83 Szirmay Endre: Minden logobás, Sienában...84 Tolnai Bíró Ábel: Istenről álmodtam az éjjel.....	84
PRÓZA —B. Tamás-Tarr Melinda: Nyári napló 2014...84 Czákó Gábor: Bájoska, Péter vizen jár...86 Sztitányi György: Út a Fényveremhez–5)...87 Tormay Cécile: A régi ház XVI.)...90 Assisi Szent Ferenc kis virágai, XV. Fejezet (Ford. Tormay Cécile)...93 Tusnády László: Gyermekszemmel/I. Haranghullás...94 ESSZÉ — Madarász Imre: Quasimodo magyar hangon...99 Tomory Zsuzsa: Jövőnk nevében...101 Tusnády László: Gyökereink / V. Megvalósulás és részesülés.....	103
HÍREK-VÉLEMÉNYEK-ESEMÉNYEK [Notizie-opinioni-eventi] — Mostra di incisioni ungheresi: di István Zádor, István Imre, Lajos Novák, Ilona Fehér, István Bai-Föglein...104 Congresso multidisciplinare internazionale: «Vedere oltre. La spiritualità dinanzi al morire»...105 Emléktábla Korompay Emánuel Aladárnak az ELTÉ-n...105 Szűcs Marika: Dr. Szűcs István emlékére....106 KÖNYVESPOLC — Géza Gárdonyi: Stella di Eger (Traduzione di Patricia Nagy/ Az „Egri csillagok” olaszul...111 Rassegna solenne (Szerk.: B. Tamás-Tarr Melinda): L'indice/Tartalom...112 POSTALÁDA – BUCA POSTALE: Lettere inviate alla Redazione.....	113







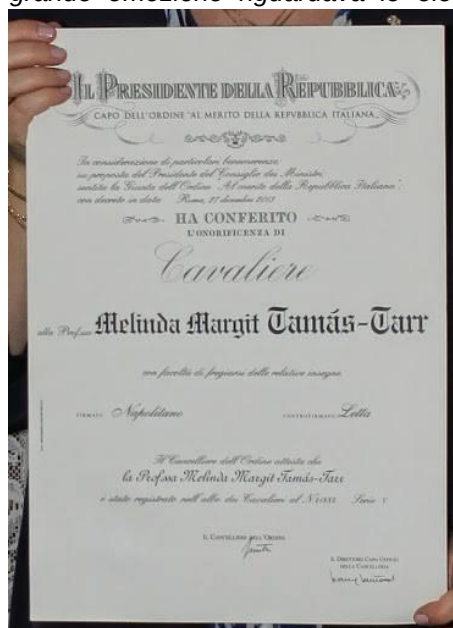
Lectori salutem!

Come potete vedere sulla copertina del presente fascicolo, è uscito il volume progettato in occasione del 100° fascicolo della nostra rivista ed è stato spedito a tutti coloro che l'hanno ordinato. Chi vorrà averlo o recuperare la rivista pure solenne, potrà ordinare le seguenti edizioni: **RASSEGNA SOLENNE, Edizione O.L.F.A. Ferrara 2014, a colori, copertina rigida, € 77,50:** tramite la redazione; **in bianco/nero, copertina morbida, € 30,00:** <http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=1065921>; **estratto, in bianco/nero, copertina morbida, € 14,50:** <http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=1071790>; **OSSERVATORIO LETTERARIO NN. 99/100, seconda edizione della prima edizione speciale a colori, € 35,00:** <http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=1063990>. (Nb.: Tutte le edizioni pubblicate dal 2009 sono recuperabili al seguente indirizzo della vetrina dell'O.L.F.A.: <http://ilmiolibro.kataweb.it/community.asp?id=74180>.)

Con le edizioni sopraccitate, oltre al 100° numero del fascicolo, abbiamo potuto festeggiare anche il nostro periodico maggiorenne, dato che siamo ancora in cammino nel corso del 18° anno!

In questa seconda, sontuosa antologia solenne si leggono le opere di quasi 50 autori selezionati – ungheresi ed italiani –, tra cui 12 classici e 37 contemporanei. Nella prima parte di 558 pagine sono riportate opere in lingua italiana, mentre nella seconda parte quelle in ungherese. Sotto il nome degli autori inseriti in ordine alfabetico troviamo poesie, racconti, saggi, articoli.

Prima di partire per le ferie sabbatiche lunghe (19. 06 – 20. 09) ho avuto forti emozioni piacevoli: la prima grande emozione riguardava le elevate celebrazioni



del 2 giugno della Festa della Repubblica Italiana tra cui è avvenuta anche la consegna del diploma d'onorificenza agli insigniti ferraresi, me compresa. Dalla commo- zione con grande fatica trattenevo le lacrime. Questo momento pregiato sarà uno di quelli più indimen- ticabili della mia

esistenza.

La seconda gradevole sorpresa era la seguente @-



lettera inviata dalla referente italianista della Biblioteca Nazionale Ungherese «Széchenyi» di Budapest l'11 giugno scorso che condividevo volentieri con Voi, eccola:

«Újabb könyveket szeretnénk felajánlani ajándékba, megköszönve megtisztelő támogatását! [Vorremo offrirle altri libri in regalo per ringraziarla del suo sostegno con cui ci onora!]

1. La Chiesa cattolica dell'Europa centro-orientale di fronte al comunismo: atteggiamenti, strategie, tattiche / a cura di András Fejérdy. - Roma: Viella, 2013. - 216 p.; 21 cm. - (Bibliotheca Academiae Hungariae - Roma. Studia; 2.) ISBN 978-88-6728-151-0
 2. L'Ungheria angioina / a cura di Enikő Csukovits; [pubbl.] Istituto Balassi - Accademi d'Ungheria in Roma; [trad. ... di Dávid Falvay e Andrea Moravcsik]. - Roma: Viella, 2013. - 342 p. : ill.; 21 cm. - (Bibliotheca Academiae Hungariae - Roma. Studia; 3.) ISBN 978-88-6728-176-3
 3. Sylvia Sass: Diedi il canto agli astri. Istituto Balassi. 2013. ISBN: 978-615-5389-06-1
 4. Kiáltványok a szabadságról: Kemény Judit (1918-2009) életmű-kiállítás: Magyar - Olasz Kulturális Évad 2013: Római Magyar Akadémia, 2013. szeptember 12 - október 13. = Manifesti per la libertà: mostra dell'opera completa di Judit Kemény (1918-2009): Anno Culturale Ungheria - Italia 2013: Accademia d'Ungheria in Roma, 12 settembre 13 - ottobre 2013 / [... kurátorai ... Bretus Imre, Németh Pál]; [... szerk., tanulm. ... Bretus Imre]. - [Budapest]: ARTendo, 2013. - 95 p.: ill., részben színes; 29 cm Bibliogr.: p. 92-94. ISBN 978-963-08-7170-9 fűzött
 5. Francione, Giancarlo La Cappella ungherese: storia, memoria e mito di un monumento che parla di pace. - Vittoria: Comune di Vittoria, 2004.
 6. Az olasz reneszánsz komédia: XV-XVI. század / Nyerges László. - Budapest: Balassi, cop. 2003. - 134 p.: ill.; 24 cm Bibliogr.: p. 129-130. és a jegyzetekben. - Összefoglalás olasz nyelven ISBN 963-506-558-2 fűzött: 2000,- Ft
 7. Az udvari élet művészete Itáliában: szöveggyűjtemény / szerk. Vigh Éva. - Budapest: Balassi, cop. 2004. - 418 p.: ill. ; 24 cm Bibliogr. a jegyzetekben ISBN 963-506-573-6 fűzött
 8. Megkezdett öröklét: Dante a XX. századi Magyarországon / Szabó Tibor. - Budapest : Balassi, 2003. - 256 p.: ill.; 24 cm Bibliogr.: p. 229-244. - Összefoglalás olasz nyelven ISBN 963-506-500-0 fűzött.
- Köszönettel és üdvözléttel [Grazie e cordiali saluti]: Havas Petra»

I volumi sopraccitati, come accordo, per mia richiesta, sono arrivati al seguito del mio rientro. Prima della mia partenza estiva alcuni destinatari hanno già

subito segnalato la ricezione della rivista e dell'antologia di cui potete leggere le reazioni più significative nella rubrica della «Postaláda/Buca Postale». Così sono riuscita a partire tranquillamente per un breve riposo e svago estivo per poi dedicarmi agli studi, alle consuete letture ed alle varie attività intellettuali ed artistiche...

Ora, infine, eccoci di nuovo al nostro regolare appuntamento autunnale-invernale a cavallo del 18° e 19° anno del nostro «Osservatorio Letterario» con un fascicolo più modesto di estensione rispetto a quello precedente di cui edizione assieme all'antologia ad esso abbinato economicamente era notevolmente più gravosa... Però ho l'enorme soddisfazione che nonostante tutte le diverse difficoltà ed ostacoli ce l'abbiamo fatta!

È arrivato il momento del congedo, Vi auguro prima di tutto buona salute, poi buona lettura, belle festività natalizie e di buon Capodanno con l'immenso desiderio e con la forte speranza che i conflitti bellici in corso finalmente cessino e tacciano le armi definitivamente in ogni parte del mondo, arrivi la PACE per tutti gli abitanti della nostra Terra!!!

- Mttb -

POESIE & RACCONTI

Poesie _____

Gianmarco Dosselli (1954) — Flero (Bs)
IRINA DEI MONTI



Mariano Menna (1994) — Napoli
ALIENAZIONE



*

ora fossero aperti e potessero vedere, che cadde in ginocchio e ringraziò Iddio.»

Qui la Nonna trasse un sospiro:

— Ma ciò che il pastore vide, potremmo vederlo anche noi, perché ogni notte di Natale gli angeli volano sotto la volta del cielo, e se sapessimo vedere, li vedremmo anche noi.

E la Nonna mi posò ancora la mano sul capo e disse:

— E questo lo devi sempre rammentare, perché è vero come io vedo te e tu vedi me. Non dipende né da

lumi o da lampade, né dalla luna o dal sole, ma soltanto dai nostri occhi, poter vedere lo splendore di Dio.

Tratto da Selma Lagerlöf, *Le leggende di Gesù*; La Nuova Italia, Editrice Firenze 1929, pp. 172; Trad. di Alberta Albertini.

N.d.R. Nel racconto ci sono alcune forme d'espressioni che a prima vista potranno sembrare grammaticalmente errate, esse, però, sono corrette, sono un tipico modo di dire toscano come ad es.: «noi bimbi si stava seduti», «noi si poteva entrare», ecc.

DIARIO DI LETTURA & PRESENTAZIONI

Galleria Letteraria & Culturale Ungherese

Lirica ungherese

Kosztolányi Dezső (1885-1936)
HALOTTI BESZÉD

Látjátok feleim, egyszerre meghalt és itt hagyott minket magunkra. Megcsalt.
Ismertük őt. Nem volt nagy és kiváló, csak szív, a mi szívünkhöz közel álló. De nincs már.
Akár a föld.
Jaj, összedőlt a kincstár.

Okuljatok mindannyian e példán. Ilyen az ember. Egyedüli példány. Nem élt belőle több és most sem él, s mint fán se nő egyforma két levél, a nagy időn se lesz hozzá hasonló. Nézzétek e főt, ez összeomló, kedves szemet. Nézzétek, itt e kéz, mely a kimondhatatlan ködbe vész kővé meredve, mint egy ereklye, s rá ékírással van karcolva ritka, egyetlen életének ősi titka.

Akárki is volt ő, de fény, de hő volt. Mindenki tudta és hirdette: ő volt. Ahogy szerette ezt vagy azt az ételt, s szólt, ajka melyet mostan lepecsételt a csend, s ahogy zengett fülünkbe hangja, mint vízbe süllyedt templomok harangja a mélybe lenni, s ahogy azt mondta nemrég: «Édes fiacskám, egy kis sajtot ennék», vagy bort ivott és boldogan meredt a kezében égő, olcsó cigaretta füstjére, és futott, telefonált, és szötte álmát, mint színes fonált: a homlokán feltündökölt a jegy, hogy milliók közt az egyetlenegy.



Dezső Kosztolányi (1885-1936)
ORAZIONE FUNEBRE

Vedete, fratelli, è morto a un tratto e soli ci ha lasciato. Nell'inganno ci ha tratto. Lo conoscevamo. Non era genio né eccelso, ma era un cuore al nostro appresso. Ma non c'è più adesso. È come la terra. Ahi, si rinserra l'enorme eccesso.

Voi tutti prendetene esempio. Tale è l'uomo, esemplare unico. Solo di sua specie viveva e esiste ancora e come l'albero priva di foglia che s'assomigli, neppur nell'evo immane sarà chi a lui somigli. Guardate questo capo e i cari occhi infossati. Guardate, queste mani che si disperdono nelle nebbie immani pietrificandosi come reliquia che con cuneiforme incise reca l'antico segreto d'una vita unica.

Chiunque fosse, poco conta. Era luce, calore. Tutti sapevano e dicevano quel che era. Gli piacevano certi cibi. La sua voce dalle labbra ora sigillate dal silenzio nelle nostre orecchie risuona come campane di chiese sommerse nell'acqua. Diceva poc'anzi: «Caro figliuolo, mangerei un po' di formaggio», o beveva vino e guardava felice il fumo di un'ardente sigaretta da poco stretta tra le dita e correva, telefonava, tesseva sogni come i fili variopinti e gli splendeva in fronte il segno che lo proclamava tra i milioni unico.

Keresheted őt, nem leled, hiába,
se itt, se Fokföldön, se Ázsiába,
a múltba sem és a gazdag jövőben
akárki megszülethet már, csak ő nem.
Többé soha
nem gyúl ki halvány-furcsa mosolya.
Szegény a forgandó tündér szerencse,
hogy e csodát újólag megteremtse.

Édes barátaim, olyan ez éppen,
mint az az ember ottan a mesében.
Az élet egyszer csak őrája gondolt,
mi meg mesélni kezdtünk róla: «Hol volt...»,
majd rázuhant a mázsás, szörnyű mennybolt,
s mi ezt meséljük róla sírva: «Nem volt...»
Úgy fekszik ő, ki küzdve tört a jobbra,
mint önmagának dermedt-néma szobra.
Nem kelti föl se könny, se szó, se vegyszer.
Hol volt, hol nem volt a világon egyszer.

1933

Puoi cercarlo invano, non lo troverai
né qua, né nella Città di Capo, neppure in Asia,
neanche nel passato e né nel ricco venturo,
chiunque può nascere, ma non lui.
Mai più s'accenderà sul suo viso
quel pallido, strano sorriso.
La mutevole, fatata fortuna
per rifare il miracolo è troppo meschina.

Miei cari amici, tutto questo somiglia
all'uomo di quella favola
in cui la vita all'improvviso pensò a lui
e di cui noi narriamo: «C'era una volta...»
Poi gli crollò la grave, orrenda, celeste vòlta
«Non c'era ...», raccontiamo con pianto stavolta:
Giace colui che tentò il bene,
muta, diaccia statua di se stesso.
Non lo destano lacrima, né verbo, né farmaco.
C'era una volta, oppure non c'era nel creato...

1933

Traduzione © di Melinda B. Tamás-Tarr

Prosa ungherese

Cécile Tormay (1876 – 1937)

LA VECCHIA CASA*

(A régi ház, Budapest, 1914)

XVI

La casa rimase vuota e il silenzio si annidò fra le pareti. Il corridoio rammentava i passi casuali che avevano risonato lungo di esso, il ticchettio dell'orologio a colonnine riempiva tutte le camere, non attutito da alcun altro rumore.

Anna trovò così la casa quando rientrò con suo marito dal viaggio di nozze, che era stato interrotto e al quale più tardi non avrebbe più potuto pensare che come a un bel sogno incompiuto. Ore volanti, parole sussurrate, dolci ansie fanciullesche dei giorni spensierati... e poi l'abitudine agli abbracci di Tamás. La notizia della morte del padre spezzò il sogno e non fu mai più possibile di continuarlo a sognare. Altre cose vennero. Venne la vita e così il primo anno trascorse.

Poi, col passare del tempo, lemme lemme, nella vecchia casa il silenzio tornò di nuovo sereno. Il sole oltrepassò le finestre e le camere ogni tanto ripresero ad echeggiare di qualche timida risata; poi a un tratto ammutolivano, quasi vergognandosi d'aver osato, quasi fosse apparsa, ammonendo, l'immagine di coloro che se n'erano andati da quelle porte per non mai più ritornare.

E così passò un altro anno ancora.

Le pareti ingiallite della vecchia casa si riscaldavano dal sole. Nel cortile-giardino i rosai innalzavano i loro rami fioriti di stupende corone. Le camere già risero liberamente di un giulivo riso fanciullesco. Tutta la casa sorrise come un buon vecchio che si sente di nuovo un poco ringiovanire.

In quel tempo Anna cantava delle meravigliose canzoncine. Non le aveva imparate da nessuno, venivano da sé, e il loro ritmo armonico sembrava



come il dondolio di una culla. Poi ella aveva sollevato il bimbo con un gesto misterioso che è più splendido ancora di quello dell'amore e di cui segreto il suo braccio era da tempo esperto. E nel frattempo ella pensava allora che quello fosse il gesto per legare l'umanità: una infinita e benedetta catena intrecciata dalle braccia femminili sopra il globo, catena che fu cominciata con la prima donna e con l'ultimo fanciullo sarebbe terminato.

— Mamma... — balbettò il piccolo György¹. Anna dopo di lui, mentre gettava uno sguardo sull'incorniciata immagine sbiadita della signora Krisztina, ripeteva piano quella parola che aveva sempre conosciuto ma non aveva mai potuto rivolgere a sua madre.

Anna tese l'orecchio; aveva udito aprire il portone e dei passi inoltrarsi pel corridoio...

— Tamás, ti ho tanto aspettato! Avrebbe voluto dirgli altre cose ancora, cose più ardenti, dirgli che lo amava, ma quelle parole si vergognavano di uscire ed altre si sostituivano sulle sue labbra. Ella si volse a suo marito come in attesa di un bacio. Però Illey non se ne accorse del gesto della moglie. Altre cose aveva in mente e pensieroso baciò le mani di Anna dirigendosi verso la luce della finestra e si mise a leggere una lettera.

— È arrivata da casa... — disse.

— Da casa? Non è forse questa la tua casa? — Anna drizzò lentamente il capo che teneva un po' piegato di un fianco.

Tamás non udiva e non vedeva nulla quando si trattava di Ille. Il vecchio spano², la guardia forestale, il parroco, tutta quella gente laggiù ricorrevano con i loro problemi, proprio come se egli fosse ancora sempre il loro padrone terriero. Si occupava dei loro affari ed i suoi occhi risplendevano quando parlava di loro.

Anna lo osservava immobile. Di nuovo la impadronì quel pensiero dal quale non poteva liberarsi quando Tamás parlava di Ille. Talora le sembrava che suo

In quel campanile abitavano dei pipistrelli che avevano affittato una stanza a Uhu, il gufo, per una discreta somma.

Uhu stava seduto sul davanzale della sua finestra e guardava con occhi tristi la notte silenziosa. Era una notte magnifica, così quieta e tranquilla, che pareva d'udire perfino il battito del cuore del mondo.

Proprio in quel momento la stella andò a batter la testa contro il campanile che dondolò qualche attimo come un'altalena, col cuore in subbuglio. La stella intontita si guardò intorno: fu allora che incontrò gli occhi del gufo.

— Oh, non sai ancora camminare? — domandò Uhu con sussiego.

La stella era molto vergognosa d'aver urtato un campanile così grosso: e per di più le colava il sangue dal

naso. Il bravo uccello ne ebbe compassione e le prestò il suo fazzoletto.

La stella, dopo che si fu asciugato il naso, si volse al gufo e gli disse :

— Ti ringrazio tanto per la tua bontà! Per dimostrarti la mia riconoscenza, ti porterò con me in giro per il mondo.

I due amici viaggiarono per l'immenso cielo, visitarono l'America, il Giappone e la Cina. Ma un giorno il gufo disse con nostalgia:

— Tutto ciò è molto bello, molto interessante, ma io voglio tornare sul mio campanile, nella bella Italia.

Fonte: «100 favole», raccolte da Piroska Tábori, S. A. Editrice Genio, Milano 1934, pp. 220. Traduzione di Filippo Faber.

Saggistica ungherese

Imre Madarász (1962) — Budapest/Debrecen

UN AMORE ITALO-UNGHERESE



La storia dei rapporti fra due nazioni è scritta non solo con il sangue di guerre cruente e con documenti diplomatici e politici, ma, spesso in modo meno vistoso eppure più duraturo, anche dalle opere letterarie. E non necessariamente ed esclusivamente da capolavori canonizzati come classici. Anzi, da questo punto di vista non di rado libri generalmente ritenuti minori possono rivestire un'importanza maggiore di quelli con un posto eterno nel Parnaso nazionale o, addirittura, universale.

Sulle lagune, il breve romanzo giovanile di Giovanni Verga è uno di questi. Non è mai stato annoverato fra le grandi opere della letteratura italiana né fra quelle del suo autore. Nella storiografia letteraria italiana e nella vasta letteratura critica su Verga viene o trascurato o accennato brevemente come il terzo tentativo, dopo *Amore e patria* e *I Carbonari della montagna*, di uno scrittore esordiente, di soli ventidue anni, ai primi passi su una strada che lo condurrà alle vette, opera cioè “ante litteram” di un futuro grande classico, interessante, al massimo, da un punto di vista biografico. Benedetto Croce, lo “scopritore” del genio verghiano nel suo saggio, fondamentale nella storia della fortuna e della critica dello scrittore catanese, di fatto “cancella” *Sulle lagune* dalla serie dei romanzi verghiani, cominciando così il suo testo: “*Una peccatrice* – il primo romanzo del Verga, pubblicato nel 1866...”, come se i tre romanzi precedenti non fossero neanche esistiti.¹ Luigi Russo mostra un pò di incertezza: da un lato sembra condividere il giudizio del Croce, sostenendo che “l'esordio letterario vero e proprio del Verga comincia con *Una peccatrice*”, dall'altro canto ritiene *Sulle lagune* “significativo”, ma solo da un punto di vista “autobiografico” di uno “scolaro ideale” di romanzieri romantici italiani non certo di prim'ordine.² È tipico il giudizio di Sarah Zapulla Muscarà che, proprio per la sua tipicità, vale la pena di citare più estesamente: “Queste acerbe prove iniziali di stile e d'immaginazione, pur appartenendo quindi alla preistoria della narrativa verghiana, contengono in nuce precorriti lontani ma significativi «presagi» (Debenedetti) del futuro universo artistico a cui lo

scrittore approderà con fatica, come sempre accade per le grandi conquiste, percorrendo un itinerario lento e travagliato che ci fa maggiormente apprezzare, con le inevitabili zone d'ombra iniziali lo splendore di un'arte singolare e finalmente matura.”³

Un'opera, dunque, decisamente poco apprezzata (o, come vedremo più avanti, sottovalutata) dal punto di vista estetico che però ha la sua importanza come documento letterario, non privo di valore artistico, dell'amicizia e della “fratellanza d'arme” italo-ungherese di quell'epoca così gloriosa, anche per i rapporti fra i due popoli, che fu il Risorgimento. Per questo è poco spiegabile e tanto più deplorabile la trascuranza di questo romanzo in Ungheria. Edith Zányi, autrice dell'unica monografia pubblicata finora in lingua ungherese sul Verga, dedica a *Sulle lagune* un unico breve capoverso, come a una “stazione minore” della carriera letteraria del Verga sulla quale “non possiamo soffermarci”⁴. Géza Sallay, pur essendo un grande ammiratore del verismo verghiano, nelle poche righe scritte sul tentativo letterario del “giovane scrittore”, contrapposto al “maturo artista”, mette l'accento sui suoi difetti linguistici.⁵ Per la prima edizione del romanzo bisognava aspettare fino al 1999, quando *Sulle lagune* (*A lagúnákon*) è stato pubblicato nella traduzione di Teréz Pollmann nella collana *Classici Eötvös* (Eötvös Klasszikusok) a cura e con il saggio introduttivo dell'autore del presente articolo.⁶

Questo “racconto lungo” – per citare la (auto)definizione del genere letterario nel sottotitolo dato dallo stesso Verga – originalmente è stato pubblicato a puntate sulla rivista fiorentina *La Nuova Europa* fra il 13 gennaio ed il 15 marzo 1863. L'azione della narrazione è pressoché contemporanea alla sua pubblicazione: si svolge nel 1861 a Venezia, dove la città ancora “irredenta” festeggia con una “nobile dimostrazione patriottica... la notizia dell'entrata di Garibaldi in Napoli”.⁸ Siamo dunque nel pieno della seconda guerra d'indipendenza, in una Venezia ancora sotto “il giogo austriaco”, dove i patrioti aspirano alla liberazione e all'unità. E anche le patriote, come la

Cfr. Giovanni Spadolini: *Gli uomini che fecero l'Italia*, Longanesi, Milano, 1993.

11. Verga: *I romanzi brevi*, 40.

12. Madarász Imre: *Mazzini, az Apostol*, Nemzeti Tankönyvkiadó, Budapest, 1992, 38–63. Giuseppe Mazzini: *Dei doveri dell'uomo – Fede e avvenire*, Mursia, Milano, 1984, 58.

13. Verga: *I romanzi brevi*, 40–41.

14. Carlo Annoni: *Il giovane Verga in Verga: I Carbonari della montagna – Sulle lagune*, 50.

15. *Unità italiana – indipendenza ungherese*. Dalla primavera dei popoli alla 'finis Austriae' a cura di Gizella Nemeth, Adriano Papo e Gianluca Volpi, Associazione Culturale Italoungherese „Pier Paolo Vergerio”, Duino Aurisina, 2009.

Erzsébet Sóti — Peschiera del Garda (Vr)

JACOPO PASSAVANTI, UN “EXEMPLUM” DELLA SUA EPOCA ALTO-MEDIEVALE

I motivi esaminati nelle predicazioni di Jacopo Passavanti

1. Introduzione dei motivi¹



La parola *motivo* ha diversi significati e la sua definizione dipende dal campo del parlare dove viene usata. Il *motivo* ha un'origine latina, “MOTIVUS da MÖTUS part. pass. di MOVĒRE *muovere*.”² Nei secoli questa parola ha ricevuto più significati oltre al significato della sua forma originale. Nel parlato o come primo significato viene usato al posto della *causa* o *ragione*. Nel campo delle scienze musicali rappresenta il *tema* di un pezzo di musica “quello che si riferisce a un particolare personaggio o a una situazione drammatica in un'opera sinfonica o lirica.”³ Inoltre, “[n]elle arti figurative, nell'abbigliamento, nell'arredamento [rappresenta] un elemento decorativo costante.”⁴ Finalmente per quanto riguarda il campo della letteratura, la parola *motivo* esprime quegli elementi periodici dell'opera letteraria o narrativa i quali includono significati simbolici.⁵ “Il *motivo* narrativo può essere creato attraverso l'uso delle immagini, componenti strutturali, lingua, o altri elementi narrativi.”⁶

Lo studio si concentra sul significato ultimo della parola *motivo*, cioè nell'opera di Passavanti il *motivo* rappresenta quegli elementi periodici che esprimono significati simbolici. Nel caso dello *Specchio della vera penitenza* di Passavanti, rappresenta gli elementi periodici e più frequenti, quali sono per esempio gli elementi naturali, come il fuoco o l'acqua, ma anche altri motivi come il legno, il tema della guarigione, quello

della cecità, l'apparizione dei colori, quella dei vari luoghi, la rappresentazione del diavolo, o quella dell'Inferno stesso. Questi elementi o motivi sono rinvenibili con frequenza nell'opera, anzi, spesso appaiono in varie forme. Nell'analisi seguente i motivi saranno studiati secondo vari punti di vista come, per esempio, secondo il loro raggruppamento, il confronto tra loro, o la loro comparazione. Con l'aiuto dello studio e della ricerca dei motivi nella predicazione di Passavanti si potrà vedere quale potrebbe essere il ruolo assunto dai motivi studiati. Se hanno un ruolo rinsaldante dal punto di vista positivo o negativo, cioè Passavanti li ha usati come mezzi d'intimidazione del popolo colpevole, o piuttosto come un mezzo d'incoraggiamento per il raggiungimento della vita eterna.

2. Le interpretazioni degli elementi naturali: l'acqua e il fuoco⁷

Nel mondo secondo la tradizione aristotelica si distinguono quattro elementi naturali principali: l'acqua, il fuoco, la terra e l'aria, dove l'acqua è in opposizione con il fuoco e la terra con l'aria. Michel Scouarnec scrive su questi elementi che “[l']essenza dell'uomo è il frutto di una felice unione di elementi naturali che fondano la simbolica umana, comune a tutti, come pure la simbolica cristiana.”⁸ Nel caso di Passavanti, però, tra questi quattro elementi l'acqua e il fuoco sono quelli che emergono e sono sottolineati e rappresentati più volte. Si può osservare inoltre che questi due elementi appaiono in varie forme durante la predicazione e non solamente nel loro stato grezzo. Tale apparizione è sottolineata anche da Michel Scouarnec: “Tuttavia, questi elementi naturali (terra, acqua, fuoco, aria...) non sono dei simboli che si trovano allo stato grezzo. Gli esseri umani stabiliscono nei loro confronti rapporti diversi a seconda delle epoche e dei luoghi e quando li fanno propri per comunicare tra loro, lo fanno costruendoli a partire dalla cultura propria colorandoli di significati particolari.”⁹ In conformità a quest'avvicinamento degli elementi, in altre parole l'acqua e il fuoco, si può constatare che ci sono tanti vari avvenimenti nelle predicazioni.

Per primo, l'acqua non è soltanto un elemento essenziale per l'uomo, ma può assumere anche il significato di un simbolo cristiano. Da quest'ultimo punto di vista l'acqua avrebbe diversi significati. Per esempio: “L'acqua è un simbolo di vita, un segno di rigenerazione e di purificazione. Lungo tutto il percorso biblico, l'acqua compare come segni di benedizione divina. [...] L'acqua, però può anche essere l'arma della maledizione divina.”¹⁰ In altre parole, si può osservare che l'acqua non è solo in opposizione con il fuoco, ma

¹ Rielaborazione del capitolo *I motivi esaminati nelle predicazioni di Passavanti – Introduzione dei motivi* della tesi *Motivi caratteristici nelle prediche di Jacopo Passavanti* di Sóti Erzsébet Eszter, Università Péter Pázmány, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, Piliscsaba, 2011.

² Piagnini, Ottorino: *Vocabolario Etimologico Della Lingua Italiana* Di Ottorino Piagnini, <http://www.etimo.it/?term=motivo&find=Cerca> Visitato: 04/03/2011 13:30

³ Sabatini, Francesco – Coletti, Vittorio: *DISC – Dizionario Italiano Sabatini Coletti*, Giunti Gruppo Editoriale, Firenze, 1997. pp. 1605-1606.

⁴ Ibid. p. 1606.

⁵ http://en.wikipedia.org/wiki/Motif_%28narrative%29 Visitato: 04/03/2011 13:40

⁶ Ibid. la traduzione è mia.

⁷ Rielaborazione del capitolo *I motivi esaminati nelle predicazioni di Passavanti – Le interpretazioni degli elementi naturali: l'acqua e il fuoco* della tesi *Motivi caratteristici nelle prediche di Jacopo Passavanti* di Sóti Erzsébet Eszter, Università Péter Pázmány, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Italianistica, Piliscsaba, 2011.

⁸ Scouarnec, Michel: *I simboli cristiani*, Gribaudi, Milano, 2000. p. 16.

⁹ Ibid.

¹⁰ Feuillet, Michel: *Lessico dei simboli cristiani*, Edizioni Arkeios, Roma, 2007. pp. 7-8.

fuoco anche nella descrizione del potere del dire, in altre parole, della predicazione quando vuole riferire al “fuoco del dire amoroso e fervente”, con il quale i predicatori provano ad incedere i vizi e stimolare l'uomo alla vita corretta.

In conclusione, possiamo vedere che l'opera di Passavanti, lo *Specchio della vera penitenza*, è ricca nella rappresentazione delle varie forme di questi due elementi naturali. Si può osservare che le diverse apparizioni dell'acqua e del fuoco possono essere sia concrete che figurative, anzi, Passavanti qualche volta usa gli elementi naturali anche con la dominazione dei loro attributi che, evidentemente, riferiscono all'elemento dato e alla sua funzione.

Testo esaminato:

Passavanti, Jacopo: *Lo specchio della vera penitenza*, Felice Le Monnier, Firenze, 1856.

Fonti critiche:

Feuillet, Michel: *Lessico dei simboli cristiani*, Edizioni Arkeios, Roma, 2007.

Kircher, Timothy: *The Poet's Wisdom. The Humanists, the Church, and the Formation of Philosophy in the Early Renaissance*. Brill, I Paesi Bassi, 2006.

Sabatini, Francesco – Coletti, Vittorio: *DISC – Dizionario Italiano Sabatini Coletti*, Giunti Gruppo Editoriale, Firenze, 1997.

Scourarnec, Michel: *I simboli cristiani*, Gribaudo, Milano, 2000.

Sitografia:

Piaginari, Ottorino: *Vocabolario Etimologico Della Lingua Italiana Di Ottorino Piaginari*, <http://www.etimo.it> Visitato: 04/03/2011 13:30

http://en.wikipedia.org/wiki/Motif_%28narrative%29 Visitato: 04/03/2011 13:40

RIELABORAZIONE DELLA TESI MOTIVI CARATTERISTICI NELLE PREDICHE DI JACOPO PASSAVANTI DI SÓTI ERZSÉBET ESZTER (RELATRICE: ACÉL ZSUZSANNA, CO-RELATORE: ARMANDO NUZZO), PUBBLICATA PRESSO L'UNIVERSITÀ CATTOLICA PÉTER PÁZMÁNY DI PILISCSABA, FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA, DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA, NELL'ANNO 2011.

2) Continua



Mario Sapia
CESPUGLI DI MEMORIA
Rossano tra storie, luoghi e personaggi

Ferrari Editore, Rossano (Cs) 2014,
pp. 200 15,00 €



MATURITÀ INFANTILE: SINTESI CRITICA DELLA QUASI-POESIA DI AMBRA SIMEONE
“Ho qualcosa da dirti – Quasi poesie” deComporre Edizioni – 2014, pag. 64, 7,00 €

- Mttb -



RASSEGNA SOLENNE Miscellanea ungherese e italiana

A cura di Melinda B. Tamás-Tarr
Edizione O.L.F.A., Ferrara 2014
pp. 640 30,00 €

“Rassegna solenne” è il titolo di un grosso volume pubblicato per l'Osservatorio Letterario Ferrara e

l'Altrove. Solenne un po' per lo spessore (in tutti i sensi) ma anche per l'occasione rilevante del centesimo numero della Rivista dell'Osservatorio. Fa il paio con l'Antologia giubilare “Altro non faccio” pubblicata nel 2011. Artefici sono l'ideazione e il coordinamento di Melinda Tamás-Tarr, ferrarungherese che da anni, con tenacia, porta avanti iniziative culturali. L'antologia, pertanto, in oltre seicento pagine contiene opere di quasi cinquanta autori ungheresi e italiani, classici e contemporanei.

Si tratta, dunque, di un importante e corposo “assaggio” bilingue di quanto, nella considerevole esperienza della Rivista, è stato fatto. Una Rivista, tra l'altro, che grava sulle spalle dell'indefessa Melinda Tamás-Tarr che con orgoglio e senza troppe smancerie promuove un significativo lavoro di collezione e valorizzazione delle culture italiana e ungherese di ogni tempo.

Per la “squadra” di scrittori o poeti italiani scendo in campo anch'io, tra le pagine 424 e 441. E con me grandi firme del passato, tra cui il mio concittadino Lorenzo Stecchetti (cioè Olindo Guerrini) e Guido Gozzano. Tra i vivi, posso fare i nomi di Gianmarco Dosselli, Ivan Plivelic, Ivan Pozzoni, Emanuele Rainone, Franco Santamaria, Mario Sapia, Ambra Simeone. E tanti altri che si sono dedicati maggiormente alle traduzioni o alla saggistica. E poi c'è un'ampia fetta magiara, con nomi difficili da ricordare (e da scrivere) ma assolutamente da scoprire e approfondire.

Mi piace citare l'argentino Fernando Sorrentino che in quest'antologia ripropone l'ormai classico L'irritatore (in seconda stesura), sempre godibile a leggersi. [...]

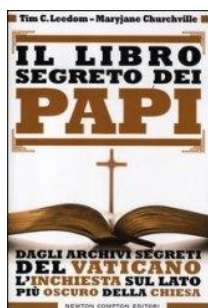
(Fonte: <http://birrapasqui.blogspot.it/2014/08/rassegna-solenne.html>)

Ordinabile:

<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=1065921>

- Umberto Pasqui -

Lettura d'Estate — A cura di Melinda B. Tamás-Tarr



Tim C. Leedom, Maryjane Churchville
IL LIBRO SEGRETO DEI PAPI

Dagli archivi segreti del vaticano
l'inchiesta sul lato più oscuro
della chiesa

Newton & Compton Editori, Roma 2012
pp. 325 9,90 €

Un romanzo di Grazia Deledda (1871-1936)



ANNALENA BILSINI

Oscar Mondadori 1974, pp. 180

Illustrazione della copertina:

Ferenc Pintér*



Per la grande casa editrice milanese Pintér realizzava le copertine e le illustrazioni interne di libri. Iniziò con la collana *Segretissimo*, della quale dipinse le prime 14 copertine, ma è ricordato in particolare per il *Commissario Maigret* e i gialli di Agatha Christie; tuttavia, le tavole migliori le dipinse per la collana Oscar Mondadori. Il suo mezzo espressivo preferito era la tempera, che usava con straordinaria maestria dando vita a scene surreali, venate di una forte componente espressionista.

Pintér è considerato uno dei più importanti illustratori europei e non a caso il suo nome rientra nei cataloghi internazionali Graphis e Gebrauchsgraphik.

Nel 1989 Pintér dipinse i 22 Trionfi dei *Tarocchi dell'Immaginario*, pubblicati da Lo Scarabeo di Torino con la presentazione dello storico dell'arte Federico Zeri. Tra il 2000 e il 2002, Pintér lavorò ai 56 Arcani Minori, anche questi editi da Lo Scarabeo.

Sebbene colpito da una grave malattia, Pintér continuò a lavorare fino al 28 febbraio 2008, data della sua scomparsa. Nel giugno dello stesso 2008 i disegni delle copertine di Pintér (insieme a quelle di Karel Thole e Carlo Jacono) furono esposte a Lucca nella grande mostra *Copertinando*.

Nell'ottobre del 2011 la casa editrice Scarabeo ha pubblicato le tavole di un *Pinocchio* a cui Ferenc Pintér aveva lavorato, su richiesta di Pietro Alligo, negli ultimi anni della vita, ma che era rimasto inedito. Una cinquantina di tavole che ci appaiono come la summa dell'opera dell'artista: tempere veloci e controllate, pennellate dense e corpose, grande sapienza prospettica. Un'edizione tra le più belle del capolavoro collodiano. (Fonte: Wikipedia)

Siti web attinenti: <http://www.ferencpinter.it/>

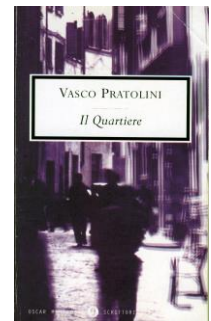
<https://itit.facebook.com/pages/FerencPint%C3%A8r/122826688246>

Due libri di Vasco Pratolini (1913-1991)



IL QUARTIERE

Oscar Mondadori 2001, pp. 208 6,20 €



* **Ferenc Pintér** (Alassio, 19 ottobre 1931 – Milano, 28 febbraio 2008) è stato un illustratore e pittore italo-ungherese.



Ferenc Pintér nacque ad Alassio, presso Savona, nel 1931. Suo padre, József Pintér, era un pittore ungherese mentre la madre, Anna Antonazzi, veniva da Firenze. Nel 1940, la famiglia Pintér si trasferì a Budapest per curare una malattia tubercolare di József, ma l'operazione chirurgica non ebbe buon esito e dopo pochi anni Ferenc rimase orfano di padre. Non fu ammesso all'Accademia di Belle Arti di Budapest per aver dimostrato una libertà di pensiero non conforme al totalitarismo comunista di quegli anni. In seguito alla rivolta del 1956 e all'arrivo dei carri armati sovietici, riuscì a fuggire in Italia. Appena arrivato a Milano, ottenne come primo lavoro la realizzazione di un gigantesco murale (80 m²) per la Radio Marelli. Nei tre anni successivi, Pintér continuò a realizzare manifesti pubblicitari per importanti aziende italiane finché, nel 1960, avviò una collaborazione con Arnoldo Mondadori Editore che durò 32 anni.



CRONACHE DEI POVERI AMANTI

Oscar Mondadori, 2000 pp.496, 7,75 €

Illustrazione della copertina: Ottone Rosai, *Via Toscanella* (particolare) 1922, Firenze, collezione privata

TRADURRE – TRADIRE – INTERPRETARE – TRAMANDARE

– A cura di Meta Tabon –

Selma Lagerlöf (1858 –1940)

SZENTSÉGES ÉJ

(La Sacra Notte)



Ötéves koromban nagy bánatban volt részem. Nem is tudom, hogy azóta is valaha éreztem voltam annál nagyobbat.

Addig a napig a nagyanyám mindennap szobájában ült a kanapé sarkában és mesélt nekem.

Sose tudtam másként elképzelni a nagymamit, minthogy reggeltől estig ott ülve csak mesél, mesél nekünk gyerekeknek, akik körülültük őt, hogy hallgathassuk.

Micsoda csodálatos élet volt az! Egyetlen kisgyerekeknek sem volt olyan szép gyermekora, mint nekünk.

Nem tudok többet a nagymamámról. Arra emlékszem, hogy hófehér haja volt, hajlott háttal járt és mindig a kanapéján ült és harisnyát kötött. Még arra emlékszem, amikor már befejezte a mesét mindig a fejemre szokta tenni a kezét és így szólt: „Mindez olyan igaz, mint ahogyan téged látlak, te meg engem.”

Még eszembe jut, hogy nagyon sok dalt ismert, énekelt is, bár nem dalolt minden egyes nap. Az egyik dal egy lovagról és a tengeri leánykáról szólt, visszatérő sora így hangzott „Fagyos szél fúj, fagyos szél fúj a hatalmas tenger fölött.”

SAGGISTICA GENERALE

Dante in musica – Il fallimento e il successo della Sinfonia Dante¹



Lo scopo di questo saggio è dare un quadro preciso della recensione Ottocentesca della Sinfonia Dante di Ferenc Liszt. La maggior parte delle informazioni su questo tema si trova nelle lettere del compositore, nei programmi dei concerti e nella stampa contemporanea. Il mio scopo era dare un quadro dettagliato della prima esecuzione che fu un grande fallimento e dei concerti successivi che invece furono grandi successi.

La Sala Dante si trova a Roma al Palazzo Poli. Liszt arrivò dall'Ungheria a Roma nel 1865 dove si fermò al Vaticano e a Villa d'Este a Tivoli. In quell'anno a Roma furono organizzate diverse esibizioni ed eventi culturali per il seicentenario della nascita di Dante Alighieri. In

quell'anno inaugurarono anche la sala dei concerti denominata in onore a Dante. Avevano scelto la Sinfonia Dante per il concerto di inaugurazione e chiesero al maestro stesso di dirigere il concerto. Per questa occasione speciale fu organizzata una rassegna di acquerelli con la sponsorizzazione di Romualdo Gentilucci dove vennero esibiti i quadri ispirati dalla Divina Commedia. Liszt ha menzionato in un manoscritto la Sinfonia Dante e i preparativi del concerto d'inaugurazione della Sala Dante. Secondo le ricerche di László Eöszé quest'annotazione fu scritta alla fine del 1865 e questo è l'unico nell'estate di Sgambati che presenta il titolo accanto al nome di Liszt il quale titolo accettò il 25 aprile 1865².

“Caro Sgambati!

Conto sul suo promesso cortese, e La aspetto domani (sabato) con dei “Preludi” e con “Dante” alle quattro a Brettschneider.”³

Giovanni Sgambati fu uno studente molto caro di Liszt. Con il suo talento conquistò l'attenzione e l'affidamento del maestro. Liszt lo sentì la prima volta alle matinée del violinista Tullio Ramaciotti. Sgambati suonò al pianoforte un brano di Hummel e Liszt fu stupito dal talento straordinario del ragazzo diciannovenne. Lo invitò al suo studio e si offrì di insegnargli. Sgambati è uno dei pochi che furono scelti da Liszt tra i suoi allievi. Il giovane musicista accettò l'opportunità e studiò da Liszt con entusiasmo e perseveranza. Liszt incaricò Sgambati di dirigere il concerto d'inaugurazione della Sala Dante nonostante Sgambati non avesse mai diretto prima l'orchestra e la Sinfonia Dante fosse ricca di elementi nuovi straordinariamente difficili. "Ricordando Beethoven, Liszt usa il coro delle donne (ad lib. voci bianchi), che mette in galleria in modo tale da rimanere invisibili al pubblico, creando un'atmosfera celeste."⁴ Il brano è ricco di tritoni, usa le scale⁵ nuove e i musicisti devono essere attenti non solo alla melodia difficile ma anche alle difficoltà tecniche dell'esecuzione, come per esempio l'orchestra che dev'essere insieme al coro alla galleria. La prima rappresentazione assoluta la diresse Liszt stesso il 7 novembre 1857 a Dresda. Il concerto fu un fallimento causato dal fatto che Liszt non aveva fatto abbastanza prove per insegnare ai musicisti questa sinfonia difficile, innovatrice. Come ha scritto *Klára Hamburger*, il coro e l'orchestra non riuscirono a seguire lo stesso tempo ed ebbero problemi anche nell'intonazione⁶. Il lavoro dei musicisti fu ostacolato dal fatto che dovevano suonare dalle partiture manoscritte di Liszt che erano piene di correzioni e cancellazioni. La partitura fu stampata da Breitkopf und Härtel nel 1859. Il secondo concerto fu eseguito con successo nel 1758 a Praga. Alan Walker sottolinea la difficoltà di questo brano dicendo che i brani difficili come il Tasso, Les Preludes oppure la Sinfonia Dante hanno tante innovazioni tecniche: ci sono effetti di vento e tempesta, armonie ardite, armature e misure estranee, tempi e nuove forme che sembrano caotiche finché non si spiegano alle prove.⁷ Liszt ha dato questa sinfonia difficile al suo allievo, Sgambati come primo brano da dirigere. "Sgambati comincia là, dove altri non riescono neanche ad arrivare." Diceva Liszt ai contemporanei che dubitavano alle capacità del giovane musicista. Luciano Chiappari ha notato dopo aver scritto la frase precedente che Liszt era talmente soddisfatto del lavoro di Sgambati che gli regalò una bacchetta d'ebano in cui aveva inciso in argento il nome e la data del concerto.⁸ Le prove per il concerto d'inaugurazione della Sala Dante a Roma erano molto più serie di quelle di Dresda. Liszt scrisse con confidenza ed entusiasmo di Sgambati e delle prove della Sinfonia Dante a Carl Gille in una lettera datata 18 febbraio 1866: "La settimana prossima suonano la mia Sinfonia Dante in occasione dell'inaugurazione della Sala Dante. Dall'altro ieri 70-80 musicisti frequentano le prove con un piacere e un impegno che per Roma è straordinario. Sgambati dirige l'orchestra ed è determinato a fare un'altra dozzina di prove se è necessario. I miei amici locali dicono che il brano avrà un successo grandioso. A Dresda non erano così erranti; ma è vero che il concerto là è riuscito molto male per via della mancanza delle prove."⁹ Liszt in questo periodo faceva parte della vita musicale non solo come virtuoso di pianoforte, direttore d'orchestra e compositore ma anche come rispettato

professore di musica. Partecipò alle prove dell'orchestra e diede consigli ai musicisti ed al dirigente. Sgambati è il mittente di una sua lettera in cui Liszt dà delle istruzioni per le prove della Sinfonia Dante:

"Caro Sgambati!

Mi perdoni ma non riesco a partecipare alla prova di stamattina. Conto sulla sua devozione e impegno con cui stabilisce l'intonazione nelle orecchie e nelle gole delle nostre giovani donne coriste."¹⁰

La data dell'evento fu cambiata diverse volte, questo spiega perché non fu menzionato nel programma stampato del concerto. Alla fine la data scelta fu il 26 febbraio 1866. Il programma di otto pagine menziona il grande numero dei musicisti (cento) e cita anche gli ospiti illustri.

Il concerto fu un successo talmente grande che dovettero ripeterlo. Al secondo concerto accanto alla Sinfonia Dante suonarono il duetto Ave Maria di Donizetti con l'accompagnamento di un quartetto. Sul programma stampato di questo evento riportarono il programma completo, la data e il luogo, e i nomi dei solisti e del direttore. Liszt probabilmente fu presente anche in questo concerto. La vita musicale di Roma ebbe un rinascimento con l'apertura della Sala Dante. Al contrario di Napoli e Milano, qui non c'erano ancora conservatori di musica. Quello fu fondato da Ettore Pinelli nel 1875 dopo che ebbe viaggiato e studiato nei conservatori in Germania. Nella Sala Dante furono organizzati concerti grandiosi dove suonarono i musicisti eccellenti di Roma. La Sinfonia Dante ebbe un successo simile in Ungheria un anno prima dell'inaugurazione della Sala dei concerti a Roma. Liszt scrisse in una lettera ad Agnes Street-Klinworth del 17 agosto 1865 che il 17 avevano tenuto un concerto dei compositori ungheresi: Erkel, Mosonyi, Wolkmann e altri in cui lui aveva diretto la sua Sinfonia Dante che fu talmente un grande successo che aveva dovuto ripetere tutta la prima parte dall'episodio di Francesca fino alla fine. Oltre questo diresse anche la sua Marcia Rakoczy.¹¹

Liszt leggeva la recensione delle sue opere nella stampa. Il 21 gennaio 1866 scrisse alla principessa Wittgenstein allegando due critiche che erano state stampate nella rivista 'Osservatorio Romano'. Uno degli articoli raccontava dalla Sinfonia Dante, l'altra dal Stabat mater dolorosa. Il successo della Sinfonia Dante continuava. Liszt scrisse in un'altra lettera ad Agnes Street-Klinworth: "Nella Galleria Dante fanno le prove dell'Eroica di Beethoven che è una novità per i romani. Questo Sgambati è un'artista raramente eccellente. (...) Dopo l'Eroica suoneranno (per la terza o la quarta volta) la mia Sinfonia Dante che qui gode di una popolarità straordinaria! Io ero l'ultimo a credere nel successo di questa opera, ma i fatti parlano da sé"¹². Liszt compose una trascrizione della Sinfonia Dante per due pianoforti, così potevano suonarlo anche durante le serate di concerti più piccoli. In una delle serate Liszt voleva suonare la sua opera con Saint-Saëns. Il 13 aprile 1866 scrisse alla principessa Carolyne von Sayn-Wittgenstein: "Gustave Doré stamattina mi ha mandato un disegno magnifico di San Francesco di Paola. Per ringraziarlo organizzerò una serata da lui con la Sinfonia Dante. Saint-Saëns ha accettato di suonare il

secondo pianoforte.”¹³ Sappiamo la data e il programma esatto di quella serata da un'altra lettera di Liszt alla principessa Wittgenstein: “Domani sera recitiamo il Dante con Saint-Saëns a Gustave Doré. Planté e Saint-Saëns si sono appassionati ai miei poemi sinfonici che proseguono da soli silenziosamente col sordino.”¹⁴ La serata probabilmente fu organizzata nel giorno programmato, l'11 maggio 1866, visto che Liszt racconta in una lettera alla principessa due giorni dopo che grande successo fu il concerto dove avevano suonato la prima parte della *Sinfonia Dante*.

Doré regalò un altro quadro a Liszt ispirato dalla Divina Commedia o meglio dire dall'interpretazione di Liszt della Divina Commedia. Questo quadro è un'opera singola, non fa parte della serie famosa “Dante” di Doré. Liszt portò con lui questi due quadri a Roma, poi li appese alle pareti della sua camera di Budapest. La descrizione di Eckhardt Mária del quadro: “la porta dell'Inferno”, che è un panorama roccioso con due uomini di fronte: Dante e Virgilio. Dietro alle rocce si trova lo spazio vuoto. Con una dicitura nell'angolo in basso a destra: “d'après la symphonie de l'abbate Liszt / G.Doré”. A sinistra si trova una citazione dalla Divina Commedia: “lasciate ogni speranza, voi ch'intrate.”¹⁵ Il rapporto di Liszt e Doré mostra come si ispiravano l'un l'altro nei diversi campi artistici nell'Ottocento. L'arte era un linguaggio comune e tutti gli artisti esprimevano il contenuto artistico con i loro mezzi. Kaposy scrive che Doré amava la compagnia, e frequentava spesso i circoli letterari e i musicisti. Organizzò le serate nel suo studio dove invitava famosi scrittori, politici, editori, attori celebri, cantanti, musicisti e compositori¹⁶. Anche lui partecipava a questi concerti, suonava il violino ed aveva una bella voce tenore. Così i grandi nomi si incontravano in queste serate come per esempio Rossini, Saint-Saëns, George Sand, Berlioz, Gounod e Planté.

Dalle lettere degli anni 1860 di Liszt si vede che l'inaugurazione della Sala Dante (Galleria Dante) fu un evento molto significativo per il progresso della vita musicale romantica di Roma. Il concerto della Sinfonia Dante ebbe un grande successo e aprì una porta alla musica moderna nella vita musicale di Roma. La presenza di Liszt contribuì anche al progresso della giovane generazione di musicisti romani che avevano tanto rispetto verso lui e trasmise l'eredità intellettuale di Liszt alle generazioni future.

„This research was realized in the frames of TÁMOP 4.2.4. A/2-11-1-2012-0001 „National Excellence Program – Elaborating and operating an inland student and researcher personal support system convergence program” The project was subsidized by the European Union and co-financed by the European Social Fund.”

² Perenyi Eleanor: *Liszt*, 1974, p. 414.

³ Annotazione di Ferenc Liszt a Sgambati in: *Eőszé László: 119 római Liszt dokumentum*, 1980, p.26.

⁴ Kádár, Anett Julianna: Liszt e Dante in: *Quaderni Vergeriani*, Trieste, 2011, p. 124.

⁸ Come per esempio la cosiddetta scala “Dante” (Costruito dal cambio dei intervalli k2, N2).

⁶ Klára Hamburger, *Liszt*, Budapest, 1986. P. 92.

⁷ Alan Walker: *Liszt – Volume 2*, trad. Judit Rác, Budapest, 1994, p. 264.

⁸ Chiappari, Luciano: *Franz Liszt- la vita, l'artista, l'uomo*, Novara, 1987, p.232.

⁹ La lettera di Liszt a Carl Gille in: Hankiss János: *Liszt Ferenc válogatott írásai*, Budapest, 1959, p.594.

¹⁰ Lettera di Liszt a Sgambati in: Hankiss János: *idem*. p.28.

¹¹ Lettera di Liszt a Agnes Street Klinworth in: *Franz Liszt and Agnes Street-Klinworth-s correspondence 1854-1886*, ed. Pauline Pocknell, Hillsdale, 2000, p.242.

¹² Lettera di Liszt a Agnes Street Klinworth in: *idem*. p.252.

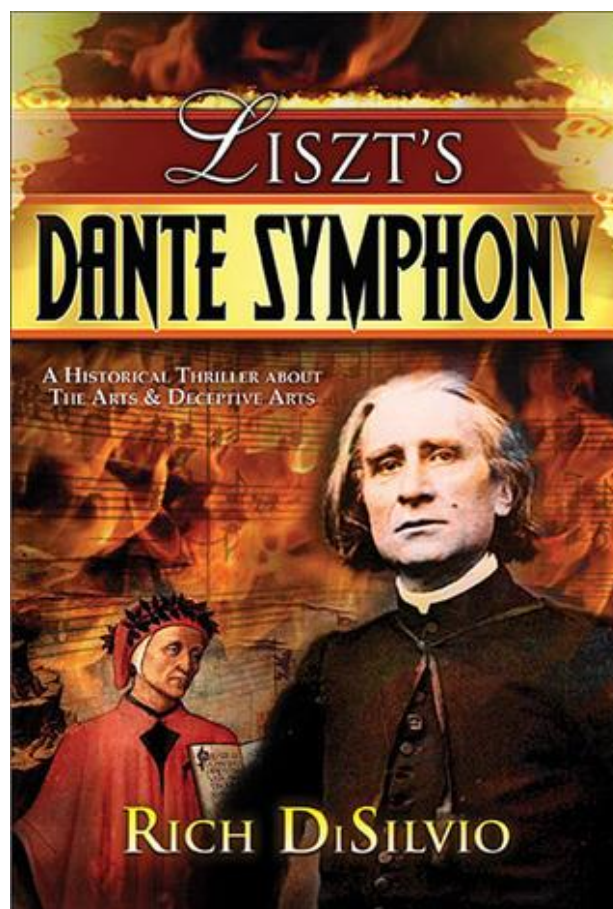
¹³ Questa lettera viene citata da Kaposy Veronika in: Kaposy Veronika: *Gustave Doré rajzai a Szépművészeti Múzeumban* in: *Bulletin du Musée Hongrois des Beaux-Arts*, 83, 1995, p. 147.

¹⁴ Lettera di Liszt alla principessa Wittgenstein, 10 maggio 1866. In: *Eőszé László: 119 római Liszt dokumentum*, 1980, pp.597-598.

¹⁵ Eckhardt, Mária: *Liszt Ferenc Emlékmúzeum – Az állandó kiállítás katalógusa*, Budapest, 2012, pp. 66-67.

¹⁶ Kaposy, Veronika: *Gustave Doré rajzai a Szépművészeti Múzeumban* in: *idem*. p.145-147.

Anett Julianna Kádár
- Debrecen (H) -



CINEMA CINEMA CINEMA CINEMA CINEMA

IL CINEMA È CINEMA

Servizi cinematografici

Italia e Ungheria a Cannes



- Giuseppe Dimola -

L'ungherese Mundruczó vince a Cannes



Mundruczó e il cane Hagen (Fonte: agenziairadicale.com)

In una delle sezioni dei premi minori di Cannes (Un certain regard) il primo premio, assegnato dalla giuria presieduta dal regista argentino Pablo Traperó, è andato al film *White God* (Dio Bianco, ungh. *Fehér Isten*) dell'ungherese Mundruczó Kornél, già premiato nel 2008.

In questo decimo lungometraggio, Mundruczó descrive un mondo apocalittico di perdenti, dove contano i privilegi. Ma alla fine si intravede la speranza di un mondo più giusto e senza ipocrisie.

È la storia, della tredicenne Lili e del suo miglior amico, il cane meticcio Hagen.

In una intervista [N.d.R.: agenziairadicale.com], Mundruczó sostiene che oggi: "Il senso di superiorità è diventato il principale privilegio e valore della civilizzazione occidentale ed è divenuto impossibile evitarne l'abuso."

E prosegue: "È proprio questo atteggiamento che favorisce l'odio e che crea menzogne e semiverità. Che

sembra volere incessantemente addomesticare le minoranze mentre in realtà vuole distruggerle. Che in maniera ipocrita nega le illegalità mostrando di non credere né alla pace sociale né alla possibilità di una coesistenza possibile. Al posto delle minoranze ho voluto scegliere pertanto degli animali come soggetto del mio film, una specie derelitta che è stata una volta amica dell'uomo e che ora è costretta a rivoltarglisi contro pur di far valere la sua esistenza."

Insomma, il film è una critica alla società in cui viviamo in Europa. Un film che utilizza molti generi, dal melodrammatico al thriller, e che probabilmente avrà un successo internazionale grazie anche al produttore ungherese Andrew G. Vajna, quello di *Atto di forza*, *Terminator 3*, *Die Hard*.

Il premio maggiore, la Palma d'Oro, va a *Winter Sleep*, film del turco Yuri Bilge Ceylan. C'è un premio anche per l'Italia: il film *Le Meraviglie*, di Alice Rohrwacher, si aggiudica il Gran Prix.

Fonte: <http://amicizia-italo-ungherese.blogspot.it/>

- Giuseppe Dimola -

L'Arcobaleno

Rubrica degli Immigrati Stranieri in Italia
oppure

Autori Stranieri ed Italiani d'altrove che scrivono e traducono in italiano

Melinda B. Tamás-Tarr (1953) — Ferrara
DIARIO D'ESTATE 2014

Prima di andare in ferie consuete ed a quelle cosiddette sabbatiche ho terminato e spedito il fascicolo speciale del 99/100° numero del nostro periodico e ad essa abbinata antologia intitolata *Rassegna solenne*. Nel frattempo ho avuto un'esperienza emozionante il 2 giugno



scorso, nel giorno della festa della Repubblica d'Italia: durante le festività assieme ad altri insigniti - **Carla Di Francesco, Mario Sarno** (Commendatore). **Andrea Alberti, Diego Del Tufo, Andrea Firrincieli, Giuseppe Gonnella, Giorgio Orsucci** (Cavaliere) - ho ricevuto il diploma

dell'onorificenza del Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana (O.M.R.I.).



Foto © di G.O.B.

Accanto a me, alla mia destra, era seduto (v. sopra) il signor **Armando Pedriali**, 89 anni (è nato a S. Agostino il 4 dicembre 1924), che ha ricevuto la medaglia d'onore del presidente della Repubblica come internato nei campi nazisti. Degli internati decorati, egli è l'unico in vita, il solo che può ancora raccontare cosa gli capitò quando aveva vent'anni: «Ricordo ancora tutti di quegli anni, i posti di blocco tedeschi, gli spintoni, la prigionia, le persone, i russi che ci liberarono, ho tutto davanti agli occhi. E adesso siamo qui». Pedriali - come ha ricordato la professoressa Fiorenza Bonazzi, che fa parte del Laboratorio didattico dell'Istituto di Storia Contemporanea - fu catturato dai tedeschi a S. Pietro del Carso nel settembre 1943. Riuscì a fuggire ma venne ripreso a Trieste e deportato in Lituania, quindi internato a Teplis, dove lavorò in una segheria; nel maggio 1945 venne liberato.

Le altre medaglie d'onore alla memoria sono state ritirate dai parenti di altri sette ferraresi che vennero internati nei campi tedeschi: **Lino Ghesini**, nato a Portomaggiore il 21 agosto 1924, morto a Treuenbrietzen (Germania) il 23 aprile 1945, dove era stato deportato da Trieste nel settembre 1943; venne liberato dai russi nell'aprile 1945 e subito ripreso a seguito di una controffensiva tedesca: venne fucilato insieme ad altri 100 prigionieri; i familiari, a causa di un banale errore del nome, seppero della sua morte solo nel 1990. **Ario Manfrini**, nato a Portomaggiore il 14 marzo 1916, morto il 6 agosto 1988; fu catturato in Albania nel settembre 1943 deportato ad Hannover; doveva anche pulire le camere a gas, una volta si rifiutò e rischiò di essere ucciso; venne liberato nell'aprile 1945. **Guido Mazzoni**, nato a Ferrara il 16 luglio 1920, morto a Ferrara il 26 luglio 2012; catturato a Treviso nel settembre 1943 venne deportato in Germania, stalag III C; liberato nel maggio 1945. **Pasquale Nale**, nato a Vescovana (Padova) l'1 aprile 1923, morto a Ferrara, il 14 gennaio 2013; catturato a Gorizia l'11 settembre 1943 e deportato in Germania, dove venne spostato in diversi campi, l'ultimo a Custrim; liberato dai russi nel settembre 1945. **Elio Paolo Peverati**, nato a Copparo il 11 febbraio 1920, morto a Copparo il 14 agosto 1995; fu catturato a Duga Resa (Croazia) nel settembre 1943 ed è rimasto in Croazia per tutta la durata della prigionia fino al giugno 1945. **Antonio Rambaldi**, nato a Ferrara il 19 febbraio 1913, morto a Ferrara il 2 novembre 1945;

catturato in Croazia nel settembre 1943 e deportato in Germania, a Camel, campo 501; liberato nell'aprile 1945, arrivò a casa in agosto. **Nicola Santanatoglia**, nato a Treia (Macerata) il 13 dicembre 1910, morto a Portomaggiore il 7 giugno 2000: fu catturato in Jugoslavia nel settembre 1943 e deportato in Germania, a Ottemshiem; liberato nel giugno 1945. (Fonti: La Nuova Ferrara del 3 giugno 2014 e testimonianza personale)



Cav. Prof.ssa Melinda B. Tamás-Tarr, il prefetto Dott. Michele Tortora ed il sindaco di Ferrara, Avv. Tiziano Tagliani.
Foto © di G.O.B.



Foto © di G.O.B.



Durante l'esecuzione dell'Inno d'Italia della chiusura cerimoniale dell'onorificenza in cui purtroppo a molti presenti mancava il rispetto, come lo dimostra anche quest'immagine... Foto © di G.O.B.

Vs. anche il sito web http://www.osservatorioletterario.net/consegna-diploma-omri_02.06.2014.pdf.

Dopo questa cerimonia mi sono sentita molto stanca sia dall'enorme ed inconsueta emozione di questa grande giornata sia dagli eventi precedenti: il grande impegno della realizzazione dell'edizione speciale della nostra precedente rivista e ad essa abbinata, già citata antologia solenne e la loro spedizione. (Dal 22 maggio gradualmente ho spedito la rivista a tutti interessati, e l'11 giugno l'antologia.) Nel frattempo ho dovuto affrontare a casa mia ad opera nostra la pittura delle pareti del salotto a seguito del corridoio, cucina, bagno e la camera piccola di qualche anno fa. Dal 23 al 27 maggio scorso abbiamo vissuto in una specie di accampamento nella nostra casa. Ecco qualche mia foto di questi giorni:



Foto © di Mttb



Foto © di Mttb

Dopo quest'accampamento finalmente siamo arrivati a capo e potevo partire il 19 giugno per le ferie...

Fino alla fine della prima settimana di luglio ho veramente goduto le ferie dopo tanto affaticamento che ha preceduto questa agognata partenza. Sono riuscita a riposare tra spiaggia, letture e sartoria propria: non avendo con me la macchina da cucire, ho creato dei vestitini interamente a mano alle nipoti di 7 anni e 12 mesi di mia cognata. Eccoli:



Foto © di Mttb



Il 26 luglio abbiamo vissuto giorni infernali a causa della disastrosa bufera marina: il vento ha sradicato alberi, anche nel nostro giardino sono caduti pesanti rami di pino ed uno è rimasto e pendolava pericolosamente sopra la nostra testa finché non sono intervenuti immediatamente a tagliarlo. Era spaventosa: nel nostro giardino posteriore invece il gazebo è stato sradicato, e grazie alle corde con cui era ancora fissato, non è volato via. Naturalmente la tromba d'aria ha rovinato il telaio d'alluminio. Siamo riusciti a rialzarlo, però dovrà essere sostituito con un nuovo per il prossimo anno.

Ecco le foto che testimoniano questa spaventosa giornata (la bufera ha provocato tanti danni economici ovunque a Lido di Spina, compresi gli stabilimenti balneari ma, per fortuna, vittime non c'erano):



Foto di © Alessandra Bonani



Ramo oscillante tagliato a pezzi dopo quello caduto nel nostro giardino anteriore Foto di © Mttb



Pino con rami caduti e con quello oscillante nel nostro giardino anteriore. Foto di © Alessandra Bonani

Dopo aver terminato i vestitini sopra dimostrati, e dopo della spaventosa tempesta ho ripreso la lettura ed ho cominciato la selezione delle opere per questo presente fascicolo, e strada facendo ho anche iniziato a redigere la rivista. Come l'estate era abbastanza balorda, non ci ha coccolato con la temperatura da canicola, abbiamo anche progettato qualche gita nei dintorni al nostro domicilio marino. Così in una giornata nuvolosa – il 29 luglio – siamo partiti per il nostro giro turistico. Strada facendo però pioveva, ma non siamo scoraggiati e siamo arrivati a Castrocara Terme... Siamo arrampicati fino al castello sulla Via Crucis. Però, tornando indietro mi sono scivolata sopra la griglia della fognatura e con le gambe in aria mi sono cascata come un salame: mi sono trovata in un attimo coricata sulla schiena. Ma la cosa è miracolosa: praticamente non mi sono fatta tanto male: mi sono procurata una piccola ferita sul gomito destro che non è stato protetto dall'impermeabile, dato che facendomi sudare ho appena piegato in su la manica. Ho fatto un po' più male sbattendo l'osso sacro, che per alcuni giorni facevo fatica a sedermi e rialzarmi e ho fatto un po' di strappo con la gamba sinistra. Così zomba, un po' zoppicando ho continuato a camminare, però non ho avuto la forza di arrivare alla prossima tappa programmata. Per fortuna che non ho rovinato completamente la nostra gita. Abbiamo deciso di pranzare in un agriturismo romagnolo, poi fare un po' di giro nel centro commerciale di Ravenna, in cui ogni tanto avevo la possibilità di sedermi per riposarmi. Così passando questa giornata piovosa siamo rientrati alla nostra casa marina. Per alcuni giorni ho ancora sentito un po' di dolori, però nel giro di 3-4 giorni tutto è passato. Insomma, sono stata fortunata, questa gita poteva finire molto peggio!

Ecco qualche foto scattata in questa giornata:



Prima della caduta spettacolare, durante l'arrampicata sulla Via Crucis – che è diventata per me proprio la via crucis -.
Foto © di G.O.B.



Prima della caduta spettacolare, dopo l'arrampicata sulla Via Crucis Foto © di G.O.B.



Fortezza medievale (X-XVI sec.) di Castrocaro Terme.
Foto © di Mtb



Ecco su cui mi sono scivolata tornando indietro dal castello...
Foto © di G.O.B.



Davanti al Castello del Governatore (o Capitano della Piazza) a Castrocaro Terme, dopo la caduta... Foto © di G.O.B.

Fino a Ferragosto - festività che cade il 15 agosto in concomitanza con la ricorrenza cattolica dell'Assunzione di Maria - i giorni sono passati senza problemi. Alla vigilia, il 14 agosto, dopo la messa prefestiva dell'Assunzione di Maria su richiesta dei familiari ho preparato la cena all'ungherese: *lángos* - è una specialità culinaria ungherese i cui ingredienti base sono farina, lievito, acqua e sale e viene fritto nell'olio - ed ognuno di noi ha condito o con formaggio grattugiato (emmental bavarese che assomiglia di più a quello acquistabile in Ungheria, panna acida da me creata che in ungherese si dice *tejföl* o con affettati) e *palacsinta/palacinta* (simile alla crêpes francese) calda riempita con la nutella o marmellata di pesca o con tutte due decorando con la panna montata. (Vs. le seguenti immagini prestate dall'Internet)



Nel proprio giorno del Ferragosto invece abbiamo pranzato pietanze più leggere. Verso il tardo pomeriggio ho avvertito un senso di nausea a causa dell'odore delle grigliate dei vicini di casa. Ho pensato di aver appesantito lo stomaco, perciò non ho neanche cenato. Però oltre la nausea ho cominciato a vomitare dalle otto di sera ed ho continuato fino alle tre di notte accompagnato da diarrea, mal di stomaco, mal di pancia nell'altezza della vescica urinaria. I dolori aumentavano sempre di più tutta la notte ed il giorno dopo. A metà della mattina del 16 agosto ho deciso di recarmi al pronto soccorso d'un ospedale nei dintorni in cui dopo tantissimi accertamenti accurati mi hanno ricoverata alla chirurgia generale in cui hanno ripetuto accuratamente tutti gli esami già fatti al pronto soccorso

78

OSSERVATORIO LETTERARIO Ferrara e l'Altrove ANNO XVIII/XIX – NN. 101/102 NOV.– DIC./GENN.–FEBBR. 2014/2015

aggiungendo altri esami e dopo la cura di un giorno di antibiotici la decisione era: l'operazione. La diagnosi: appendicite acuta, gangrenosa e peritonite. Inoltre hanno scoperto alcune tracce di diverticoli sull'intestino crasso. Così il 17 ho subito l'intervento di appendicectomia durato di due ore circa. Data la gravità, purtroppo non sono riusciti ad estrarre l'appendice con un piccolo taglio. Ho un taglio gigante - ho avuto 20 punti - sull'addome, come gravità è equivalente con il taglio cesareo. Mi hanno detto di aver rischiato tanto. Ad un pelo che non ho varcato la soglia dell'aldilà... Per fortuna la barca di Caronte - finora - è rimasta senza di me... Oggi, il 17 settembre è passato un mese che mi hanno operata. Sono stata ricoverata dal 16 al 27 agosto. La mattina del 27 mi hanno congedata.

Ho avuto un'impressione molto positiva dal mio arrivo al pronto soccorso fino alla mia dimissione del 27 agosto scorso. Ringrazio tutti i medici, infermiere/i, operatrici/operatori sanitari per la cura prestatami prima e dopo operazione. Soltanto un piccolo neo faceva un episodio isolato del 19 agosto: un'operatrice sanitaria nel momento del cambiare la biancheria del letto bruscamente spingendomi per girarmi a fianco mi disse: «Su bella, girati!». Quando Le ho detto, «mi dispiace, faccio tanta fatica dal dolore» così mi ha risposto: «Ma dai, da un piccolo intervento di appendicectomia!» Però l'ha illuminata che quel «piccolo intervento» non era tale, anzi era pesante con venti punti... nei giorni successivi ha cambiato il suo atteggiamento, però non mi ha chiesto scusa. Un'altra cosa: avrebbe potuto fare meno di emettere grandi sospiri e commenti ripetuti «Oh, Dio mio, il lenzuolo è sporco. Mamma mia!». Un degente ostacolato nella sua autonomia e nei suoi movimenti a causa di una fresca, grave e pesante operazione si sente già in forte disagio ed assoggettato e perciò certe azioni fisiologiche non riesce a controllare, particolarmente nel sonno, non è colpa sua. L'operatrice sanitaria - anche se il suo lavoro è pesante e se si sente anche frustrata - non deve far ricadere le sue frustrazioni sui pazienti. Peccato che questo piccolo neo si è presentato a due giorni dall'intervento chirurgico. Per fortuna, tutti gli altri del personale ospedaliero dal ruolo basso fino all'alto livello hanno dimostrato alta professionalità e grande umanità nei confronti di noi degenti.

Durante la mia convalescenza, dopo i controlli prescritti ho eseguito me stessa la medicazione delle ferite - l'enorme incisione ed il buco del drenaggio - ed ho imparato ad effettuare a me stessa le 12 punture per la circolazione...



La siringa con ago corto prima e dopo la puntura...

Ora eccomi per terminare questo resoconto e redigere la rimanente parte del presente fascicolo nel mio domicilio marino durante la mia lunga convalescenza. Probabilmente rientrerò a Ferrara tra il 23 e 30

settembre. Il 20 dovrò ancora ritirare l'esito dell'esame di sangue ulteriormente prescritto dal dottore delle medicazioni e dei controlli effettuati.



Insomma, tutte queste disavventure non sono state programmate per le ferie e per il periodo sabbatico. Anzi, il 27 agosto avrei dovuto ospitare una mia sorella minore col marito, però ella, un mese prima del loro arrivo ha fratturato una caviglia mentre faceva passeggiare loro cane. Così la loro accoglienza anche quest'anno si è sfumata... Poi toccava a me: prima il mio preludio del Castrocaro Terme, poi l'involontaria avventura ospedaliera... Comunque poteva andare molto peggio. Ringrazio Dio che sono ancora qui ed ora ho rivalutato tutto: tutte le relazioni umane, tutta la mia vita e cercherò di realizzare tutto quello che sono chiamata o destinata da fare in questa mia esistenza terrena... La mia vita è nelle mani dell'Iddio, anche stavola era clemente con me e ne sono infinitamente grata!... (17 settembre 2014)

APPENDICE/FÜGGELÉK

____ Rubrica delle opere della letteratura e della pubblicistica ungherese in lingua originale e traduzioni in ungherese ____



VEZÉRCIKK

Lectori salutem!



Mint ahogy látható a fedőlapon, az előző 100. számú periodikánk alkalmából sikerült megvalósítani az ünnepi antológiát is. Aki szeretné, megrendelheti bármikor az előző folyóiratszámunkkal egyetemben az alábbi verziókat az alattuk jelzett web-

oldalakon:

RASSEGNA SOLENNE, Edizione O.L.F.A. Ferrara 2014, színes, kemény kötés, 77,50 €: A szerkesztőségén keresztül,

RASSEGNA SOLENNE, Edizione O.L.F.A. Ferrara 2014, fekete/fehér, puha kötés, 30 €:

<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=1065921>

RASSEGNA SOLENNE, Edizione O.L.F.A. Ferrara 2014, Kivonat/, fekete/fehér, puha kötés 14,50 €:

<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=1071790>

OSSERVATORIO LETTERARIO NN. 99/100. az eredeti speciális, színes kiadás második kiadása 35 €

<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=1063990>

Az összes 2009-től megjelent kiadvány: <http://ilmiolibro.kataweb.it/community.asp?id=74180>

Ezekkel az ünnepi kiadványokkal a folyóiratunk 100. számán kívül nagykorúságát is ünnepelhetjük, hiszen betöltötte a 18. esztendőjét.

A vaskos, 640 oldalas ünnepi antológiában majdnem 50 – magyar és olasz – szerző alkotása olvasható 12 klasszikus és 37 kortárs tollából. A kötet első, 558 oldalas részében olasz nyelven olvashatók a művek, míg a fennmaradt oldalakon, a második részben magyarul. Az abc-sorrendben megjelentetett szerzők neve alatt versek, elbeszélések, esszék, cikkek olvashatók.

Mivel ezeknek az ünnepi kiadványoknak a megjelentetése és szétküldése hatalmas kiadással

járt, ezen számunk éppen ezért az előző számunkkal ellentétben kevesebb oldalszámmal jelenik meg.

Az évi rendes- és alkotói szabadságra indulás előtt kellemes élményekben volt részem. Az egyiket az Olasz Köztársaság Ünnepe, június 2-án rendezett ünnepi ceremónián való részvétel jelentette, amelynek keretében átvehettem a lovagi kitüntetésem oklevelét. Felejthetetlen élmény marad életem végéig. Erről az eseményről is az „Arcobaleno...” c. olasz nyelvű rovatban lehet látni egy képes beszámolót. A második élményt az Oszk részéről kapott kellemes meglepetés jelentette: elektronikus levélben értesítettek – az olasz nyelvű vezércikkemben eredeti nyelven olvashatják -, hogy újabb ajándékköteteket szeretnének nekem küldeni. Közös megegyezéssel erre végleges hazaköltözésemkor kerül sor. Hogy mely kötetekről van szó, azokat szintén az olasz nyelvű vezércikkemben tanulmányozhatják.

Sok szeretettel ajánlom ezen számunkat, kellemes olvasást, áldott karácsonyi ünnepeket, boldog új esztendőt és első sorban jó egészséget kívánok minden kedves Olvasónak! Viszonhallásra tavasszal, márciusban!

- Bttm -

LÍRIKA

Bodosi György(1925) — Pécsely

BODOSI GYÖRGY TÚLVILÁGI BOLYONGÁSAI
Rövid eposz alexandrinusokban



I. Ének

Midőn megérkeztem a Végállomásra
És utolsót dobban a szívem a mellkasban
Az ki készen áll a messzibb utazásra,
Elindul lelkem a végtelen világba.

Se túl jó, se túl rossz nem voltam, a strázsa
Bebocsát, de jelezve, a palotában

Nem készült helyecske sok szép traktusában
Neked, de meglehetsz külső udvarában.
Beférsz oda te is, míg békén léssz, társa
Lehetsz csillagoknak, pislákoló lámpa.
Többre nem is vágytam, hát gyerünk csak hátra.

II. Ének

Ott mindjárt ténykedek. Varkocsát a Holdnak
Meg is igazítom, fonva koszorúnak.
Búzamagot bőven szórok Fiasztyúknak
És míg rajta járok buckáit Tejútnak
Eligazítom, meg ne botoljak.

Fend ki a szerszámod fényes kovakővel,
másképp nem bódogusz a tengernyi fűvel
meg a száz kóróval – mondom a Kaszásnak
Segítek is néki egy-két suhintással.

Terelgetném ezt a véghetetlen nyájat
Szegődnék szívesen – ingyen – kisbojtárnak.
Hun van a kezdete? – a Jó Isten tudja.
Vége is hun? – Legyen csak az Ő Szent Titka!

Meg megállva néha nézem kik mint igyeznek,
A Vízöntő magát miként veti közbe,
Bikaszarv Kosszarvval ne akadjon össze.
Rászólok a Rákra, ollóját ne nyissa
És ne birizgálja bajuszát Leónak!
Az kegyetlen kerál csak a prédát várja.
Hallgatok csak inkább. Egy szigorúbb szentnek
Még majd szemet szúrok. Abból nagy baj lenne.
A siralmas Földre visszapenderítne,
Vagy ami még rosszabb Égetőbe vetne.

III. Ének

Jobb lesz nézelődni csak, még ott is odaát
Látom tárt kapuját a nagy istállóinak.
Betévedek oda, Istállófiúnak
Szegődnék szívesen, tán ki csak nem rúgnak!

Nagy Sándor lovára rá se hederíték.
Sárkányölőé fűj, de mégsem ijeszt meg,
Szent László lovának intek csupán egyet,
Aztán észbe veszem, hisz tom' kit keresek.
Szólít Pegazus, de nekem Ő sem kell
Nyargalásszon hátán más ha tud – ez eccer!

Ráró, mokány lovacskája Csaba úrnak
Tüstént elébem állt, mihelyt meghallotta
Nevét, és felfigyelt az édes szavakra,
az oly régen hallott magyar mondatokra.

Megsimogattam, s bár ragyogó tiszta
volt a szőre, megcsutakoltam. Hagyta.
Szívesen hallgatta hogyan becézgetem
S ráfigyelt arra is amire megkértem.

IV. Ének

Azt várta, pattanjak hátára és vele
Nyargalásszak. Ki a csillagvidékre
Míg kantárok és nyergek közt válogattam
– Rengeteg lógott ott kampókra akasztva –

Másra tereltem a szót. S neki azt mondtam:
Nem vagyok én otthon a benső szobákban
De te mindenről tudsz, hisz ezért vagy Táltos,
Grádicsokon lépdelsz, kulcslyukon is átjutsz.
Tanáld fel az úrfit, s riaszd föl az álmát
Ne alussza mindég. Igen-igen várják.
Hegyek közt völgyekben folyóvizek mentén
Nagy városokban és tanyákon szintén.
Hát eridj, ébreszd fő! És ha mélyen alszik
Húzogasd gyöngéden vállánál az Úrfit!
Legyen nagy álmának most már eccer vége,
Hisz világgá széled, szerteszéjjel népe!

V. Ének

Hallgatott rám Ráró, s elnyargalt sietve
Palotának eránt, hogy Csabát felköltse.
Én meg várogattam, abban reménykedve
Nem tér vissza mingyá, előbb mennek tán,
Ama szép hazába, mely minket is dajkált,
Hun gyönyörű beszédünk anyák tanítják.

VI. Ének

Kiléptem, s kicsinyég ballagva az égen
Majd bele ütköztem a Göncöl szekérbe
Annak a rúdja kupám jól becsaptam
Láttam csodát mikor szemem kinyitottam.

Tizenkét szép angyal segített rakodni
A szekérre, tüzelőfát, lisztet, krumplit,
Szalonnát és hagymát, kulacsban borocskát.
Tudtam, nem kérdeztem, hogy kinek szánják.

Attó sem kérdeztem, ki a címzést írta
A legkisebbiktől. Egy pufók anyalka
Vót ez, ült, de ha állt nagyobbacska
Lett. Zsákokra írt. Név, helység, ucca
Mind föl lett tüntetve. Ügyelt, el ne rontsa,
Nehogy illetlenek kezébe kerüljön.
Az mind, aminek csak a szűkös örüljön.
Nagyeszű volt e kis anyalka, azért
Mert hogy fejbő' tudta valamennyi címzést.

VII. Ének

Beálltam közéjük én is, hogy segítsek
Bíztattam, gyorsabban, ám ők nem siettek
Hiába mondtam hány éhes száj vagon lent.
Ők csak komótosan, kényelmesen rakták
Göncöl derekába, bár abba nem hatták.

Közben mondogatták: ha nincs kész hónapra,
Indul hónapután. Van annak rá gondja,
Aki a világot innét igazgatja.
Aki mindent lát, tud, el fogja rendelni,
Hogy odalenn éhes ne maradjon senki.

Még csak arra kértem a sok szárnyas szépet:
Ha majd lerakodtak, s ide visszatérnek,
Ne üres szekérrel gyűjjenek már vissza!
Vessék ki hálójuk sok hízott gazdagra,
Hijják varázslatos útra, kacsingatva!

Aztán, mikor az Ég tetejére érnek,
Fordítsák meg gyorsan rúdját a szekérnek!
Lökjék ki mind őket a Bűdös bugyorba!
Ahol az örök tűz perzsel, s meg van írva,
Ott fognak szenvedni, reszketve, vacogva.

Epilógus

Belefáradva a hosszú rakodásba
Visszasompolygok az istálló szobába
Ráró ott vár ébren. A fülét hegyezve
Vár: valakire, hogy nevét kiejtse
Míg megcsutakolom, faggatom suttogva:
Rávennéd magadat, arra a nagyútra
Még eccer? Hátadon, bármi legyen ára,
Ha csupán egy napra, csak egyetlen órára,
Egy szempillantásra. Legyen bármi ára!
Visszatérnék ama gyönyörű hazába,
Nézni, virágzik-e valahány tája,
Mer földön, se égen, sehun nincsen párja!

Cs. Pataki Ferenc (1949) — Veszprém
IMÁDKOZZ ÉRTEM IS

Márfi Gyula Érsek Atyának

Nem tudom, a Mennyben is volt-e ünnep,
de fogadd őt a szentek közé szentnek.
Ajkunkon mosoly, hálaadó ima –és ének,
méltó utód, ki közülünk most avatta szentnek.
Karol és II. János Pál -egyazon ember-,
s benne mennyire valós és milyen magasztos az Isten.
Mintha te jártál volna újra itt a Földön,
-Atyánk által teremtetett kis gömbön-,
hogy átgondolják a hozzád mért kétezer évet,
hogy megértsünk, hogy értve kövessünk téged.
Hogy élő legyen az elrendelt Tízparancsolat,
-az életünk meghatározó legfőbb tíz gondolat-,
s aztán te eljőjj közénk, élő, igaz igének,
hogy értelmet adj e rövidke földi létnek.

Itt, hol annyi a szenny, a halál, a kiontott vér,
a milliárdnyi koldus, a nincstelen szegény,
anyák ölén a gyermeki-jaj, a menekült áradat...
Csak a szeretet oldja fel bűneinket az egységes ég alatt.
A cselekedet számít, a hazug imában nincs erény,
megláttuk benne: te több vagy, mint áradó remény.
Kell, hogy tudjunk megbocsátani, és másoktól kérni azt,
mert fájdalmainkra, könnyeinkre te nyújtasz vigaszt.
Humanistákhoz szolt, és akinek lelke más hitben ég,
hogy okuljon felnőtt hibáinkból az ifjabb nemzedék.
Utolsó kísérleted volt, hogy megmentsd a világot?
Emeld magadhoz őt, a köztünk járt Újtestamentumot.
Ki hallotta vagy látta, Uram, téged benne látott,
-s ha kérné-, váltsd meg újra e tékozló világot!

Nem tudom, meddig ér el egy egyszerű kis költő szava,
- ha hallasz -, imádkozz értem is, Szent Karol Wojtyła!

BŰNTELEN GONDOLAT

Mélyre ástam magamba vermet, hogy átkutassam
e magányos, néma termet, hogy megértsek minden

sejtet, mely bennem él –és éltet. A gondolat útvesztőin
át, eljutva az első ősi sejtig – s a bölcsőig tovább-,
hol az elemek az ősröbbség titkát rejtik. Tizennégy
milliárd éves matuzsálem anyag, mit szétszórt az
ősenergia a pillanat törtérsze alatt, s ott rohan a térben,
hogy a gravitáció galaxisokba törje, s hogy bele-
zuhanjon a vele együtt született végtelen időbe. S te
hol voltál Uram? Benne az őanyagban, s te
repítetted szét, aztán megcsodáljad, hogy teremtet
világod mennyire szép? Vagy kívülről alkottad a
parányi morzsát, hogy a programodba írt törvények
szétszakítsák? Öröktől fogva nincs intervallum,
melyben ne volna külön időd –s tered, hisz, e háromdi-

[men-
zióban is csak együtt létezünk veled; a csillagrendsze-
[rek

örök mozgása képpen, Napunk körül keringve a min-
denség Tejútrendszerében. Négy –és félmilliárd éves
tanyánk a Föld, melyet - hogy rajta megszülessünk-, a
korszakok evolúciója hányszor meggyötört. Mennyi va-
[júdás

az anyag rejtekén a mélyben, hogy az élettelen atom
egymással fúzióra lépjen, s a molekula – mely addig
mozdulásra csak önmagában képes-, sejté érlelődjön
egy másfajta, értelmes létezéshez. Hogy irányítottan, a
körülmények kényszere alatt, bennünk ébredjen tudatá-
[ra

a tudattalan anyag. Mennyi évmillió, mire a fejlődés
csúcsára hágtunk, s hány ezer év, mire Téged – az
[Igaz

Istent – megtaláltunk. Uram! Ugye nem bűn a gondolat,
mely a Szentírásban megragadt, melyben bennem va-
[lami

mást is sejtet, hogy a betűk mögé a valóságot rejtet,
[hogy

Teremtésed hétnapnyi csodája, a milliárdnyi évek héttel
osztott állomása. Korunk kíváncsisága, a ránk zúdult
információ, a múltat kereső számtalan lelet... Engedd
csak – ha néha ellentmondva is -, hadd szolgálják szel-
[lemed.

Ki önmagába ás, és az életet benned kutatni képes,
vigyázz reá, hogy teóriája ne legyen vétkes!

Minden sejtemben hordozom a programodba írt valósá-
[got,
de hagyjad, hogy arcodról lemossam, a hozzád méltat-
[lan hasonmásod.



Elbert Anita (1985) — Székesfehérvár
A FEHÉR CSEND SZÁRNYAI

Fehér csend lobogtatja a lét
Szárnyait, reszketve benne
Szelédség, mely kibontakozik,
Akár virág a bimbóból, s lépte
A türelem oltárát eléri.
Papírból fehér galambot hajtogat
Az ég, hullnak a harmatcseppek,
Kis tó lesz a földön belőle,
Ebbe csobbanva bele a papírgalamb,
Elmossa az idő, s semmi se lesz,
Elhalkul lángnyelve.
A fehér csend repedezett szárnyaira
Fekszem, oly jó a hangtalanság,

Lebegve szállok, repülök a magasban,
 S közben gondolatáramom megáll.
 Mintha egy nagyot sóhajtott volna
 A halál, fehér kezeivel megsimogatja
 Fejemet, s szárnyak csattognak,
 A feltámadás útját megnyitották
 Előttem. Tiszta hófehérben
 Állok, és merengve bámulom
 A holdat, és a csillagokat,
 Trapéznyi helyen topogok,
 A kerítés már készen van.
 Zokog a fehér csend,
 Hosszú könnycseppjei
 Az aszfaltra hullnak,
 Kikerekíti, szolgálva
 A népeket, a tisztaság
 Leplében. Elrugaskodik
 A némaság oltáráról
 A fehérség, nagyot ugrik,
 Majd megáll, a csend
 Keretezi be életét,
 Mint egy csokor virág.
 Vázába tűzi az égboltot
 A fény, a fehér csend
 Megbújik, lappang
 A hangtalanság,
 Majd szétfeszített
 Szárnyain bebarangolja
 Velem a kozmoszt.

Székesfehérvár, 2014. április 26.

Gyöngyös Imre (1932) — Wellington (Új-Zéland)
SHAKESPEARE-SOROZAT XXII.



William Shakespeare (1564–1616)
Shakespeare 24. Sonnet

Mine eye hath play'd the painter and has stell'd
 Thy beauty's form in table of my heart;
 My body is the frame wherein 'tis held,
 And perspective it is best painter's art.
 For through the painter must you see his skill
 To find where your true image pictured lies,
 Which in my bosom's shop is hanging still,
 That has his windows glazed with thine eyes.
 Now see what good turns eyes for eyes have done:
 Mine eyes have drawn thy shape, and thine for me
 Are windows to my breast, where through the sun
 Delights to peep, to gaze therein on thee;
 Yet eyes this cunning want to grace their art:
 They draw but what they see, know not the heart.

Szabó Lőrinc fordítása

Szemem a festőt játszott, s szívem
 lapjára karcolta be arcodat;
 ott most testemmel én keretezem,
 s a távlat remek művészre mutat,
 mert, hogy hová tett, azt is látni kell
 a képpel együtt s a művészen át:
 keblemnek állított boltjába, mely
 szemeiddel ablakozta magát.
 Már most, nézd, szemet hogy segít a szem:
 az enyém rajzolta meg másodat,
 s a tiéd szívem ablaka, melyen
 gyönyörködni rád-rádmosolyg a nap.
 De egy varázs nincs meg e bölcs szemekben:
 csak a láthatót festik, szívedet nem.

Gyöngyös Imre fordítása

Festőt játszó szemem szépségedet
 a szívem táblájára véste át,
 hol testem rámázza s ez a keret
 biztosítja a műnek távlatát.
 A festő szemszögéből kell kutasd
 a kép helyességét, s hogy megtaláld:
 keblem képcsarnokában tárlom azt,
 s ott fénymázát szemed csillogja át.
 Mit tesz: „szemet szemért” - most láthatod:
 az én szemem megrajzolt, míg tiéd
 bennem a napnak vágott ablakot,
 hogy azon lesse formád remekét.
 Művész szemlátomása lesz a rajz,
 nem ábrázolja, mit a szív felajz.

Gy.I. megjegyzése:

Ez megint egy eléggé banális, slágerszövegnek is beillő kép, amit Szabó Lőrinc sem vesz komolyan. Erre enged következtetni a kilencedik sor „Már most” kezdete, ami egy komikus monológban szokás szerint valami humoros csattanót készít elő. Az angol szöveg azonban teljes komolysággal kezeli az eléggé émelyítő képet. Egyébként a humort a kilencedik sorban a „szemet szemért”-re való utalás képviseli, de a Bárd szövegében nem érezhető semmi komolytalanság, amit Szabó Lőrinc negyedik sorával éreztet olyan öngúnnal, ami az eredetiben nincs.
 A hatodik sorban a „your true image” az egyetlen modern névmás használata csak egy olyan általánosságot jelent, ami nem a kedvesre vonatkozik, akihez az egész szonett íródik, mert hiszen minden más helyen a régies „thou”-t és annak megfelelő ragjait használja. Az a gyanúm, hogy azokban az időkben a szenvedőt használták inkább és az a modernebbnek tűnő kifejezés, hogy „one does not do that” még nem létezett, ahol az alany megnevezése nem annyira fontos, mint az állítmány. A magyar megfelelője talán: „Ezt nem csinálják.” Ugyanígy a hatodik sor modernizált formában: „one's true image” lehetne.
 Egyébként Szabó Lőrinc az ötödik sortól a nyolcadik végéig nagyon szabad átírást használ!

Hollósy-Tóth Klára (1949) — Győr
REGGELI ÁHITAT

Ezeréves béke, csend, nyugalom!
álmodom, ahogy Te, csendbehaltan,
suttog az erdő, neszez fuvalom,
ahogy ezer éve, most és hajdan.

Fény-árny játszik a csend sugárlantján,
álmodik a lélek, a hit, a vágy,
téged áld Uram sajátos hangján,
ez Ős- Halom maga a szent magány.

Áramlik a csend, s én elmélkedem,
áldott hely ez itt, Isten közele,
valamiért bűnhődöm, vezeklem,
imáimba feledkezve bele.

A hő áhítat némán csodálja
Uram, a te hatalmas művedet,
az ember keresztje terhét állja,
amíg az útja hozzád elvezet.

Bámulom hatalmas Úr létedet
Én, a véges életű zarándok,
Te állsz Istenem mindenekfelett,
Légy örökre érte százszor áldott!

Engedd megköszönnöm az életem,
mély hálával hullok le most eléd!
Tőled van reményem, az értelem,
s a hitem is, melynek csak mécse ég.

Bízom benned, remélek Istenem,
Bárhogy törnek is rám a viharok.
Hallani vélem ígéretedet:
Ne félj! Hogyha hívsz, melletted vagyok!

Horváth Sándor (1940) — Kaposvár
ALKONYI SZONETT
M R Rilke: Este parafra

Várja az alkony éji nász ruháját,
Mit terhes árny sziréne hoz elé,
Hiába nézed eltűnő alakját,
Itthagya a táj, úszik az ég felé.

Elfogy a Nap: varázsa, éjbe hullva,
Már nem oly forró, mint ifjúi nász,
Mikor tavaszvágó hívja dalra gyúlva,
Holdnővér egy költővel éjszakáz.

Körös-körül tündér maják kacagnak:
Ámulva kérde, hol voltak tegnap?
Jaj! Feledd el, kit tetemre hívtak!

Szobor, vízpart, szép nő mind rádköszöntek,
Már hiába, nyoma sincs örömeink,
Feledni kell, mert elfogytak a könnyek!



EGYÚT SZONETT

In memoriam Balogh László Imre

Feledd a pénzt, mert a múltba záró
Hiány is csak zsarnoktépeldés,
Mit életünk vágya sző önmagáról,
Ha balga ész az üres zsebre néz.
Oly kép, és látomás ez, mely a Jangból
Törhet át, mint felhők között a fény,
Augusztusi, késő alkonyatkor,
Ha szivárvány gyúl életünk egén.

Lebegő Jin felett káprázat lebeg,
Hegyek, távolban vitorlák ködlenek,
És felfoghatatlan életöröm
Sugárzik át az opál vízkörön –
Kialszik a látvány szülte képzelet:
Jin-jang együtt írja már versemet.



Pete László Miklós (1962) — Sarkad
ŐSZ MOSOLYA

Ősz mosolya hallgatag;
Semmiért kell lebontani
A Múltat,
A szép Nyarat.

Egész világ bánatos,
A táj dekadenciától,
Elmúlástól
Harmatos.

Nyirkos őszi paszomány;
Ősz nevében elvetendő
Minden régi
Hagyomány.

Ősz mosolya éteri;
Magát mindig okosnak és
Haladónak
Képzeli.

Ősz mosolya hatalom,
Sose lesz itt rajta kívül
Semmilyen más
Uralom.

Ősz mosolya: rossz jelen;
A világban ő egyedül
Az igazi
Posztmodern.



Szirmai Endre (1920-2013)
MINDEN LOBOGÁS

A kövek közt a virágok mind megfeke-
[tedtek,
Az álmok ízei a számban megkövesed-
[tek;

Ájult hitemre rátérdelt a megszokás, a törvény,
Várnál, de elsodor a habosan zuhogó örvény;
Kiáltanál, hogy megoszthasd sovány örömöd mással,

Futnál hogy megbékélj a fekete mozdulatlansággal;

Bizonyos már, hogy az időt nem fogja vissza semmi,
Siklik a tér, nem lehet, csak előre menni,

Mozdulataidat az ész és indulat még rendbe fogja,
Vágyaidat a szíved híven visszadobolja,

Hiszen már látod, hogy emberek szabta emberséged,
Másokkal mér és másokkal azonosít régen,

A láthatatlan csillag pályája neked is törvény,
Amit nem bont meg ember alkotta önkény,

Minden lobogás úgy adja vissza fényét,
Ha a mindenséghez emeli fázós reményét.

SIENÁBAN

Tégla, kő és márvány foglalatban
örködik a múlt a völgyek felett,
Romulus farkasa vonít a dombok alján,
az ifjak ajkán kürtök zengenek.
Karcsú szentek lépnek le a képről,
messze vad lovasok árnya kavarog,
a sikátorokban lángol a homály,
etruszk lándzsás kopog a falakon;
csonka tornyok, árva templomhajók,
gigászi tervek kőbe törött szárnya;
torzó város ez! – minden történelme
az ember hősi vágyait példázza.
Mintha otthon járnám a zselici erdőt,
vagy Fonyódnál hallgatnám a vizet;
történelem mozdul minden moccanásban,
de a mi múltunk nem kövel üzen;
nem toronnyal, szelíd freskóképpel,
elsöpört itt mindent az áradat;
csak szívünk őrzi emlékét és vágyát,
ami Sienának itthon megmaradt.



Tolnai Bíró Ábel (1928) — Veszprém
ISTENRŐL ÁLMODTAM AZ ÉJJELE

Glóriásan jött az Isten
Csónakjával
Fehér árral
Ó-berekről, vad vizekről,
S mi fogadtuk sóhajtással.

Nem hangosan, nem dobszóval,
Csak egyedül,
Idegenül,
Némán, mint mi, bús emberek,
Aki várta sereggestül.

Megállt szegény, s körülnézett:
Öreg szeme
Lábadt könnybe,
Mert becsapják a világot,
S mert az ember rabszolgá se' –

Gyöngyözött le öreg könnye

Arcán végig,
Le a földig.
Fejét csóválta csendesen
És nem szólt, vagy néhány percig.

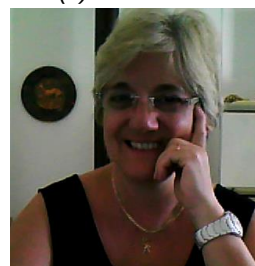
S áldást osztva ment az Isten
Csónakjával
Fehér árral
Ó-berekre, vad vizekre,
S mi csak néztük sóhajtással.

Dombóvár, 1950. április 12.

*Forrás: Tolnai Bíró Ábel, Vita hungarica, Edizione O.L.F.A. ,
Ferrara 2011. II. Kiadás*

PRÓZA

B. Tamás-Tarr Melinda (1953) — Ferrara (It)
NYÁRI NAPLÓ 2014



Május 22-től postáztam az
előfizetőknek és a külön
megrendelőknek az OL 99/100.
ünnepi számát, majd június 11-
én az ehhez kapcsolódó 640
oldalas ünnepi antológiát.

Siettem ezeknek a kiadói
produktumoknak a kiadásával és postázásával, hogy
június 19-től rendes évi- és tanulmányi szabadságra
mehessek a tengerparti nyaralónkba.

A rendes évi szabadságom jól sikerült, a nagy hajtás
után igazán pihenhettem, strandolhattam, sokat
olvashattam, emellett sógornőm 7 éves és a 12
hónapos leányunokáinak nyári ruháscskákat varrtam
nagylányom hasonló korú időszakából megmaradt
kartonokból. Mivel a varrógépem Ferrarában maradt,
mind kézzel varrtam és nagyon élveztem. Mellette
hallgattam a Capo d'Istria Rádiót, ami valóban kellemes
társaságot jelentett zenével, igazi kulturális műsorokkal,
megfelelő mértékű híradással. Több olaszországi
kulturális, irodalmi- és egyéb rendezvényről és
eseményekről szereztem tudomást, mint az
agyonpolitizált, veszekedős olasz RAI adóinak
hallgatásakor, amelynek során csak felhúzó magam...

Ezután, mivel ez a furcsa nyár, ami igazán nem volt
nyár, inkább csapadékos, őszi évszak, hozzáálltam
apránként a folyóirat ezen számába az
anyagválogatáshoz és az apránkénti szerkesztésé-
hez...

Közben, július 26-án borzalmas ítéletidőt éltünk át:
gyökerestől hatalmas fenyőfákat szakított ki a hurrikán.
Nem messze a szomszédunkban a gyökerestől kitépett
fenyő a mellette lévő épületkomplexszumra dőlt.
Szerencsére emberi életben nem okozott kárt, de nagy
anyagi károkat igen. A mi udvarunkban is hatalmas
gallyak szakadtak le - szerencsére nem a fejünkre - s
ráadásul még fent maradt, himbálózó óriási fenyőág
veszélyeztetette mind a járókelőket, mind bennünket.
Azonnal intézkedtek a tűzoltók, a polgárvédelem és a
környezetvédelem, s hozzáálltak a veszélyes ágak
lefűrészeléséhez és a fenyőroncsok eltakarításához.
Ezek után a borús és kissé csepergős időszakban
kisebb kirándulásokat terveztünk. Július 29-én

Castrocaro Terme - gyógyfürdő - várát tekintettük meg. Csakhogy, itt a váról lefelé haladva, a hosszú szennyvízcsatornán megcsúsztam - a teniszcipőm sarkával éppen ráléptem, pedig direkt ügyeltem, hogy átlépjem - megcsúsztam, elvesztettem az egyensúlyomat és lábaim az égnek meredve hanyattvágódtam. Mivel esőkabát volt rajtam, csak a jobb könyököm horzsolódott meg egy kicsit, mivel éppen előtte kicsit feltúrtem, mert melegem lett, izzasztott a műanyag köpönyeg - ld. a fényképeket a 71. oldalon kezdődően az olasz nyelvű „Arcobaleno...” c. rovatban: az esésem előtti képem a várba vezető feljáraton, a bűnös hosszú csatornafedél, majd az esés után, a Governatore váránál (itt nem is látszik, hogy a nagy esésem után vagyok) -... A várba vezető Via Crucis (Keresztút) utcában történt, ami valóban keresztutammá vált... Jól megütöttem a farkcsontomat, s a bal lábam kicsit meghúzódott, de szerencsére nagyobb bajom nem esett. Néhány napon belül helyre jöttem, már rendesen tudtam járni és leülni és felállni, lépcsőn járni. Hála Istennek nem tört el semmim!!! Pedig hát nagyot huppantam.. Ezzel befellegzett a további kirándulás. Éppen ezért úgy döntöttünk, hogy egy agriturizmusban megebédelünk, s a ravennai üzletközpontban körülnézünk, ahol időnként le lehetett ülni, így pihenhettem időnként. Szerencsémre azért, ha lassan is, de tudtam járni, s nem rontottam el teljesen a kirándulási programot, amelyet a sógornómmal és férjével együtt terveztünk...

Ezek után augusztus 14-ig minden incidens nélkül teltek a napok: rengeteg olvasással és anyagválogatással töltöttem el a napjaim egybekötve egy-két tengerparti sétával... Augusztus 15-e előestéjére a gyerekek (lányom és vőlegénye) és férjem kérésére palacsintát és burgonyás lángost sütöttem vacsorára tetszés szerint ízesítve. A leendő vejem és férjem felvágott-tal együtt fogyasztotta a lángost, leányom bajor ementáli sajtot reszelt rá, én meg ezzel a sajttal és általam készített savanyú tejföllel - mivel itt nem lehet kapni, ill. nem mindenütt lehet találni -, enyhén fokhagymával megdörzsölve fogyasztottam el. A palacsintát baracklekvárral, és nutellával valamint tejszínhabbal ízesítve kebeleztük be. Én nutellával és a lekvárral együtt ízesítettem a palacsintámat. Remekül sikerültek, örültem, hogy mindent jóízűen fogyasztottak. Másnap, az ünnepnapon valamivel könnyebb ebédet ettünk. Minden simán zajlott le, késő délután, a szomszédból átjövő grillsütő gyújtós szaga hányingert okozott. Arra gondoltam, hogy talán mégis megterheltem a gyomromat, így én nem is vacsoráztam. Csakhogy az állapotom hirtelen egyre rosszabbra fordult, este nyolctól éjjel háromig egyfolytában hánytam és hasmenéssel is küszködtem, a hasam rettenetesen fáj a húgyhólyag tájékán, amihez gyomorfájdalom is társult. Olyasmi fájdalom, amit éhségkor lehet néha érezni.... Másnap reggel, 16-án sem szüntek a fájdalmak, sőt egyre fokozódtak, csak a hányás és a diaré szűnt meg. (Ez utóbbi másnap újra jelentkezett.) Gyorsan sebtében a legszükségesebbeket összekészítettem és férjem és lányom elvittek az egyik közeli, jól felszerelt kórház elsősegély osztályára. Alapos vizsgálatok után azonnal beutaltak a sebészetre, ahol szintén alapos, többféle - megismételve az elsősegélyen végzett vizsgálatokat, röntgeneket, Ekg-t -, plusz ultrahangos és egyéb

vizsgálatokon mentem még keresztül. Először antibiotikumokkal próbálták csökkenteni a vakbélgyulladást - ezeknek köszönhetően újra jelentkezett a diarém -, de az állapotom nem javult; 17-én, vasárnap sürgősséggel megoperáltak... Diagnózis: heveny, üszkös vakbélgyulladás és hashártyagyulladás, valamint a vastagbélben néhány vertikulumnyom... Egy hajszálon múlt, hogy nem léptem át a túlvilág küszöbét... Kháron ladikja szerencsére egyelőre nélkülem maradt... Az odaátiak nyilván úgy döntöttek, hogy még van küldetésem ezen a világon...

12 napig voltam kórházban, augusztus 27-én adtak ki. 2-3 naponként jártam kötözésre, fertőtlenítésre. Sajnos nem tudták kis apró vágással eltávolítani a vakbelet és a körülötte lévő gennyes, rothadó váladékot, amiért az operáló orvos még bocsánatot is kért. A hasamat jól felvágták, 20 fémkapoccsal, s a jobb oldalamon egy kivezető lyukkal „dekorálták”, ahonnan eltávolították a felgyülemlett váladékot... Ami az operáció súlyosságát illeti, a császármetszéssel egyenértékű, csakhogy nálam függőlegesen nyesték fel a pocakom a köldököm felettől 2 cm-rel kezdődően, plusz a hosszú vágás alatti kezdeti, eredménytelen kis vágás... Szerencsére a szervezetem eddig jól reagált és reagál.

A karom tele volt véraláfutásokkal. Többször kellett eret választani, mivel nagyon törekenyek, s hamar vénán kívülre kerültek az infúziós tűk. Mindennap vért vettek és rettenetesen csípős embóliaelleni injekciót kaptam naponta, ami szintén növelte a véraláfutásokat. Tiltakoztam a hasamba adás ellen, így a vállamba adták. Itthon 12 napig meg én adtam a bőr alá, a combomba. Ezt is elsajátítottam... Most már a véraláfutások is felszívódtak, már jóformán nincs nyomuk csak alig észrevehetően, másoknak talán már fel sem tűnik. Most már elég jól vagyok az energiámat illetően is. Persze, még sokat gyalogolni nem tudok, de mindig egyre nagyobb távolságokat tudok tenni.

Mindenesetre ez a kórházi kiruccanás egyáltalán nem volt beprogramozva. Egy kórházi szakmunkás alkalmazott kivételével a legoptimálisabb véleménynel vagyok a kórház minden egyes dolgozójáról a legalacsonyabb besztásútól a legfelsőbb kategóriáig. Mind az orvosok, mind az ápolók és egyéb beteggondozók, mind a takarító személyzet kifogástalanul, a legprofesszionálisabb szaktudással látták el feladatukat, akiknek csak köszönettel tartozom. Jó volt érezni, hogy minden beteget szakszerűen, odafigyeléssel kezeltek, gyógyítottak. A kétágyas, tv-vel és fürdőszobával ellátott kellemes égszinkék variációval festett falú kórtermek akár szállodai szobának is beillenek. Mindennap kétszer takarítottak, minden reggel ágyneműt cseréltek, a vizitáló orvos- és ápolócsoporthoz délelőtt és délután ellenőrizte a betegeket, míg a köztes időben rendszeresen ellenőrizték a hőmérsékletünket, pontosan beadták a gyógyszereinket, injekcióinkat és cserélték az infúziós zacskókat, s még menet közben is állandóan ellenőrizték, hogy minden rendben zajlik-e. Mi betegek valóban éreztük a gondoskodást, a törődést, nem voltunk magunkra hagyva, mint ahogy szülőhazám kórházaiban tapasztaltam. Mindezt a kórházi személyzet a magyarországi szégyenletes, legalizált korrupciós paraszolvencia, azaz hálapénz nélkül végezte. Itt nem tartják az orvosok és az ápolók az öblös zsebüket, hogy a pénzes borítékot

belecsusszanthassák a nyomorult betegek vagy azok hozzátartozói! S ennek ellenére mind az állami, mind a magánorvosok úgy bánnak a beteggel, mint a kapcaronggyal. Éppen erről számolt be idősebb húgom, aki eltörte az egyik bokáját, s emiatt – valamint az én kórházi kalandom miatt is – nem jöhetett ki hozzám férjével. A tervezett érkezésük napján, augusztus 27-én én jöttem ki a kórházból s a tengeri vendéglátás helyett a tengerparti nyaralónkban én lábadoztam...

Úgy érzem, nagy isteni kegyelemben volt részem, s nagyon hálás vagyok a jó Istennek, hiszen tragikus vége is lehetett volna. Az operációt követő napon, 18-án, az egyik sebészorvos a vizitkor azzal köszöntött mosolyogva, hogy „milyen csúnya meglepetést tartogattam nekik”. Hát nemcsak nekik, de nekem is csúnya meglepetés volt... Az alkotószabadságom alatt emiatt nem tudtam a tervezettek szerint alkotni, de legalább lényegesen kevesebb műfordításommal, mind a kórházi kiruccanásom előtt, mind azután sikerült legalább összeállítanom ezen folyóiratszámunkat és nagy szerencse, hogy nem a legnagyobb dologidő alatt történt, hanem a szabadság alatt! Minderről az előbb említett olasz nyelvű rovatban láthatnak fényképes összeállítást.

Hála Istennek itt vagyok, jelen írásomkor az operációtól már eltelt egy hónap és három nap:



A jövő héten belül – de legkésőbb szept. 30-án belül – végre visszatérek Ferrarába...

(Szerk. : Az eredeti, olasz nyelvű szöveg lerövidített és néhol eltérő változata.)



**Csakó Gábor (1942) — Budapest
BÁJOSKA**

Barna adjunktus kissé csapzottan érkezett a társaságba. Órát tartott ugyanis az egyetemen, s munkája

évről-évre jobban megviselte. A helyzetet Szőke adjunktus így magyarázta: azért butábbak a mai diákok az előző nemzedéknél, mert a gimnáziumban immár az általunk nevelt tanárok oktatják őket.

Szőlősgazda töltött nekik ősi rizlingjéből, hogy a bor karcossága észhez térítse őket.

Barna adjunktus belefogott a mesélésbe.

- József Atilla ódáját elemeztem volna, s amikor e mondathoz értem: "Viszik az örök áramot, hogy/ orcádon nyíljon ki a szerelem/ s méhednek áldott gyümölcse legyen." Azon mód megkérdeztem hallgatóimat, hogy mi jut eszükbe az utolsó sorról.

- Semmi - kottyantotta Szőke adjunktus.

- Az egyiknek valami mégis - folytatta barátja. - Türelmes nőgatásomra kibökte a legcsinosabb lány, hogy a nagymamája minden nap szokta imádkozni e szavakat ebben a sorrendben: "áldott a te méhednek gyümölcse". Rögtön lecsaptam rá: Nagymamája értené, hogy összefüggés van az ima és a vers között? Hogyne, bizonyára, felelte Bájoska. Most már maga is látja a kapcsolatot?

Nem, felelte Bájoska

PÉTER A VÍZEN JÁR

A szentírás történetei tele vannak különleges, apró mozzanatokkal, amelyek megrendítőek, és bámulatos alaposággal emelik ki a lényegét, ugyanakkor a szemtanú személyét is bevonják az elbeszélésbe.

Talán minket is.

Márk, Máté és János evangéliuma elmondja, hogy a csodálatos kenyérszaporítás után Jézus a bárkával előre küldi tanítványait, majd a vízen járva indul utánuk. Hármójuk közül Máté számol be Péter istenkísértő kísérletéről. Márk, Péter tanítványa lévén, talán nem hallotta mesterétől. Hogy János miért hallgat róla, nem tudjuk.

Máté ezt írja azok után, hogy a tanítványok először kísértetnek nézik az Urat, megijednek tőle, majd Péter így szól: "Uram, ha te vagy, parancsold meg, hogy hozzád menjek a vízen." "Jöjj!" - mondta ő. Péter kiszállt a bárkából és Jézus felé indult a vízen. De az erős szél láttára megijedt, s mikor merülni kezdett, így kiáltott: "Uram, ments meg!" Jézus nyomban kinyújtotta kezét, megragadta és azt mondta neki: "Te kicsinyhitű, miért kételkedtél?" (Mt 14. 28-31)

Máté kétségtelenül figyelmes szemtanú volt, ezt beszámolója világosan tanúsítja. Péter próba-kérdéssel indít: „Uram, ha te vagy...” És ha nem ő lett volna? Készült-e erre az eshetőségre a Kőszikla? Még érdekesebb a leírásának ez a mellékmondata: „s mikor merülni kezdett.” Először is nehezen hihető, hogy a halász Péter ne tudott volna úszni. De erről később.

A mellékmondatban a „merülni kezdett” kifejezés érdekes. Aki már látott vízbe pottyanó embert, az igazolhatja, hogy a dolog villámsebesen történik, jó, ha az illető szájából egy segítség! ki tud szaladni.

Hanem Péter nem pottyant, hanem ment a víz színén – egy darabig. Ki találkozott közülünk vízen járó emberrel?

Bizonyára senki, egyedül Máté evangélista. Ő tudja egyedül, milyen az, amikor egy vízen sétáló „merülni kezd.” Nos, Máté látta, hogy Péter elindul a Mester felé, halad egy darabig rendesen, olyasféléképpen, ahogy a

Krisztus lépked vele szemben, aztán ahelyett, hogy egyre boldogabb és bátrabb lenne attól, hogy ő egy csoda részvevője, mégpedig olyan tündökletes eseményé, amit ő maga kért az Úrtól, és amelyben egy lehetne vele, megijed a vacak szélétől, és ahelyett, hogy megerősödne benne, elveszti hitét. A csoda kellős közepén. Kiesik belőle, mert úgy látszik, hogy a hitben és a csodában élni nem kettő, hanem ugyanaz – „ha egy mustármagnyi hitetek...” ismertjük a tanítást, csak éppen nem merünk kitartani benne, mert gyakran fúj a szél.

Péter – velünk együtt – merülni kezd. Tehát nem úgy süllyed el, ahogy a kisbalta, vagy a féltégla, hogy suttó és kész, reménytelenül, hanem ahogy a hitében megingó tanítvány: az Úr kinyújtja érte kezét.

Ezt látta és írta le Máté oly tökéletesen – két szóban.

Ami pedig Péter úszástudományát illeti, rendelkezett vele a vízben, de – akkor még – nem a hitben és a csodában.

Fonte: www.czakogabor.hu

Szitányi György (1941) — Gödöllő-Máriabesnyő ÚT A FÉNYVEREMHEZ



sci – fi – tyisz regény

V. FEJEZET

Tébétől és csapatától elbúcsúzik a Mester. Tébét egyedül küldik, a legénység mégis bemutatkozik, és a Koordinátor elbeszéléget Verával. Már megint nem stimmel valami, de azért végigjárja a folyosót.

... és hol vagyunk még az idő birtokbavételétől? – diktálta Herb professzor. – Holott Einstein egyidejűség-fogalma már sejteni engedte, hogy nemcsak két ponton lehetséges egyidejűség. A művészet már a korszak elején jelezte az egyszerre több ponton meglevő egyidejűséget, s a több pont már minimum kétdimenziós időt feltételez. Vajon mit kezd majd az ember, ha rádöbben valamikor, hogy az idő ugyanúgy háromdimenziós, mint a tér? Ez ma még csak hipotézis, de a tudománytörténet logikája szerint rövidesen felvetődik ez a probléma is, és a téridő-elmélet vonzásában megszületik az időtér elmélete, amely elmélet újabb technikát, később pedig, e technika birtokában, újabb társadalmi, vagy akár történelmi problémákat vethet fel.

Ma még csak tudjuk, hogy az egyidejűség közvetlen tapasztalatként csupán a közvetlen, hétköznapi praxisban fogadható el. Erre bizonyíték, hogy példának okáért a tőlünk ötven fényévyire levő égitestről hiába néznénk egymásra valakivel egy időben, nincs az a távcső, amely nem ötven évvel korábbi állapotunkat mutatná a partnernek. Vajon van-e a térben és az időben legalább három, ugyanakkor valóban egyidejű és közös pont? Ezt ma még csak elképzelni tudjuk, de ...

*

Néhány óra múlva a Mester a Főparancsnok és a Kapitány kíséretében egyenként meglátogathatta Tébét és társait azzal a feltétellel, hogy legfeljebb jó utat

kívánhat nekik. A Mester boldog volt, hogy rövid idő alatt négy olyan emberrel foghatott kezét, akiket nem talált löcslábúnak, és még nevük is volt.

Tébén ő is észrevette a változást, de meglátta azt is, amit kísérői nem vettek észre: amikor azt mondta, hogy „jó utat, fiam”, a Koordinátor szeme egy pillanatra megtelt étellel, és cinkosan összemosisolygott az öregével.

*

A Főparancsnok személyesen és kíséret nélkül váratlanul benyitott a Koordinátorhoz.

– Megváltoztattam a tervet – mondta izgatottan –, mert a Kapitány eltűnt, valószínűleg áruló. Meg kell akadályoznunk, hogy korán kiszivároghjon az Ön útjának híre. A robotok már az úrhajón vannak, az indítómű kész a startra. Önt felcsempésszük a hajóra, szökést imitálunk. Parancsa: azonnal indul, a feladatot egyedül kell végrehajtania, mivel szerintem ön itt az egyedüli megbízható ember. Vállalja?

– Vállalom.

– Attól ne tartson, hogy baja eshet. Ha gyorsan indul, lelőni sem tudják, üldözni pedig lehetetlen. Azonnal jön...

*

Chaayo!

Ez a halhatatlanság?

*

...két biztonsági, ezek felcsempésszik a személyes holmiját, újabb kettő pedig szokatlan kéréssel jön. Az én konspirációs parancsomat hajtják végre, kérem, ne várjon magyarázatot.

*

Egy ókori pszichológus azt állította, hogy a konspirátor a társadalmi hamistudati hiedelmek egyik formája, az elfojtott büntudatnak a felettes énnel szembeni projekciója.

*

A folyosókon felduzzasztott létszámban örököző biztonságiak csak azt látták, hogy két társuk egy SEBBENZIN feliratú hordót szállít sietve a rakodótérre, ahol a szigorúan őrzött mélységbe, ahol ma igen nagy volt a forgalom.

Tébét nem látta senki, s csak néhányan észlelték az elszárguldozó, alig harminc méteres pöttöm úrhajó startját, ami nem tűnt fel, mert ilyen halkan még nem indult úrhajmú.

*

„Itt valami nem stimmel.”

*

A Főparancsnok és a Kapitány egymás vállát veregetve ült a Kapitány magánlakosztályában.

– Látod, ez az igazi kiképzés – mondta a Főparancsnok. – A konspiráció akkor a legtökéletesebb, ha az sem tud róla, aki csinálja.

– Képzeld, milyen meglepetés lesz, ha utolérem őket, és átveszem az irányítást!

Tébé hajója rekordidő alatt két példányban készült el. A két start között pontosan egy nap különbséget terveztek.

*

Amikor Végre normális volt a terhelés, és már a robotok dolgoztak, Tébének háta mögül valaki hirtelen befogta a szemét. Túlvilági hang szólt:

– Nincs itt valahol ismerős?

Kész csoda, hogy nem kapott szívbénulást. Amikor jobban lett, hátrapillantott.

Tiullo vigyorgott mögötte Phillel. Tiullo kezében pohár volt, abba beszélve adta ki a túlvilági hangokat, Tébé szemét Phil fogta be.

– Ne gyengélkedj már, földi lény – nógatta Tiullo.

– Hülye banda, rogyjon rátok a csillagos ég! – hörögte még mindig sápadtan Tébé.

– A Koordinátor nem lehet nevetlen a rokonaival szemben, tiltja a szolgálati szabályzat.

– Legyen goromba az idegenekkel, ha akar, van itt belőlük elég – róttá meg Phil. – Te, itt van egy nő, akivel Tiullo szigorúan bánt.

– Megverte?

– Á, csak elsodorta. Utána pedig majmot csináltunk belőle. Mi majdnem behaltunk az indulásba, de az a nő kibírta talpon!

– Mi volt?! – hökkent meg Tébé.

– Majd elmondjuk. Azzal a nővel valami nincs rendben. Van itt egy jó kabin, oda akart beköltözni, de egyszerre lépett be az ajtón Tiulloval. Szegényke. Bár én is segítettem. Nagyobb hatással voltunk rá, mint a te startod: elrepült. Utána bepimaszkodik, hogy ez az ő kabinja. Kérdezem, ide szól a jegye? Mutogatja a műszereket, hogy ért azokhoz, mondom, nem úgy, mert mi is, ha bejön, nem férünk el, lássa be. Erre azzal jön, hogy odaírták az ajtóra, hogy konspirátor, ő itt lakik, onnan tudja. Szóval az lett a vége, hogy kicipeltük a folyosóra, ahol közös erővel elmagyaráztuk betűről betűre, hogy az van az ajtón: energiahiány. Ha bebizonyítja, hogy ő az energiahiány, akkor bemehet. Gondolod, hogy be tudta...

– Jönnék – figyelmeztette Tiullo.

Lépések közeledtek. Tébé felállt.

*

Ha a Főparancsnok csak annyira megbízik Tébében, hogy a szabályzatnak megfelelően elsőként őt engedi a hajóra, a koordinátor a konspirátori kabinban helyezte volna el Verát és kész. Csakhogy a Főparancsnok még a Kapitányban sem bízott, ezért annak hajóján személyesen rejtett el egy bemérőadót.

Tébé hajójára a robotok és a kiderítetlen azonosságú Kán nem vitt bemérőadót, más mindenki. A speciális célrobotokra nem lehetett ilyesmit bízni, a „Kán” pedig a legmegbízhatatlanabbnak ítéltetett.

*

Ha mégis igaz, hogy ez a személy a Koordinátor testvére – vélekedett a Főparancsnok –, akkor nem marad a Földön rokona, aki eltűnése esetén érdeklődni merészel. Ha mégsem így lesz, akkor a Szolgálat előbb-utóbb megtalálja a szökésben levő kéjgyilkost. Ez esetben kivégzik.

Aki pedig az Orvost keresné, azt elviszik a mentők, mivel nem létező egyéneket kereső ember. Nem lehet normális, és így izgalmat kelt a társadalomban.

*

Hogy Tiullót lekösse valamivel, neki is adott parancsot

minden és mindenki megfigyelésére azzal, hogy a hajón ő lesz a Konspirátor.

*

„A létező senki képzele.”

*

Amikor Phil látta, hogy a közeledő léptek hallatán Tébé feláll, mint egy udvarias vendéglátó, aki hivatalában idegent fogad, úgy érezte, neki is kell adnia a külsőségekre, ezért fém fésűjével megfésülködött.

*

Két sebezhetetlen, kis méretű űrhajó. Az elsőnek személyzete a húszt célroboton kívül két központi (a Navigátor és Vera), továbbá Tébé, Phil, Tiullo és az Orvos.

A hajón mindegyikük megfigyelés alatt tart mindent és mindenkit. Tébé kivételével mindenki úgy tudja, hogy ő az igazi konspirátor.

*

„Társadalmi hamistudati hiedelem.”

*

Összesen öt bemérőadó közli folyamatosan az első űrhajó helyzetét a Főparancsnokkal is, a Kapitánnyal is. Véletlenül sem történhet annyi műszaki hiba, hogy eltűnhessenek. A Kapitány a Fényverem közelében megszállja Tébéék hajóját, és átveszi a parancsnokságot

A második űrhajóval Vera közvetlen kapcsolatot tart, ezt a Főparancsnok lehallgatja. Vera külön vonalon közvetlen kapcsolatot tart a Főparancsnokkal is, erről a Kapitány nem tud. Ugyanakkor közvetlen és rejtjeles kapcsolat áll fenn a Kapitány és a Főparancsnok között is.

*

Amikor Tébé kibújt a hordóból, nem képzelte, hogy bárki elhinné a Földön, hogy egy hordó sebbenzin szökött meg.

*

A Főparancsnok arra számított, hogy visszaérkezéskor mindenki annyi igazat jelent a többiekről, amennyi önmagának nem árt. Így hiteles képet állíthat össze mindenről és mindenkiről. E képet megfelelően kiegészíti majd a Kapitány és Vera folyamatos jelentése.

*

Az ajtóban megjelent a Navigátor, Vera és az Orvos.

*

A Navigátor jelentkezett:

– Köszöntjük, Tébé.

A koordinátoron átfutott, hogy nem Koordinátornak szólította.

„Itt valami nem stimmel”

– Köszöntöm munkatársaimat – mondta hivatalos hangon.

Tiullo és Phil meglepődve tapasztalta, hogy Tébé egyetlen pillanat alatt átalakult. Pontosan olyan merev

és kifejezéstelen lett az arca, mint amilyenné a kiképzés során.

Eszébe jutott, hogy a Mester mit mondott a Navigátorról és a Kapitányról. Tehát az egyik személyi figyelője itt van. Hol lehet a másik?

– Üdv, Tébé – intett felé az Orvos.

– Megszólításom Koordinátor. Jelentést kérek.

– Koordinátor, a Navigátor jelenti, hogy két társával szolgálattételre megjelent.

– A Koordinátor közvetlen munkatársa, Vera – jelentette a Navigátor.

A szőke hajú, fekete szemű nő feszesen előrelépett, főhajtással köszöntötte új felettesét.

– Az Orvos – folytatta a Navigátor, aki nem értette, Tébé a fedőnevét akarta-e ilyen módon leleplezni, vagy éppen a Koordinátorral való ismeretségét akarta-e így titkolni. Miközben az Orvos a Verától látott módon viselkedett, a Navigátor arra a következtetésre jutott, hogy Tébé a fedőnevét titokban is elmondhatta volna Philnek és Tiullo kánnak, az üzenet tehát neki szól. Eszerint ők látszólag most találkoznak először, hivatalos ügyekben Koordinátornak szólíttatja magát, Tébének magánügyben lehet szólítani, esetleg nem a hagyományosan szertartásos események alkalmával. Jól konspirál, állapította meg.

– Tiullo, gazdasági megfigyelő – szól Tébé.

Tiullo előrelépett, darabosan meghajolt, mintha egy sportcsarnok közönségének mutatnák be.

– Phil, hajónapló-írő.

Philnek elkalandoztak a gondolatai. Érdekes, elmélkedett, természetes szőke haj, fehér bőr, és mindez fekete szemmel. Az alakja szokatlanul jó. Érdekes. Egy nő fekete szemmel, fehér bőrrel, és látszólag természetes szőke hajjal. Az alakja pedig túlságosan tökéletes. Ez vagy szobor, vagy szexbomba, kár, hogy nem íródeák vagy ilyesmi, ez nem Tébé alá való, hanem inkább...

Tiullo erőteljes rántással maga mellé segítette a kincstári viselkedésre alkalmatlan személyt.

Phil rá akart mordulni, hogy ne piszkálja, ha látja, hogy gondolkodik, de idejében kapcsolt, és így legalább annyiban megfelelt a kívánalmaknak, hogy nem szólt, csak szomorúan nézte, hogy öltözködésének anyaga viszonylag könnyen gyűrődik. Kész szerencse, hogy nem a hajón kívül vagyunk, gondolta, ez a Tiullo még letépné rólam a szakfandert is, kár lenne értem. Fogalma sem volt, hogy milyen erősek ezek a vékony anyagok.

A bemutatás ceremóniája után Tébé berendezkedésre, egyéni étkezéssel, tetszés szerinti időtöltésre, lehetőleg alapos pihenésre adott utasítást azzal, hogy legközelebb másnap reggel találkoznak, közös reggelinél. Mielőtt oszolt vezényelt, felszólította Verát, hogy maradjon még. Amikor a többiek eltávoztak, a Koordinátor egy gombnyomással bezárta az ajtót.

– Foglaljon helyet, Vera.

– Köszönöm.

Leültek. Hosszan, hallgatva nézték egymást, Tébé merev ábrázata valamelyest megenyhült. Most csak a nőre koncentrált. Tanulmányozta inkább, mint megnézte. Úgy vélte, már megint, hogy nincs rendben valami. Miközben figyelte a lányt, eszébe jutott, hogy ez a feltűnően jó alakú nő nagyon erős lehet, ha olyan simán átvészelt a lábán a startot. Ugyanakkor Tiullo és Phil is szépen elbántak vele. Kereste az esés nyomait,

de nem találta. Phil szerint ez a nő elrepült, amikor összeütközött Tiullóval. A hirtelen indulást egyedül ő bírta ki, Tiullót is megviselte a dolog, őt magát is. Ez a két dolog pedig csak akkor nem fér össze, ha Phil nem túlzott. Philt régóta ismeri, még nem túlzott. Ez a nő belső központi. Jól képzett konspirátor. Hogy van ez?

– Hallottam – kezdte Tébé óvatosan –, hogy nem a konspirátori szobába került. Miért?

– Bizonyára tájékoztatták erről.

– Csak azt tudtam meg, hogy Tiullo megelőzte. Már nem volt módomban megtudni, mi történt.

– Bőségesen hagytam rá időt.

Tébében megmozdult a lappangó gyanú.

– Hogy értsem, hogy hagyott rá időt?

– Feltartottam a többieket, hogy legyen idejük beszélgetni. Nem erről volt szó?

– Nem. Örültünk a viszontlátásnak. Tudja, hogy rokonok vagyunk.

– Mind a hárman?

– Nem tudta?

– Én csak azt tudom, hogy mi a feladatom.

– De azt is tudja, hogy mi történt. Nem tévedek?

– Nem téved.

– Ön közvetlen beosztottam?

– Igen.

– Akkor jelentsen. Miért nem foglalta el a konspirátori szobát?

– Koordinátor, Vera jelenti, hogy a Kapitány utasításának megfelelően nem alkalmazott erőszakot, amikor megakadályozták a számára kijelölt terep elfoglalására.

Fura alak ez a nő, annyi szent, Philnek igaza lehet, figyelt fel a válasza Tébé, mert valami megint nem stimmel.

– Erőszakkal akadályozták meg?

– Igen.

– A Kapitány utasította, hogy ne alkalmazzon erőszakot?

– Igen, a Kapitány.

– Mikor?

– A hajóra jövet.

– A Főparancsnok tud erről?

– Igen.

– Ott volt a Főparancsnok, amikor ezt az utasítást kapta a Kapitánytól?

– Igen.

– Mellette állt?

– Nem.

– A Kapitányhoz viszonyítva mi volt a Főparancsnok helyzete?

– A kettőnk között összekötő egyenes folytatásához képest, az én nézőpontomtól balra tizenhét fokkal, a Kapitány háta mögött hatvankilenc centiméterrel.

– Ön megsérült az erőszak során?

– Nem.

– Végül melyik kabint foglalta el?

– A konspirátori kabintól szemből számítva jobbra a másodikat.

– Van más jelenteni valója?

– Minden rendben.

– Köszönöm – fejezte be Tébé. – Távozhat.

Főhajtással köszöntek. Vera az ajtó felé indult.

Tébé az ajtó működtetésére szolgáló gomb irányába nyúlt. Mielőtt lenyomta volna a gombot, meghökkenve látta, hogy az ajtó megmozdult, nyílt, egy arasznyit, és gyorsan becsukódott. Vera neki háttal állt, jó méternyire

az ajtótól szemben. Tébé dermedten figyelte az ajtót. Résnyire kinyílt, bezárult, de többször nem mozdult, amíg ő ki nem nyitotta. Ez biztos.

Nem tehette, hogy ezt a felfedezést Vera tudtára adja. Lenyomta a gombot, az ajtó kinyílt, Vera türelmesen várt, és amikor teljesen nyitva volt, kilépett. Tébé újra lenyomta a gombot. Az ajtó bezárult. Tébé hosszasan figyelte az ajtót, de nem mozdult újra. Érzékeiben kételkedve hagyta el a navigációs kabint, hogy elhelyezkedjék a Koordinátor számára legkedvezőbb szobában, amelyet senki sem akart helyette elfoglalni. Mintha senki sem pályázna az ő helyére, a helyiség háborítatlan volt.

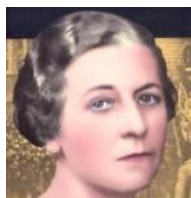
A navigációs kabintól balra az első. Tőle jobbra volt tehát a navigációs kabin, azt követte a Tiullo által megszállt konspiratori, attól jobbra az első volt Philé. Vera tehát Phil kabinja és a központi terem között kapott helyet. Tébé kabinjától balra az első a Navigátoré volt, utána következett az Orvosé, majd a központi terem, amely az ellipszis alakú folyosónak a navigációs kabinnal átellenes végén volt.

Tébé helyesnek látta, hogy végigjárja a folyosót, amelyet úgy tervezett, hogy csak a legszükségesebb területet foglalja el.

E közben megfigyelői tényeket és megjegyzéseket küldtek az F-137 jelű objektumra. Azt nem is sejtette, hogy egy napnyi távolságból követik.

*

5.) Folytatjuk



Tormay Cécile (1876 – 1937)

A RÉGI HÁZ

(Budapest, 1914)

XVI.

A ház üresen állt és a csend a falak közé fészkelte magát. A folyosó sokáig emlékezett rá, ha elvértve lépések mentek végig rajta. Az oszlopos óra ketyegése bejárta valamennyi szobát, semmi nesz sem állta el az útját.

Így találta Anna a házat, mikor férjével hazajött abból a megszakított útból, amelyre úgy emlékezett, mint egy félben maradt álomra.

Szárnas órák, halk szavak, szép, leányos félelmek gondolkodás nélküli napjai... aztán beleszokott Anna a Tamás karjába. Az atya halálhíre verte föl onnan és az álmot nem lehetett tovább álmodni. Soha többé nem folytatódhatott. Más jött.

Eljött az élet és elmúlt az első év.

És az idő múlásával, lassan megint derűssé lett a csend a régi házban. A nap besütött az ablakokon és a szobák olykor-olykor már félénken nevetni kezdtek. Aztán hirtelen szinte szégyenkezve abbahagyták, mintha azok jutottak volna az eszükbe, akik kimentek a kapun és nem jöttek többé vissza.

Megint elmúlt egy év.

A régi ház sárga falai melegnek voltak a naptól. Az udvarkertben bokréta rózsaágakat, nyíló koszorúkat emeltek a virágágyak maguk fölé.

A szobák most már szabadon nevettek, csengő, gyereknevetéssel. És a ház mosolygott a bensejében, mint egy jó öreg, aki megfiatalodik.

Ebben az időben Anna csodálatos kis dalokat énekelt. Nem tanulta őket soha senkitől, maguktól jöttek és andalító lüktetésük olyan volt, mint a bölcső ringása. Aztán fölemelte a fiát azzal a rejtélyes mozdulattal, amely szebb még a szerelem mozdulatánál is, amelyet a karja titokban régen tudhatott. És közben arra gondolt, hogy ez az, ami összeköti az emberiséget: a végtelen, áldott lánc, asszonyi karokból fonódó lánc a földgolyó felett, mely az első asszonnyal kezdődött el és az utolsó gyermeknél fog bevégezni.

— Mama, — dadogta a kis György. Anna, Krisztina asszony halványuló képére nézett és halkán utána mondta a szót, amelyet kapott, amelyet ő az anyjának sohasem adhatott.

Hallgatódzni kezdett. A gyalogkapu nyílt odalenn. Lépések jöttek a folyosón...

— Tamás, úgy vártalak! — Többet, melegebbet akart volna neki mondani. Azt akarta mondani, hogy szereti őt, de a szavak szégyenkeztek és fölcserélődtek az ajkán. Odahajolt a férjéhez, mintha a csókjára várna.

Illey nem vette észre a felesége mozdulatát, valami egyéb járt az eszébe. Elgondolkozva csókolta meg Anna kezét és az ablak világosságába lépett. Olvasni kezdett egy levelet.

— Otthonról jött...

— Otthonról?... Hát ez nem a te otthonod? — Anna odaadón oldalt hajló feje lassan kiegyenesedett.

Tamás semmit se hallott, semmit se látott, mikor Illéről volt szó. A régi ispán, a kasznár, a tisztartó, a plébános gondjával, bajával mindenki hozzá fordult, mintha még mindig ő lenne az illel földesúr. És ő eljárt a dolgukban és a szeme fényes volt, mikor róluk beszélt.

Anna mozdulatlanul nézett rá. Megint elfogta az a megismélt érzés, amelytől nem bírt szabadulni, ha Tamás Illéről beszélt. Ilyenkor úgy rémlett neki, a férje elmegy tőle, messze van, valahol másutt.

— Tamás, — szólította halkán, mintha vissza akarná hívni magához.

Illey szórakozottan mosolygott. Még mindig a levelet olvasta. Anna arca komoly és zárkózott lett. A gyöngédség, amely az előbb még jóformán ellenőrizetlenül áramlott ki belőle, szinte fájdalmasan zsugorodott vissza a szívébe. Elfordult.

— Nem, ne menj el, — mondotta Tamás. — Jer ide. Olvasd csak...

De Anna nem közeledett. Mereven tartotta a fejét. A hasztalanul tett odaadó mozdulat után, így akarta visszanyerni az egyensúlyt.

— Hagyd el, Tamás, — és a hangjába ellenszenv vegyült, — úgy sem ismerem azokat a te embereidet.

— Miért mondod ezt így? — Illey szemrehányóan fordult feléje. Anna hangja ismét feldöntötte a lelkében azt a reménységet, amellyel Illére gondolt, amely akarata ellenére újra és újra elhatalmasodott fölötte. Ha megmondana neki mindent... ha elmondaná neki, hogy ami Illéhez tartozik az a szívéhez van növe, ha megvallaná, hogy vágyódik a földje után... Vajjon megértene-e? A szavak olyan követelődző erővel formálódtak az agyában, hogy szinte hallotta a hangzásukat. Megalázóan hatottak rá, mintha koldulnának. Érezte, hogy nem tudná őket kimondani soha.

Anna ebben a pillanatban keménynek és ridegnek látta a férje tekintetét.

— Miért haragszol, Tamás? — Szeme az illel levélre tévedt. — Hát nem érted? Hisz csak úgy mondtam. Mind ez olyan idegen nekem.

— Igazad van! — Tamás kurtán, neheztelően nevetett. Egyszerre világosan érezte, hogy Anna idegen mindazzal szemben, ami az ő múltjából élön él a vérében. Idegen, — és talán az is akar maradni.

A csendben úgy tetszett mindkettőjüknek, mintha visszaléptek és eltávolodtak volna egymástól, pedig valóságban még nem mozdult egyikük sem. Aztán Tamás volt az, aki elfordult. Anna utána nézett.

Az első időben, ha nem értették meg egymást, hamar elfelejtették egy ölelésben. Később elég volt a kicsiny, tehetetlen gyereksírás a mellékszobában, hogy mindenről megfeledkezzenek és egymás mellett szaladjanak és a küszöbön már fogják egymás kezét.

Ma mindenikük egyedül maradt. A kimondott szavak hidegen meredeztek Anna emlékezetében, amit pedig nem mondott ki, az nyugtalanította őt. Szórakozottan játszott a kislíával, aztán tétovázva babralt a varróasztala fiókjában. Abbahagyta ezt is. Be akart menni a férjéhez, a vállára akarta támasztani a fejét és kérdezni és felelni akart, hogy ne legyen közöttük semmi, ami homályos és bizonytalan.

De Tamásnál vendégek voltak. Az urak hangja kihallatszott a zöld szobából az ebédlőbe és a pipájuk füstje is érzett. A király és az ország kibéküléséről beszéltek, a koronázásról és arról, aki koronázott, parlamentről, nagy nemzeti átalakulásról.

Mióta az alkotmány helyreállt, Illey államszolgálatba lépett; a földművelési minisztériumban dolgozott. Anna hallotta, hogy odaát a mellékszobában az intenzívebb gazdasági üzembről mond valamit.

Milyen higgadtan és okosan tud Tamás beszélni, pedig az ő szíve még mindig nehéz és szomorú. Egyszerre a férje nevetése hangzott át a csukott ajtón. A szemöldöke merev és egyenes lett. Elfordult az ajtótól, mintha megbántották volna.

Illey Tamás ebben az időben kezdett el sűrűbben vadászatokra járni. Falusi birtokos barátai hívták. Odalenn Illén, az ő mocsaras erdejében is sok volt a vad. Ha a hivatalából szabadult, fogta a puskáját és ment. Aztán jókedvűen, lesült arccal jött megint haza.

A zöld szobában fegyverek álltak a régi szekrényben, ahol Ulwing építőmester valamikor a tervrajzait tartotta. A dívány fölött Fischer von Erlach és Mansard építőművészek arcképe helyén egy angol vadászkép függött. A sokfiókos íróasztal kis barlangjaiban töltények voltak. Az oszlopos óra előtt, remekben művelt vadászkés feküdt.

Annának olykor az az érzése támadt, hogy Tamás nem szereti a házat és a zöld szobát sem szereti, a dudorosra párnázott, jó öreg bútorokat sem.

— Nézd csak, Anna, úgy állnak ezek a székek itt az asztal körül, mint a kövér polgárasszonyok a piacon. A csípőjükre támasztják a tenyerüket és majd szétpattannak a jóléttől.

Csendesen nevetett:

— Lehetséges-e, hogy ne lásd, milyen furcsák? Otthon, Illén is volt egy ilyen testes karosszék a gyerekszobában. Frau Mayernek hívtuk és kosarat akasztottunk a karjára.

Anna kissé elpirult és zavartan simította végig kezével a csíkos vászonhuzatot.

— Bántanak minket, — mondotta, mintha a karosszékhez szólna, — pedig mi ketten

összetartozunk... Egyszerre a Geramb-ház lépcsője jutott az eszébe... Bajmóczy Bertha... a régi sértés... a régi harag. Aztán, mintha a nagyatyja szava csendült volna meg az emlékezetében: Szabad polgár vagyok...

Fölemelte a fejét. Fiatal nyaka szinte gőgösen hajlott hátra.

— Milyen szép vagy így, — mondotta Tamás és a hangja elváltozott.

Az asszony válla remegett. Ez az a régi hang volt, amely úgy nyúlt hozzá, mint egy dédelgetés. Egymásra néztek.

— Hát szeretsz még? — kérdezte Tamás a csókjában és elborította őt a két karja ölelésével.

Anna úgy érezte, a férje karjai között elmúlik minden gondolata és elmúlik ő maga is. A feje hátracsuklott, de már nem a gőg mozdulatával, hanem azzal az elragadó ősi asszonymozdulattal, amelyben benne van a legyőzött győzelme.

— Szerelmem...

Aztán soká, szorosan átölelve tartották egymást és a rejtélyes, ritka találkozások nagy csendje volt közöttük.

Mire elmúlt a csend, elmúlt a találkozás is és mindenikük visszatért önmagába.

Másnap délután Anna egy távirattal futott végig a szobákon és öröm nevetett fel a hangjában:

— Kristóftól jött!

— Most is Baden-Badenben van? — kérdezte Tamás gúnyosan.

— Este érkezik.

— Ideje is már...

Anna egyszerre leverten nézett maga elé. Ha Tamás Kristófról beszélt, a hangjában mindig valami ingerültség érzett és ez fájdalmat okozott neki. Igaz, hogy Kristóf az atyjuk halála óta sokat utazott, de Füger Ottó mindenről jelentést tett neki és mikor otthon volt, akkor dolgozott.

Az üzlet jól mehetett. Fényűzés több volt a házban, mint valaha. A régi deszkapadlók helyébe Kristóf parkettát tétetett. A lépcsőre szőnyeget húztak és az istállóban két pár kocsiló állt. Netti helyett már inas szolgált fel az asztalnál és Flórián portáslibériában nyitott kaput. Anna annyi pénzt kapott a háztartásra, amennyit akart és máshoz ő nem értett. De ha Tamás nem volt megelégedve, miért nem törődött semmivel? Hiszen az ő kötelessége lett volna, hogy az üzleti könyveket átnézzé. Miért tartózkodott mindentől?

Anna azt hitte, megveti az üzletet és mert az ő gondolatában a cég és az Ulwing név egy volt, tompa, elnyomott sértést látott a férje idegenkedő közönyében. Az első időkben többször beszélt erről Tamásnak. Ő mindig visszautasítóan hallgatott.

Erről akart valamit mondani, de a férje, mintha kitalálta volna a gondolatát, megelőzte őt.

— Hagyjuk ezt, angyalom. Nem akarok beleszólani az Ulwing-cég ügyeibe. — Eszébe jutott, amit az apósa mondott neki, mikor megkérte tőle Anna kezét. Az ember tartsa meg még azt is, amit meg sem ígér... Kinyújtotta a karját és a térdére vonta az asszonyt.

— Maradjunk együtt. Este úgyis elutazom, vadászatom van holnap.

Anna Tamás válla köré fonta a karját. Bármennyire is szerette volna, nem bírta őt szavakkal tartóztatni. Csak két kis keze kulcsolódott egybe a férje feje mögött, mintha összetéve könyörögni akarnának, hogy ne menjen el.

De Tamás nem látta és nem érezte ezt.

— El sem tudod képzelni, milyen szépek ilyenkor az erdők.

Anna megrázta a fejét. Ő egyebet akart hallani és mialatt két kérlelő keze néma, láthatatlan beszédben még erősebben kulcsolódott, egészen közel hajolt Tamás szájához. Nem csüggedt el, ma tudott valamit, ami biztosan visszatartja őt. Diadalmasan a szemébe mosolygott:

— Tudod-e, milyen nap lesz holnap?

Tomásnak egyszerre jó kedve támadt.

— Hogyne, vasárnap... Vadászni mehetek.

— Az esküvőnk harmadik évfordulója, — mondotta Anna halkán.

— Igazán, holnap? — Tamás tekintete még melegebb lett a hálás visszaemlékezéstől és erősen magához szorította az asszonyt. Érezte nyúlánk testét, amint a térdéről belehajlott a karjába. Kicsiny, hűvös arca az arcához simult. A hajából ibolyaillat áradt. Megszédült tőle...

Nem mondja, hogy itthon marad, — gondolta Anna, — nem mond soha semmit. — Szinte megalázta a lelkét az a dédelgetés, amit a teste kapott. Mindig csak ez... nem kell. — Hirtelen mozdulattal eltolta magától a férjét és megigazította a haját.

Tamás hideg ürességet érzett az ölében, ahol az előbb Annát ringatta. Egy pillanatra zavarodottan nézett a levegőbe. Aztán összeszedte magát. Úri kívánság volt a szerelme, nem pedig epedő koldulás. Dacosan rándult össze a szemöldöke.

— Hány órákor indul a vonatod? — kérdezte Anna és elfáradt az erőfeszítésben, hogy közönyösnek lássék.

Illeg egészen idegennek hallotta a felesége hangját. «Nem tartóztat. Eltol magától» — és mialatt erre gondolt, az arca ellenséges és sötét lett a megalázott kívánság emlékeitől. Kivette az óráját, visszatette, anélkül hogy megnézte volna. Sietni kezdett. Előszedte fegyvereit. A töltényszacskóból friss, fanyar szag áradt, valami, ami az erdőkből maradt benne. A bőrszíjak finoman ropogtak, éppen úgy, mint odakinn, mikor az ember válla felett egymáshoz surlódnak... A gondolata már nem volt a szobában, messze járt, a nagy, szabad földön, a nap alatt.

Anna szótlanul ment ki az ajtón.

Este, míg a kis fiát altatta, elmúlt évfordulókra gondolt... Mióta lett ilyen más az élet közte és Tamás közt? Lassan változatott meg; nem vette észre.

A gyermek már aludt. Anna kinyitotta a Napszoba ajtaját és hosszú idő után, jóformán öntudatlanul a zongorához ült. Nem játszott, nem énekelt, csak reátámasztotta a fejét, mintha valakinek a vállára támasztaná.

Mikor Kristóf megérkezett, ott találta a hűgát a néma hangszer mellett.

Anna szinte ijedten nézett a bátyjára. Hogy megváltozott az utóbbi időkben. Az angolos ruha lógott a testén. Egykori szép, ezüstoffényű haja megritkult mélyen benyúló, kékeres halántéka körül. A világos pillák nehezeknek látszottak, bágyadt szeme felett.

— És Tamás? Úgy, vadászaton van?

— Beteg voltál? — kérdezte Anna, mialatt szembeült vele az ebédlőasztalnál.

— Miért gondolod? Nem... csekélység volt. — Kristóf sebesen evett, közben szinte kapkodva beszélt: — Semmi bajom, csak az idegeim rosszak, pedig

szükségem lesz rájuk. Nagy dolgokat akarok. Sok újat tanultam. Idegek kellene hozzá.

Szivarra gyújtott, ujjai között sajátságosan mozgott a gyufa.

— Tudod, Anna, régen az egész élet az emberek izmaira támaszkodott, azokat fejlesztették a nevelésben. Most minden az idegekre támaszkodik és senki sem törődik velük. — A szája kissé elferdült. Sajátságos szagot mozdulattal többször egymásután végighúzza a tenyerét a homlokán. Egy pillanatra tétovázott, aztán mégis megkérdezte:

— Mondd csak Anna, te is érzed azt néha, hogy fonalak remegnek a nyakadban, sok finom fonál, fel, egészen az agyvelődig?

— Nem, én nem érzem ezt, — felelte a húga és mereven nézett rá.

Kristóf zavartan nevetett:

— Hiszen én sem érzem, csak hallottam ilyesmiről. Egy barátom beszélt, tudod, az idegek...

Anna görcsösen szorította össze egymásba font két kezét, de az arca azért egészen nyugodtnak látszott.

— Mondd meg a barátodnak, hogy beteg és gyógyíttassa magát.

Kristóf a levegőbe fújta a szivarfüstöt.

— Az öregek ellenállóbbak voltak mint mi. Hiába, a mi nemzedékünk fiatalon kapott túl sok lökést. Emlékezel, mikor az ágyúgolyó a házhoz csapódott? És a tűz... Aki közülünk gyöngy volt, azt összetörte az ilyesmi, aki erős volt, azt erősebbé tette. Te erősebb lettél tőle. Neked jó, Anna, még melletted lenni is jó, olyan biztos és nyugodt vagy.

— Hát maradj mellettem mindig, kis Kristóm!

— Igen. És mond csak, éjjel sem ijedsz fel soha? Úgy-e, idegentől nem igen lehet ilyesmit kérdezni... s az az érzésem sincs, mikor egészen egyedül vagy a szobában, hogy valaki áll a hátad mögött? A falnál áll és figyel, amit csinálsz.

Anna dermedten nézett a bátyja szemébe.

— De hiszen ezek örülségek...

— Kályhatündérek és zongoraegerek, — mondotta Kristóf és bágyadtan mosolygott a zöld szoba felé.

— Hát a kis György? — Erőltetett vígsággal nevetett föl: — Hiszen már egész úrfi lehet. Hoztam neki Párisból egy lovat. Masina van benne, kulccsal kell föl húzni, mint az órát, aztán szalad. Mik voltak ehhez képest a mi szegény játékaink! A fahusár meg a Lidi-baba... Hihetetlen, hogy milyen csodákat találnak ki mostanában az emberek!

Gépekről, gőzösökről, városokról, utazásokról kezdett beszélni. A francia császárról, a párisi tőzsdéről, Eugénia császárné ruháiról. Közben egyik szívat a másik után szívta. Hangjából eltűnt a bágyadtság és a szeme előbb lett. Mikor lement a lépcsőn, füttyörészett úgy mint régen, olyan szépen, mint egy madár. Anna világosan hallotta, de azért nem bírt megnyugodni.

Kristóf, mióta a húga férjhez ment, odalenn lakott a földszinten. Két szobát vett el a régi irodahelyiségekből, amúgy is üresek voltak, mióta a központi üzlet összezsugorodott.

A mély, boltíves szobában virágok álltak a háromfiókos szekrényen. Tudta, hogy Anna tette őket oda, a csipketerítőt is ő tette az éjjeli szekrényre. Egy pillanatra örült, hogy itthon van és az inasnak meghagyta, hogy reggel ne zavarja; aludni akar. Ekkor jutott eszébe, hogy másnap a főkönyvelőjével lesz

dolga. Útközben sok biancováltót írt alá, hogy Füger Ottó pénzt küldhessen neki. Baden-Badenben szüntelenül vesztett, a párisi tartózkodás is megviselte tárcáját. Holnap majd össze kell számolnia mindent. A homályos nemtudás kényelmes volt, ami most jött, azt nem szerette.

El akarta kergetni a gondolatait. De a gondolatai olyanok voltak, mint a darazsak, visszajöttek és megszárták.

És az üzlet? Hogyan mentek a vállalkozások, amíg odajárt? A heti jelentések az utazóböröndjében voltak. Sohasem ért rá, hogy végigolvassa őket. Mindegy! Párisban tanulmányozta a tőzsdét. Egy nap alatt gazdagok lesznek az emberek. Csak hidegvér kell hozzá. Nem szabad megijedni. Mennyi pénzt látott! Mennyit!...

Eloította a gyertyát. Nyitott szemmel feküdt a hátán. A gondolatok egy darabig békében hagyták. A sötétség egészen üres volt. Pedig mi minden ment már át az ő sötétségein. Régi tündérek és törpék. Zsófi, az első szerelem. Utcai lányok, színésznők, asszonyok, szép, előkelő asszonyok, akik nappal hidegek és közömbösek voltak és az éjszakában forróak és követelők lettek. Elég volt. Most már nem érdekelték őt. Csak az a sok pénz bírta érdekelni, amely szüntelenül folyik az emberek keze között, mint egy nagy, uralkodó folyó, végig a világon.

Csatornát kell építeni a folyónak, aztán megváltoztatja a futását, ömlik, amerre az ember akarja. Láta a párisi tőzsdén és szédült bele. Mennyi pénz...

Kristóf éjszakájának a sötétsége egyszerre nem volt többé üres.

A pénz!... Ezzel még a hazugságból is igazságot lehet csinálni. Ezért szaladnak utána az egész földön az emberek. Megalázkodnak, csálnak, ölnek érte, még többet ölnek érte, mint a szerelemért. Pénz, mindenható pénz...

És Kristóf vágyódni kezdett utána, mint hajdan az asszonyok után.

16) Folytatjuk



ASSISI SZENT FERENC KIS VIRÁGAI Fioretti di San Francesco

Fordította: Tormay Cécile
(Budapest, 1926.)

Nádudvaron, 1926-ban, nyáridőben.

TIZENÖTÖDIK FEJEZET

Szent Klára elméne Santa Maria degli Angeli klostromába, hogy Szent Ferencsel étkezzék, amikor is úgy látszik, miként hogy ama hely mindenestől tűzbe borult volna.

Szent Ferenc mikoron Assisiben lakozék, gyakran látogatta Szent Klárát¹, részesítvén őt jámbor tanításokban. És mert Szent Klára felette kíváncszott, hogy legalább egyszer véle étkezzék, sokszor megkérte őt erre, de Szent Ferenc illetén vigasztalást néki megadni sohasem akart. Ámde látván az ő társai Szent Klárának eme kívánczóságát, mondták Szent

Ferencnek: „Atyánk, ezt a te keménységedet nem az isteni irgalmasság szerint valónak látjuk; mikor is te soror Klárát, az igen szent és Istennek tetsző szűzet oly kicsiny dologban, hogy véled étkezhessék, meg nem hallgatod, noha ő a te prédikációdra mondott le a világ pompáiról és hívságairól. És valóban, ha ő nagyobb kegyelmet kérne, mintsem ezt, meg kellene azt adnod a te lelked palántájának.” Ekkor Szent Ferenc felelé: „Azt vélték tehát, hogy meg kell őt hallgatnom?” És mondták az Atyafiak: „Igen, atyánk, méltó dolgot cselekszel, ha megadod néki eme vigasztalást”. Szólt ekkor Szent Ferenc: „Mivelhogy ti ezt helybenhagyjátok, én is helybenhagyom. De hogy neki még több vigasztalása teljék benne, akarom, hogy amaz étkezés Santa Maria degli Angeli klostromában történjék; mivelhogy ő sok időn át volt a sandamianoi klostromban elzárva és ezért vígasságára lészen láthatni a helyet, hol haja levágtatott és ő Jézus Krisztusnak jegyese lőn. És ugyanott fogunk Isten nevében együtt ebédelni.”

Eljövén tehát a kitűzött nap, Szent Klára valamely társnőjével elhagyta monostorát és Szent Ferenc némely társainak kíséretében betére Santa Maria degli Angeli egyházába és ájtatos köszönté szűz Máriát amaz oltár előtt, hol haja levágtatott és ő felvéve a fátyolt. Ennek utána vezették őt a barátok, hogy lássa a kolostorhelyet, míg ebéd órája el nem érkezik.

Ezen közben Szent Ferenc a mezítelen földön terített asztalt, miképpen azt tenni szokta. És elérkezvén az ebéd órája, leültek együtt Szent Ferenc és Szent Klára, és Szent Ferencnek egyik társa és Szent Klárának társnője, minek utána a barátok is alázatosan asztalhoz ültek. És az első éteknél Szent Ferenc oly édes balzsamosan és fenségesen és csodálatosan kezdte Istenről beszélni, hogy leszállott rájuk az ő kegyelmének minden bősége és valahányan Istentől elragadtattak. És miközben imígyen elragadtatottan ültek, szemüket és kezüket égre emelvén, azonközben az assisibeli és a bettonai² emberek és minden környékeliek úgy látták, hogy Santa Maria degli Angeli és az egész hely és az erdő, mely akkoron még a kolostor mesgyéjéig ért nagy lánggal ég, miként ha roppant tűz emésztené az egyházat, a klostromot, az erdőt mindenestől. Amiért is az assisibeliek nagy sietéssel lefutottak a hegyről, hogy oltanák a tüzet, mert bizonyost hitték, hogy odalent a síkon minden lángokban áll. De elérkezvén a klostromhoz és nem találván sehol sem tüzet, bemenének és találták Szent Ferencet Szent Klárával és ő társaikkal ülve amaz alázatos asztal körüle elmélkedésükben Istenben elragadtatottan. És ekkor bizonyosságot vettek annak felőle, hogy ama tűz nem földi tűz volt, hanem mennybéli tűz, amelyet Isten csodálatosan megjelentetett látható bizonyosságára a mennyei szerelem tűzének, melyben ama szent barátok és szent apácák lelke égett; minek okából a népek hazatértek nagy vigasztalással az ő szívükben és jámbor épüléssel. Annak utána pedig, hosszú időnek teltével, Szent Ferenc és Szent Klára a többiekkel együtt magukra eszméltek és lelki eledelével magukat megelégtettnek érezték, jóllehet alig illették a testi eledeleket.³

Ezenképpen végezvén az áldott ebédet, visszatért Szent Klára jó kísérettel San Damianoba; mikor pedig az apácák őt közeledni látták, nagyon örvendeztek,

mert félték, hogy Szent Ferenc őt netán valamely más klostrom kormányzására küldte, miképpen ő hugocskájával, Szent Ágnes sororral cselekedte⁴, akit is apátasszonynak Firenzébe, a Monticelli klostrom kormányzására parancsolt; és mert Szent Ferenc némelykor mondotta volt Szent Klárának: „Légy készen, hogyha kell, elküldhesselek valamely más helyre”; ő pedig, miképpen a szent engedelmességnek leánya, felel: „En atyám, mindenkor készen vagyok, hogy elmenjek oda, ahová ti engem küldetek”. És ennek okából örvendeztek oly igen a sororok, mikor is visszanyerték őt és Szent Klára ettől kezdve felette nagy vígasztalással vala teljes. A Krisztusnak dicséretére. Amen.

¹ Szent Klára az assisibeli Scifik nemes törzséből származott és 1193-ban született Assisiben. Szent Ferencet először 1212-ben Nagybőjt idején hallotta prédikálni és szavai olyannyira elragadták, hogy szívében elhatározta, követni akarja tanításait, osztályosa akar lenni szent eszményeinek. És Virágvasárnapnak éjjelén Szent Ferencel egyetértően elhagyta a szülői házat és az éjszakában lement a völgybe, a Porciuncula kolostorába. Szent Ferenc a küszöbön várta és Szent Klára a S. Maria degli Angeli templomának oltára előtt az ő kezéből vette a fátalt. Ebben az órában alapította meg Szent Ferenc a Második Rendet, melyet az első időkben s. damiano kolostorokról: S. Damiano szegényeinek, majd később Szent Kláráról: Clarissák rendjének nevezett. Krisztus leánya, Szent Ferenc ájtatos lelki palántája, dicsőséges mesterét és kedves pásztorát huszonhét évvel élte túl. Meghalt Assisiben 1253-ban. Két évvel később IV. Alessandro pápa szentté avatta.

² Bettona kicsiny falu Assisivel szemben.

³ Mindezek pedig történtek 1221-ben.

⁴ Ágnes, Szent Klárának testvérhúga, 16 nappal néne után az ő szavára lett Szent Ferenc követője. 1219-ben Szent Ferenc Monticellibe küldte és az ottani kolostor apátasszonya lön. Meghalt 1253-ban Assisiban, hová őt néne, Szent Klára hívta vissza.

**Tusnády László (1940) — Sátoraljaújhely
GYERMEKSZEMMEL**



I.

Haranghullás

(A történelem forgószelében)

A fönséges hangú, szép, nagy harang a földre zuhant, sírt, először és utoljára iszonyúan feljajdult. Biztonságos helyen, de a becsapódáshoz túl közel álltunk, és éreztem, átéltem a hatalmas érctömeg minden szenvedését. Valami izzott a levegőben, mintha megállt volna az idő. A hatalmas harang a lelkét egyszerre lehelte ki. Pedig ugyanolyan volt, mint korábban, csak akkor fent volt a magasban, most szerencsétlenül a földbe csapódva.

Mily izgalmas volt, amikor fent a két mester szerelte, foglalkozott vele! Szinte még vártunk valamit. Korábban ott, fenn, a nagy deszkaépítmény rejtélyes zegzugában soha senkit se láttam, és egyszerre vége minden várakozásnak. Nem hosszan szólt a harang, hanem pillanatszerűen, egyszer és véglegesen. Beköltözött a fülembe ez a hang. Épp olyat azóta sem hallottam. Mesterséges zöreij, a természet milliányi megszólalása, a zene lélekáradása nekem olyat sohasem ismétel meg. Volt talán olyan hang, amely annak a réginek valami emléktornyosulását fel-felizzította az időben, de

ez valamilyen homályos visszazokogása volt annak a hajdaninak, egyszerinek. Mit értettem meg akkor, mit szőttem, fontam hozzá, míg különböző korok jelenségei robogtak el mellettem? Sohasem tudom megmondani. Valami véget ért. Tudtam-e akkor, hogy a harang hangját jelöltem ki ösztönösen valamilyen végzetes és áthelyezhetetlen időkezdetnek, nem világos előttem.

Sok erős férfi a harangot valamilyen nagy járműre helyezte. Virágkoszorút fűztek köré, és útnak indították. Ezek a komor emberek, hajdani harcok szereplői, szemtanúi szoborszerű arccal magyarázták: ágyú vagy tank lesz belőle.

Szólt a pacsirta. Szinte harsant a vetés. Katonák jöttek. Nekivágtak a zöld tengernek. Amerre jártak, mindent legázoltak. Sietős dolguk volt. Árkokat ástak. Póznákat helyeztek a földbe. Telefondrótokat húztak, feszítettek ki. Édesapámmal közölték, hogy ennek így kell lennie. Ő fájó szívvel féltette, sajnálta a pusztuló éleket.

Orgonavirágzás. Jönnek a lovak. Emlékezetemben azóta is. Meddig tudtam számolni? Nem tudom. De ma is biztosra veszem, hogy húsz- harminc csikó elvonulása után értettem meg, hogy iszonyú dolog történik. Az ifjú paripajelöltek sörényük mellett felvirágozva jöttek az emberekkel. Majd azok valami hurokfélével kirántották alóluk a lábukat, egy véres kezű nagyon gépiesen mozgó férfi azonos helyen, egymás után kést vágott az előtte kifeszített állat két lába közé. Rángatózott volna szegény, mintha a világból akart volna kifutni, de nagyon kemény vaskezek markolták, szorították, így csak a keserves, visszafogott, hullámmázsszerű, enyhe vonaglást láthattam, de egyre inkább nem erre figyeltem, hanem a szemekre. Színük változott meg, a fényük tört meg, egyre inkább a szenvedés örvénylett körülöttem. Nem tudom, korai beavatás volt-e ez a számomra. Ha a cselédek kisintézőnek neveznek, akkor ezt nekem látnom kell, de én erre alkalmatlan vagyok. Tudom, édesapám csupa jót tesz, jót akar. Lehet, hogy az állatokat így kell gyógyítani. Lehet, hogy őket is elviszik, azért kell sebtében mindezt művelni velük. Elmennek, mint a szép, nagy harang, a harangok. Igen! Az a becsapódás úgy bennem maradt, hogy azóta nem tudom ezeket a hajdani időszakokat kimozdítani mélységes-mély becsapódási helyükről. Fogalmam sincs róla, hogy a húsz-harminc csikó után még hány következett. Csak a szemek maradtak meg bennem, csak a huppanás hangja. Utána egy időre megállt bennem a világ, és a további zajlást, történés-forgatagot valami örökre eltörülte.

Főképpen így maradt meg bennem – évekkel későbbi időből – a temetések képe. Pintér tisztelendő úr évekig az öcsémet hívta és engem a temetésekre ministrálni. Néhány mellékes kísérő kép is megmaradt, de a koporsó lezárásakor felemelkedő kezek emléke a legerősebb. Nagyon idős asszony barázdált kezét ráncos kezű lányai szorongatják. Szegelés, kopácsolás hangja. Így szólt ez a keresztre feszítéskor is. Kis iskolatársam, halálba hullt lányka, kicsi virágszál fekszik a koporsóban. A borbély lánya. Itt más is történt. Az anyukája nemcsak a gyerek kezét fogta, hanem egyszerre rázuhant, és oly erővel olvadt össze a kis halottal, hogy alig tudták szétválasztani őket.

Gergely állatorvost elvitték. Valamelyik közeli faluban lakott. Édesapám barátja volt. Ekkor tanultam meg ezt a szót: gettó. Édesapám, amint tehetette, meglátogatta a

barátját. Feldúlva jött haza. Hogy mi történt nem értettem, de bizonyos mondatok belém vésődtek. Oly megrendülten beszélt a barátjával, hogy az egyik őt durván rászólt: „Ha ennyire sajnálja ezeket itt, magát is hozzájuk zárom.” Ekkor édesapám a régi katonahangján ráförmedt az őre, rendre utasította: vitéz rangjára hivatkozott. Ekkor tudtam meg, ekkor fogtam fel, hogy édesapám nem csupán intező, hanem van valamilyen rangja is, amelyet egy közönséges őrnök tisztelnie kellene. Ez némi vigasz lehetett volna, de ezt édesapám hangulata végképp nem igazolta, mert a későbbiek során is azt emlegette, hogy a barátjának van egy velem egyidős feledhetetlenül szép, szőke kislánya, a szerencsétlen férfi érte aggódik, nem magáért.

Ha nem a szüleinkkel voltunk, egy tizenkét éves, nagyon kedves lány, Pesti Ilonka vigyázott ránk, de volt, amikor nélküle barangoltam a mezőn, talán a testvéreim is másutt játszottak. Ilyenkor Gyigyó vagy Jánoska volt velem. Az öcsém, Gabival is gyakran voltam együtt. Pali, a bátyám három évvel idősebb nálam. Ő Nándor bácsitól, a káplántól németet tanult, és több más elfoglaltsága volt, mi, a két kicsi többet barangoltunk együtt. Gyigyó az uradalmi kocsisnak, Petruska Józsi bácsinak volt a fia. Csupa vidámság és szelídség volt. A közelében elfelejtettük, hogy nagy bajok ólálkodnak körülöttünk. Jánoska édesapánk egyik budapesti barátjának volt a fia. Kezdetben azt hittem, hogy ugyanúgy mókázhatok, játszhatok vele, mint Gyigyóval. Jánoska tizenhét-húsz év körül lehetett, Gyigyó valamivel fiatalabb volt. Legjobb emlékezetem szerint semmi túlzásba nem estem akkor, amikor Jánoska váratlanul megrázott, és szigorúan ezt mondta: „Én nem vagyok Gyigyó!” Játsszani tovább is lehetett vele. A szüleim vendége volt, és valójában az iménti érthetetlen viselkedésén kívül semmi rosszat sem cselekedett, mégis kezdtem sejteni, hogy vannak olyanok, akik nem szeretik a gyermekeket. Sőt, összességükben talán a felnőtteket sem. Igyekeztem a kellemetlen történetet elfelejteni.

A napok valóban zavartalanul követték egymást. Semmi sem maradt meg belőlük. Annál emlékezetesebb a következő kép. Ragyogó napsütésben a malom mellett tartózkodtunk, Gabi, Jánoska meg én. A közelben juhok harapdálták a tarlón a sarjadó vagy maradék füvet. Morajlás, motorberregés hallatszott. Fényes repülőgéptestek szálltak a magasban. Gyökeret vert a lábunk. Pehelyszerű fehérség jelent meg. „Röplapok! Röplapok!” – kiabálták távolból az emberek. Mindenki más rajtunk kívül távol volt. Felvettem egy röplapot, és odaadtam Jánoskának, hogy olvassa el nekem azt, ami rajta van:

„Egyetek, igyatok,
nőjön meg a begyetek,
és azután meghaltok.”

Első olyan vers volt, amelyet első hallásra megtanultam, de soha senkinek se mondtam el, mert megértettem végleg, hogy valami nincs rendben. A propellerek riasztó berregése, zúgása azt fejezte ki, ami Jánoska ajkáról elhangzott. Bár ilyen badarságért miért szálltak fel azok a fényes gépek? De nem badarság-e eleve az, amiért felszálltak? Az biztos, hogy Gyigyó nem ezt olvasta volna, és akkor nem kavart volna fel ennyire az egész: evés, ivás és halál. Túl

világos volt előttem, és az is, hogy Gergely állatorvost és szép, szőke kislányát nagyon messzire vitték, távolabbra, mint ahonnan haza szoktak jönni az emberek. Kire ez a messzeség vár, kire a bombázók.

Az élet viszont ment tovább. Egyre több német katona volt a faluban. Nagyon különös volt a beszédük. Édesanyám és Nándor bácsi is beszélt velük. Mindez nagyon izgatott. Lám, itt van az én édesanyám, eddig minden szavát értettem, most pedig semmit se. Megálljatok csak! Megfigyelem, amit beszéltek. Figyelés meg értés – ennyi az egész. Eddig is ez történt. Eddig is így jöttem hozzám a szavak. Csak hallgatni kell, hallgatni. Olyan ez, mint a járás. Egy darabig ügyetlen az ember lába, s egyszer csak elindul. Így figyeltem én ezt az idegen beszédet. Egyszer csak elindultam, de nagyon csúnyán földre estem. A számomra a legtermészetesebb volt, hogy ezt kérdeztem édesanyámtól: „Hol a Schwesterem?” Anyukám egyik barátnője élesen felkacagott: „Nézd már, hogy beszél ez a gyerek!” Kimondhatatlan harag szállt meg ekkor. Mit üti bele az orrát ez a néni az anyukám és az én ügyembe? Miért hiszi azt, hogy a „szveter” szót nem tudom kiejteni? Én a „Schwester” szót hallottam az imént. Fogja már fel, arra vagyok kíváncsi!

Anyukám kisvártatva szólalt meg, és végképp nem látta oly végzetesnek a helyzetemet. Azzal nyugtatta meg a barátnőjét, hogy oly sok idegen beszédet hall mostanában ez a gyerek, nem kell azon csodálkozni, ha valamelyik német szó ráragad. Lehet, hogy ő sem értette meg, hogy mit akarok. Lehet, hogy nem ott és akkor érdeklődtek a németek, hogy van-e lánytestvérem, de nekem ezzel a „Schwester” szóval komoly ügyem lett. Ismerni akartam, és biztosra vettem, hogy létezik. Furcsa haragom, szégyenem megakadályozott abban, hogy vele kapcsolatban bármit kérdezzek édesanyámtól, de arra rájöttem, hogy más szavak kapcsán jó kérdezgetni, mert készségesen és boldogan válaszolt. Mivel több kis halam is volt, azon törtem a fejemet, hogy halastavat készítek. Gödröt ástam. Ám a víz túl gyorsan „megszökött”. Úgy gondoltam, hogy rejtett vágyam jobban teljesül, ha németül is tudom a hozzá szükséges szavakat. Így tudtam meg édesanyámtól külön-külön a Fischteich (halastó), a „der Fisch”, és a „das Haus” szót, talán az „ist” (van) is elhangzott. Megnyugodtam, hogy „A halastó a hal számára ház” mondat lényegét már tudom más nyelven is. Bizonyos hiányt is éreztem, de ez nem zavart. A „Schwester” emléke furcsa módon megmaradt bennem. Jó darabig nagyon haragudtam arra, aki azért nevetett ki, mert nem értett meg. Jó a nevetés. Ezzel már akkor is tisztában voltam, de még jobb előbb gondolkozni, mert mindenhez kell valami: az, amit a nagyok alkalomnak neveznek, de sokan közülük már akkorára nőttek, hogy ezt a szabályt rég elfelejtették, ezért nevetnek, mint a fakutyák.

Első nyelvi dohogásomból, korai felháborodásomból a történelem újabb fordulata zökkentett ki. Nyár volt még, amikor a gyönyörű paripáján engem gyakran lovagoltató Rademacher elköszönt tőlünk. Ő sokáig volt Csegöldön. Otthon gyermekei voltak, és én talán pótoltam őket egy kicsit. Így talán enyhült honvágya, hazakívánczossága. Zenélt is. Nagyon bánatos, sóvárgó dallamok szálltak fel a zongorából. Mikor a gramofont hallgatta, akkor is ezt a hangulatot idézte fel a zene. Eljött a búcsú napja. Egy tágas réten repülőgép szállt

le. A hazavágyódó tiszt néhány társával felszállt. Nyugat felé vette útját. A repülőgépből egy virágcsokor ereszkedett alá. Rohantak az emberek, de amikor a közelébe értek, visszahőköltek, mert valaki azt kiáltotta, hogy robbanószerkezet van a csokorban. Természetesen nem volt.

Újabb németek jöttek, de elég hamar továbbálltak. Ekkor már Szatmár bombázása javában tartott. A nagy kertben óvóhelyet ástak. Abban Gabinak kicsi fekvőhelye is volt, s ez nem féltékenységet, hanem némi karácsonyi hangulatot ébresztett bennem. Az óvóhelyet gally borította. A szobák ablakait fekete papírral vonták be. Ez volt az elsötétítés. Azt mondták, ha a pilóták nem látnak fényt, akkor biztonságban lehetünk.

Nándor bácsi (Flesch Nándor, a káplán) többnyire kint volt a kertben. Sőt néha a magtár padlására is felment. Hol innen, hol onnan szemlélte a nem kíváncsok égi fényeket. Olykor Palival együtt, vele lehettem. Ezt a tiszta életű, nagy hitű papot óriási nyugalom jellemezte. Úgy éreztem, nem érhet baj, ha mellette vagyok.

Közeledett az ősz. Hűvösebbek lettek az éjszakák. Egyre többet mentünk le a pincébe. Ott nagy, üres hordók voltak. Rajtuk babszem, borsószem, és azok ugyanúgy „táncoltak” időnként, mint ahogyan azt később pontosan viszontláthattam lelki szemeim előtt akkor, amikor „Az egri csillagok”-at olvastam.

A szatmári püspöki palotára láncos bombát dobta. Sok kispap meghalt. Scheffler püspök úr épp a Szatmár-hegyen tartózkodott. Elég gyakran mentünk Szatmárra lovas kocsin. A háborúnak a „légi eseményeknek” a nyomait egyre inkább láthattuk. A mezőkön a „gyújtócédulák” emlékét őrizték a leégett vagy még lángoló kazlak. Amikor Radnóti verseit megismertem, ez a háborús kép oly közeli volt, mintha csak pár nappal korábban jelent volna meg előttem. A természetnek, az alföldi tájnak örökszép varázsa ugyanígy vésődött belém, és kötődött helyhez Petőfi versei által.

Az ősz és a nyár látszólag gondtalanul, zavartalanul fogócskázott egymással. Óriási almatermés volt. Éppen a Szamos-parton, a Berekben voltunk. Valahonnan német katonák jöttek elő. Az egyikük nagyon derűsen beszélt édesanyámmal. Egy szó tért vissza folyton: „Wunderwaffe”. Édesanyám mindnyájunknak rögtön elmondta az új hírt. A német tiszt szerint visszavonulásuk csak időleges, mert hamarosan meglesz a csodafegyver, és akkor majd minden megváltozik.

Csodafegyver! Én csodát csak szent dolgok kapcsán tudtam elképzelni. Annyira már ismertem a fegyverek világát, hogy eleve a halál fogalmával társítottam őket. „Megvan!” - villant az agyamba. „Most tart az egyetek igyatok, és ezután „jön” - következik a „majd meghaltok.”

Hogy mi történt azután, azt a legbőbeszédűbb ember sem tudná elég részletesen és hűségesen elmondani. Az összeomlás nyilvánvaló, túl világos volt. Szatmár felől, Fehérgyarmat irányában özönlöttek a szekerek, kocsik, teherautók, mindenféle járművek, még gyalogosok is, akkora tömegben, hogy ellepték az országutakat. Olyannyira, hogy ha Csegöldről Császlóra akartunk menni, csak nagy ügyel-bajjal tudtunk átvergődni a zárt rendet, szinte élő folyót alkotó ember-, szekér, autók, teherautó-áradaton.

A szüleim maguktól sohasem gondoltak volna a menekülésre, de minket, gyermekeiket féltettek. Egybehangzó hírek szerint iszonyú mézszárlásra kellett számítani. Úgy vélték, ha a harc megkímél minket, a sor az értelmiségieken lesz: a halál uja az ész embereire mutat majd elsősorban. Ez az érlelődés hosszú fejezetet érdemelne, de most sokkal fontosabb a végeredmény. Ebben a leginkább az lep meg, hogy sok-sok évtizeddel később megtaláltam édesapám munkanaplóját, és mint valamilyen elvarázsolt vár híradását olvasom, hogy ezen a süllyedő hajón mily célszerűen, szabályosan végezték a dolgukat az emberek. Az őszi búza, a petkusi rozs, a zabos bükköny ugyanúgy létezett, mintha egy repülőgép, egy töltény sem lett volna a világon.

A vulkán mélye viszont izzott. Kavargott a láva, és döntenie kellett. Nándor bácsi, a káplán híveivel akart maradni, de a németek meggyőzték arról, hogy itt nincs esélye az életben maradásra. A bolsevikok a papokat ölik meg először, ugyanakkor minden remény megvan arra, hogy nem fognak örökké uralkodni, és a híveknek papokra lesz szükségük. Épp ezért kell elmenekülnie. Őszinte és mély aggodással figyelte családunk sorsát. Erőnek erejével igyekezett rábeszélni édesapánkat, hogy meneküljünk el a háború – a front elől. Azt is tudta előre, hogy Debrecen környékén óriási és szörnyű tankcsata lesz. Hamarabb kell azon a területen túljutni, mert találhatunk olyan helyet, ahol a pokol földre szállásakor nagyobb biztonságban lehetünk. Édesapám hosszan töprengött, a menekülésre is felkészült, tétova lépéseket is tettünk, de végül is nemet mondott. Ekkor Nándor bácsi így szólt hozzá: „Lehet, hogy életben maradtok. Sőt, a fizikai szenvedéseket is ki fogjátok bírni, de azt, ami rád vár, lelkileg nem fogod elviselni.”

„Wunderwaffe” – már ekkor tudtam, és a szótanulás legiszonyúbb emléke ez, és a másik szó, amelyet az öcsém ekkor tanult anyanyelvünkön, és én lendületesen, valamilyen haláltáncos játékba zuhanva ismételttem vele együtt: „Ágyú, ágyú, ágyú.” Ekkor már az ágyúszót valóban lehetett hallani, egyre közelebbről.

Pusztulás, leépülés, felbomlás. Az események menetét alig-alig lehet követni abban a felgyorsult és teljesen képtelenné vált időben. Az emberáldozat szörnyű adatai, fájdalom-jégmasszívumai oly nagyok, hogy a számadatok mélyén, világában képtelenség felmérni, felfogni azt, ami valójában történt. Magáról a korról okkal és joggal túl sokat írtak. Hadak vonulását, harci gépek összecsapását – fényképeket, filmeket oly mértékben lehet látni, hogy ha mindent el akarna olvasni, mindent meg akarna nézni az ember, akkor egy élet sem lenne elég. Ráadásul más feladat is van minden ember életében. Nem közöny az, ha képtelen a veszteséglistákat végigolvasni, hiszen ami ily módon egy felvillanó név, az valakiknek egy világ volt valaha. Sokat és joggal foglalkoztak a felelősöknek, a bűnösöknek kérdésével. Így hát továbbhaladhat nyugodtan bárki, mondván, hogy tudja, mi történt, és azzal is tisztában van, hogy minek nem kellene megtörténnie, de a kor egyik fő gonosza épp azt hirdette, hogy bűnösök csak a vesztesek között lesznek.

Lehet igaza a sátánnak is? Valamit talán képvisel a létezésből. Elég Madách remekére gondolni, és láthatjuk, hogy más az, amit Lucifer képvisel, és más a

teljes pusztulás: a Semmi Diadala. A végítélet is más. Hitünk szerint egy új, más minőség születése. Ez a háború a Semmit emelte igen nagy, talán végtelen hatványra.

Tankcsata, repülőgépek összecsapása közvetlen környezetünkben nem volt, de a nagy változás ugyanúgy bekövetkezett, mint a mi világunkban mindenütt. Édesanyám egy orosz mondatot tanult meg Violától, egy kárpátaljai tanítónőtől: „Kágdá bugyet mir?” (Mikor lesz béke?) Az ágyúszót hallva, a szatmári bombatölcsérek láttán, égő kazlak éjszakai, hajnali lobogó fényében valóban a béke volt az áhított cél, fohász, oázis, és alig fogtuk fel, hogy a sok áldozattal együtt az emberből is elpusztult valami. Szörnyű vulkáni por kavargott a lelkekben. Olyan, amely bárhol összetömrölhet, bárhol lerakódhat, és képtelen, korábban nem tapasztalt cselekedetek oka lesz. Nem csak a tankok, a repülőgépek – a fegyverek képviselték az őrléteket, a háború tébolya – delíriuma befészkelte magát sokakba.

Az R. fiú rálőtt édesapámra. Miért tette? Katonaszökevény volt. Tettét ez a tény nem magyarázza meg. Valamikor alkalmazták az uradalomban? Lusta volt? Méltatlanul követelt bért, munkavégzés nélkül? A fegyver eldőrdült, de utolsó pillanatban Pista nagybátyám meglökte a puskatust, és a golyó nem ért célba. A támadó elrohant, és azt üvöltötte, hogy kézigránátot dob be a szobánkba, az ablakon át.

Nemcsak a katonák jelenléte, a légi események, repülőgépek, Sztálin-gyertyák figyelmeztettek arra, hogy háború van, hanem a közvetlen pusztítás, annak megtestesült valósága már korábban is megmutatkozott. Szép terített asztal volt előttünk. Az ebédet már elkezdtük, amikor fűlsiketítő robbanássorozat zavarta meg az augusztusi délidő nyugalomát. Napokkal korábban már tudtuk, hogy mi készül. Erre az eseményre édesanyánk úgy készített fel minket, hogy gyakran megkérdezte tőlünk: „Áll-e még a malmi kémény?” Tudtuk, hogy az egész malmot kéményestül, mindenestül fel fogják robbantani – a mezőgazdasági gépeket is. Horthysta katonatisztek irányították az előkészületeket. A végzetes időpontot nem tudtuk.

Bekövetkezett. Ez a robbantás-sorozat olyan volt, mint a harang földre csapódása. A létezés valamilyen órája megállt a számomra akkor. Magam előtt látom, hogy édesapám elsápadt, de azt, hogy sírt, csak édesanyám elbeszéléséből idézhetem fel. Huszonkét év munkája, egy virágzó, szép gazdaság fő pillérének a leomlása pár pillanat alatt zajlott le. Közvetlenül onnan emlékezetemben nem folytatódik az idő. Ott nincs jelen a megújulás szelíd és megnyugtató ritmusa. Űr maradt utána: a semmi. A további létezésünket valamilyen szakadásos függvény írja le, és ez már korábban is létezett. Ott volt a bombázásokban, a röplapokon, az ártatlanok elhurcolásában, és a sorcsapás moraja ott keringett, zúgott az ünnepi asztal körül. Mi minden eltűnt, ami akkor ott jelen volt! Az a hajdani hang elkísér. Minden szép és nemes emberi munka veszélyeztetettségét hirdeti.

Folytatás következett. A magtár tele volt betakarított terménnyel. Szűcs gazda őrizte a hatalmas kulcsokat. Katonák jöttek azzal a paranccsal, hogy a magtárt fel kell gyújtani. Édesapám magával vitt, hogy nézzem meg utoljára a hatalmas épületet, a rengeteg terményt.

Óriási nyüzsgés volt. Cselédek hordták nagy kötegekben, csomókban a szalmát. Valamilyen megnevezhetetlen rossz érzés költözött belém. Pedig a látvány egymagában nem volt csúnya. Mindent beborítottak, legalább térdig érő magasságig, az aranyló, szépen fejlett szalmaszálak. Oly különös volt a hatalmas, többszintes épület ilyen belső öltözetével, hogy csak megrendülten, döbbsenten mentem ide-oda.

Olyan volt a légkör, hogy csak a félelem, a pusztulás iszonyatát éreztem, és ekkor sem tudtam elképzelni, hogy bármilyen gyermekeknek kedvük szottyant volna – végső búcsúzóul egy jó nagyot bújócskázni a lehető legalkalmasabb búvóhelyen. Ez már a magtár temetése volt, és az nem játék normális embernek – gyermeknek sem.

Az oroszok már közel voltak. A szüleim mindent előkészítettek, hogy végső pillanatban a Kistagra meneküljünk. Nem várhattuk az ellenséget a tiszti lakban. Rengeteg ruhaneműt, élelmet ládákban elástak, biztonságos helyre rejtettek. Az állatállomány nagy részét távoli, félreeső tanyákra menekítették. A szükséges szemestakarmány nagy részét szalmakazlak rejtett zugaiban helyezték el.

Édesapám gazdasági feljegyzéseit, naplóját 1944. október 15-ig pontosan vezette. Utána felgyorsultak az események. Lehet másutt rögzítette a leglényegesebb tennivalókat. Erre vonatkozó adatokat nem találtam, de ma már ez teljesen lényegtelen, mert semmi sem maradt eredeti rejtékhelyén.

Még a derengő fény nem vált külön az éjszakától, amikor édesanyánk felriasztott minket. Égett a magtár, fáklyaként lobogtak közvetlen közelünkben a dohánypajták. A lángnyelvek első megpillantásának az emléke él bennem, és az, ahogyan – talán a gyors taligán (de lehet, hogy kocsin) elrobogtunk az égő magtár mellett. A hatalmas lángnyelveket a fejünk fölé – az országút felé hozta a szél. Szinte nyaldosták a közelben álló nagy keresztet. Az úttól kicsit távolabb, az országút és a magtár között állt.

Az első orosz néhány nappal később jött be otthonunkba. Iszonyúan fájt a foga – mutatta. A nagy vonulás a tanyát valóban csak enyhén érintette. A falut jóval erősebben. Ekkorra a tiszti lakot huszonkét cseléd család teljesen kirabolta. Az oroszok a burzsujt keresték. Mivel sehol sem találták, szétnéztek a parasztházakban, és megtalálták a nagy könyvszekrényünket. „Burzsuj!” – lengette az egyik tiszt a pisztolyát az egyik fosztogató felé. A szerencsétlen nyikanni, nyekkeni sem tudott, és azt sem volt képes mondani, hogy „Nyet”. Ily módon (takim obrazom) az oroszok sehogyan sem értették, hogy mi történhetett. Hogyan került a „csizma az asztalra” – „burzsuj bútor” cselédházba. Különösképpen a számukra olyannyira megszokott „zabrálás” szó nem jutott ekkor az eszükbe. A hadvonulás első nagy hulláma után édesapám lóra ült, és bement a faluba. Harcedzett ember volt (a Piave mellett érett felnőtté az első világháborúban), de évtizedek múltán sem felejtette el, amit akkor látott: otthonunk teljesen kifosztva, az elrejtett, elásott ruhanemű, élelem mind eltűnt. A legérthetlenebb az volt, hogy az irodát is teljesen felforgatták. Onnan nem volt mit elvinni, de minden irat a földön hevert. Sok helyen félméteres magasságban irat irat hátán. Ezt a képet én is jól szemügyre vehettem, mert édesapám eleinte Palit vitte be magával – ő már külön lovon lovagolhatott, engem később maga elé ültetett, és így

lovagoltunk be nem a legszívderítőbb látványt megtekinteni. Édesapám a későbbiek folyamán minden iratot hangyaszorgalommal elrendezett. Fontossági sorrendben mindent úgy rakott össze, hogy csak évek múltán tudtuk meg, hogy miért volt ez a nagy igyekezet.

A legsúlyosabb időben szobafogságra ítélték. A félelem érzete maradt meg bennem ebből az korszakból. Talán az irodába ekkor is átmehetett, így végezhetné el akkor azt az emberfeletti munkát, hiszen az irodát idővel elvették. Dr. báró Vécsey József Aurél a tiszti lakot szolgálati lakásként bocsátotta édesapám rendelkezésére, majd a jogos tulajdonába, mivel édesapám, még a nagy összeomlás előtt vett egy lakást Szatmáron, ezt szánta nyugdíjas korára családi otthonnak, és ezt adta át a Vécsey családnak. Így szerezte meg a tiszti lak tulajdonjogát. Ám Szatmár újabb elcsatolása után ez a vásárlás a képtelenségek halmazát növelte. A tiszti lakban - ebben, a képeslapokon „kastély”-nak nevezett szép épületben nyolc szoba volt. Az oroszok bejövetele után, az új rend helyi urai két szobát hagytak meg nekünk, ezt a kettőt időnként újra és újra kiutalták nekünk, de ez a döntés sem számított egy más községből érkezett „újmodi” kiskirálynak.

Valamelyest előre szaladtam. Illik visszatérnem az új korszak első napjaira. A Kistag (a császlói tanya) biztonságos helynek látszott. Az R. fiú fenyegetését komolyan kellett venni, ezért minden este anyai nagyapám és édesapám egy nagyon erős deszkaalkotmányt helyezett az ablak elé, arra számítva, hogy az a kézigránát ellen is nyújthat némi védelmet. Ez az alkalmatosság – emlékezetem szerint – egy német teherautón választófal volt, de a németek nálunk hagyták, mert nem volt rá szükségük a továbbiakban.

A Kistagon ennek a „védműnek” az elhelyezése estéről estére szertartásosan megvolt. Talán később, egy darabig még a tiszti lakban is, de elég hamar elmaradt, mert újabb izgalmak vártak ránk. Az ördög fattya R. fiú lidérces lényként még vissza-visszatért az emlékezetünkben, de soha többé nem hallottuk a hírét. Tovasodródott a háború szennyes áradatával.

A „kistagi létünk” történetéből töredékesen már elmondtam azt, hogy édesapám reggelente lóháton bement Csegöldre, felmérte a helyzetet, és tervet készített azzal kapcsolatban, hogy mi a teendő. Minden reggel útra kelt. Mint már említettem, egy másik lovon a bátyám is kísérte. Házról házra mentek, és kimutatást készített arról, hogy kinek melyik bútorkunk van, és minden eltulajdonítónak bejelentette, hogy minél hamarabb szállítsa vissza a bútort eredeti helyére. A ruhaneművel, az élelemmel nem foglalkozott. A háborús kor emberének a lelkét békeidőben aligha lehet megérteni. A simai birtokon ezer almafánkat vágták ki. A császlói-csegöldi út mellől a nagy akácfákat eltüntették. Az erdő valamelyest messzebb volt mind a két falutól (több is volt, de a legveszélyeztetettebb a két település közötti szép fasor volt, a másik faluhoz pedig az almás volt közel). A vandál pusztításnak igazi oka nem volt, hiszen az említett almafák éppen termőre fordultak. Némi mentség, átlátszóan naiv indok a távolság lehet: mi volt a legközelebb az adott faluhoz? Valami képtelen magyarázat rejlik a világvégi hangulatban. Fura és képtelen ok inkább a félelem: egy orosz tiszt erdőgondnoki megbízatást adott édesapámnak (mivel

közel s távol ő volt az egyetlen mezőgazdasági szakember), a gyáva ember minden gonoszságra képes, ha nem lát maga előtt semmi hatalmat, és valóban visszás állapot, hogy a cél érdekében még az ellenséges oroszok is jobban védték erdeinket, mint azok a csavargók, akik az új rendnek a legvéresebb szája hívei lettek. Továbbá az ilyen hivatalos megbízatásoknak sem volt mindenütt fogantója. Éppen édesapám beszélt arról sokat, hogy a következő évek nagy árvizei összefüggtek azzal, hogy a Kárpátokban rengeteg erdőt kivágtak. Az örült fapusztításnak ideiglenesen vége lett, mert megjött a tavasz.

Közben azért még nagyon sok minden történt. A hadvonulások nyomása alatt élő emberek lelkületét aligha említhetem, mert bárki azt mondhatja, mit fogott fel abból egy négy-ötéves gyermek. Ez igaz, de a szüleim erről a korról ugyanazt mondták el, ugyanazt a lényegyet, amely már akkor megmutatta igazi, de fölöttébb rejtélyes arcát. Édesapám erre a korra is úgy emlékezett vissza, hogy őt a cselédek szerették. Ehhez valóban óriási hit kellett, mert minket a magtár fellángolásakor, az oroszok bejövetelkor ugyanúgy törvényen (szinte léten) kívüli lényeknek tekintettek, mint azokat, akiket gettóba vittek. Ez nem valami merész „csúsztatás”, hanem megdöbbentő tény a számomra. Újhelyi létünk hajnalán egy túl beszédes és fölöttébb talpraesett asszony azzal dicsekedett, hogy mi mindent sikerült elvinnie az elhurcoltak holmijából. Amikor a szüleim furcsa szemmel néztek rá, megvonta a vállát, és kifejtette, hogy a legtermészetesebb dolgot cselekedte, ha ő nem viszi el az említett holmit, elvitte volna más.

Volt, aki a családban nem értette édesapám lelkesedését, cselédei iránti jóhiszeműségét. Ő azzal védte egykori beosztottait, hogy ha abban a közbiztonság nélküli időben őt lovaglás közben bárki lelőtte volna, semmiféle felelősségre vonás sem lett volna. Az ellenvetés így hangzott: „Nem jóságról van itt szó, egyszerűen csak gyávaságról.” Édesapám ezt nem fogadta el, de a lelkében tángoló sebet azzal is elárulta, hogy jó húsz évvel a történetek után, amikor Nándor bácsi először látogatott vissza Bécsből Magyarországra, megkérdezte tőle, hogy az egykori hívei miért cselekedtek így, hiszen szinte tragikomikus volt, hogy a hagyományos öltözetet kirívó módon tarkította a tiszti lakból elrabolt ruházat – főképpen az ünnepi szentmiséken, ráadásul ez nem történt meg így mindenütt. Nándor bácsi szomorúan nézett maga elé, de nem válaszolt.

A bútoraink viszont maradéktalanul visszakérültek. A nagy könyvszekrény is, amely az eltulajdonítóját „burzsujj” avatta. Ennek a szerencsétlen flótásnak a mohósága túlnőtt otthona méretein, mivel az ideiglenesen megkaparintott bútor nem fért be az alacsony ajtón, ez a nagy gyűjtögető még a küszöböt is felszedte...

Két-három héttel az oroszok bejövetele után visszatértünk a tiszti lakba. A futólag már említett Viola nevű tanítónőt azért hívták meg hozzánk a viharos időkre a szüleink, mert ő tudott oroszul, így remélték, hogy nagyobb biztonságban leszünk. A következményekre viszont nem számítottak. Ezek a bevonulók minden bizonnyal fanatikusan harcoltak, de az összecsapások közti időben és a frontvonaltól bizonyos távolságra fölöttébb szabad mozgásterük volt. Így történt az, hogy egyre többen kerültek Viola vonzási

körébe. Fura és képtelen dolog, de versenyeztek a kegyeiért. Közben az italt sem vetették meg.

Egyszer óriási csetepaté zaja hallatszott az ebédlőből: visongás, rohangálás, valakik a hálósobánkba is berobogtak. Katonák voltak, és Violát keresték. Édesanyáknak ez elég volt. Mozgósított hármunkat, és valamelyik közeli cselédnél kaptunk jó menedéket. A hangokat figyeltük. Mikor a vihar elült, visszalopakodtunk. Nagy meglepetésünkre mindenki ép bőrrel megúsza a nagy viadalt, pedig még néhány fegyver is eldőrdült. Hogy mi történt, a nyilvánvaló párviadal hogyan zajlott, hogyan született megoldás, fegyverszünet, sohasem tudtuk meg. Viola nem tartotta fontosnak, hogy ilyesmiről beszámoljon. Fölöttébb rátarti lehetett, mert a hadak tovamonulása után jóval, meglátogatott minket, egy orosz katonatiszt társaságában, és azt mondta, hogy az a vőlegénye.

Édesapánk ekkor még nem volt szobafogságon, és a vagyon roncsait igyekezett megmenteni. Kevés sikerrel, mert a vasvillás G. reggelente magasba tartott szerszámaival indult újabb és újabb körútra, és mindenütt kaparászott, mindent megmutatott az oroszoknak, azok pedig mindent a sajátjuknak tekintettek. A németek mindenről számlát adtak, mindent kifizettek. Amikor a legnagyobb és legértelmetlenebb uszítás folyt a gazdatisztok ellen, akkor volt olyan buta ember, aki vádként azt is felhozta, hogy az intéző miért nem szabotálta a termelést. Statárium idején illet elképzelni sem lehet. Ráadásul, ha ezt valahogy mégis meg lehetett volna tenni, akkor főképpen a városi lakosságunk hamarabb és többet éhezett volna, és később az oroszok sem tudtak volna annyi mindent elvinni. Ekkorra már a fehérgyarmatiszatzmári országúton egyre nagyobbra duzzadt az a lassan-lassan végelethatalatlan sor, amelyet elsősorban tehenek, lovak, ökrök és egyéb állatok alkottak. Ezek most nem nyugat felé vonultak, hanem kelet felé, kelet felé.

Csegöldön az oroszok nagyobb ütemben cserélték egymást, mint kezdetben a németek. A leghosszabb ideig egy öreg, alacsony bajszos katona maradt. Szelíd tekintetű, kedves ember volt, rendkívül tartózkodó. Azt rebesgették róla, hogy már a cári időben is katonáskodott.

Épp az ellentéte robbant be váratlanul az úri szobába, mégpedig úgy, hogy a családom a tiszt lakás részén tartózkodott, csak édesanyám nagynénje, Mariska néni ült egyedül az egyik nagyfotelben. Elbeszéléséből tudtuk meg, hogy az óriási katona fegyveresen, bundában, kucsmásan a másik hatalmas fotelbe vágta magát. A fegyvert kezében támadásra készen tartotta, és úgy maradt mozdulatlanul. Mi, gyerekek be-bementünk a szobába. Oly sok furcsa dolgot láttunk már, hogy a két sóbálvány végképp nem lepett meg minket. Mariska néni különben is szerette az öklét összeszorítva az ölébe helyezni, nehogy valamilyen fertőzés érje. Ekkor is épp ezt a testhelyzetet vette fel. Talán ijedtebben pislogott, mint máskor, de ez ebben az időben végképp nem tűnt fel. Az orosz mozdulatlanságával inkább nyugalmat sugárzott, hiszen láttunk már jó néhány elég heves természetűt, izgágát is. Valamiért kíváncsi lettem arra, hogy mi lehet az udvaron, ezért a katona mellé mentem. Kinéztem az ablakon. Minden változatlan volt. Tanulmányoztam a pince tetejét, de az is unalmas volt. A katona túl meleg öltözetét látva csodálkoztam azon,

hogy miért van az rajta a fűtött szobában, de úgy éreztem, hogy Mariska néni nem szabad zavarni, olyan nagy rémület ülte meg: valahogy összeszorult a szája.

Nagyon meguntam az egészet. Ekkor jött be édesanyám Violával. A katona rögtön azt kérdezte, hogy miért fél az a bábuska annyira. Mariska néni persze rögtön azt válaszolta, hogy tőle. A katona felengedett merevségéből, és azt kérte Violától, hogy mondja meg a bábuskának, hogy ő ugyanúgy fél tőle.

Ezt a jelenetet édesanyám többször elbeszélte idők folyamán, és mint derűs emléket idézte fel, hiszen a háború zivataros forgatagában valóban képtelennek látszott a hatalmas, mozdulatlan katona és a szintén merev, fekete ruhás, idős nagynéni. Viola szerint a katona olyan területről jöhetett, ahol partizánok tevékenykedtek, sőt, ő is lehetett az valamikor, és ezért volt oly gyanakvó és óvatos. Az orosz megszállás elején rendszerint az ágy alá bújtam, ha az idegen katonák közeledtek. Ám igen gyakran kíváncsiak voltak arra, hogy mi van az ágy alatt, ezért velük kapcsolatban a leggyakoribb emlékem a katonacsizma és a fegyver. Ösztönösen valamilyen mesebeli állat hangját hallattam, ezért a katonák különös érdeklődéssel figyeltek. Volt, aki szeretett volna előcsalogatni rejtekhelyemről, de nagyon gyanakvó voltam, különösen a rohangálós jelenet után. Idővel rájöttem arra, hogy teljesen mindegy, hogy hol vagyok. Ezért mászkáltam oly magabiztosan a két „sóbálvány” mellett.

1) Folytatjuk

ESSZÉ

Madarász Imre (1962) — Budapest/Debrecen

QUASIMODO MAGYAR HANGON



Az olasz irodalom nemcsak a művészi, de a terjedelmi nagyság tekintetében is „rekordteljesítményeket” mondhat magáénak. Ludovico Ariosto lovageposzáról, Az eszeveszett Orlandóról (*Orlando furioso*) Hegedüs Géza nem habozott kijelenteni, hogy „az egész európai irodalomban a leghosszabb epikus költemény”.¹ Pontatlanul, mert a szintén olasz Giambattista Marino *Adonisa* (*Adone*) még terjedelmesebb (eposzeldője 4847 „ottava”-jával, vagyis 38 736 „endecasillabo”-jával szemben 5123 „stanzá”-t, 40 984 verssort tartalmaz). S még a huszadik század második felében, 1982-ben is jelent meg – igaz, jóval kevésbé ismert költő, Edoardo Salmeri tollából – olyan eposz, mely nem kevesebb, mint 27 000 versszakban ünnepelte Giuseppe Garibaldit, „az emberiség lovagját” (*Il Cavaliere dell'umanità*).

Ám olaszul írták a világirodalom legrövidebb versremekeinek egynémelyikét is. Elég talán Giuseppe Ungaretti több költeményére utalni, kiváltképpen a *Reggele* (*Mattina*), amely mindössze két szóból áll („M'illumino / d'immenso”). Ez az epigrammáknál is tömörebb verskoncentrátum – mely magyar műfordítók sorát állította nehéz feladat elé² – határeset a versdefiníció szempontjából („...relatív minimumszabálynak eleget tevő szöveg...”³).

Ungarettivel már a Novecento alighanem legjelentősebb költői irányzata, az „ermetismo” nagy

„triászánál” járunk, amelynek harmadik, legfiatalabb tagja, Salvatore Quasimodo (1901–1968). A jelen tanulmány az ő „leghíresebb versét”⁴ elemzi, amelyet talán nem elfogadhatatlan túlzás az olasz irodalom leghíresebb rövid versének is minősíteni.

A Nobel-díjas költőt alapvetően kétféle késztetés ihlette a szűkszavú kifejezőmódra: egy modern, korabeli és hazájabeli, irodalmár-környezetéből, s egy antik, a legrégibb időkbeli, az európai líra születésének korából. A hermetizmus az avantgarde irányzatok közé sorolható, jöllehet éppen az a törekvése, hogy a lehető legtömörebben a legtöbbet, a legsúlyosabbat mondja ki a klasszikus formatökély eszményének felújítása volt, egyfelől a dekadentizmus (főként a „dannunzianesimo”) esztétizáló-szóbűvész bőbeszédűségével, másfelől a futurizmus (Marinettiék) szövegpusztító nihilizmusával szemben, a „poézis” szó eredeti jelentésének megfelelő teremtő aktus, a művészi alkotás szembeállítás a világháborúk apokalipszisével, a totalitarizmusok fojtogatásával, az értékek és formák általános válságával „a Nyugat alkonyán”.⁵ De Quasimodót szülőföldje, Szicília legrégibb hagyományai is a klasszikus tömörségre tanították, elsősorban azok a görög lírikusok, akiknek legkiválóbb modernkori fordítója lett (*Lirici greci*, 1940). A költők, Michelangelótól Alfieriig „és tovább”, a hagyománygyarapítás, „a semmiből világokat” létrehozó beszédaktus mellett meghatározónak érezték az elvonásnak, a „fölség” lehántásának, a „ráspolyozásnak” poétikáját. Hiszen a tökéletesség sokkal inkább elérhető a rövidítés, mint a bővítés útján: a hosszabbítás mindig fokozható, a sűrítésnek viszont van egy határa, mértéke, foka, melyet az érthetőség követel meg.

Az *Ed è subito sera* már az 1930-as, első Quasimodo-verskötetnek (*Acque e terre*) a nyitódarabja, majd az 1942-es (addigi) összes verseknek a címadó, s azóta is minden lírai összkiadásnak az első költeménye lett. S maradt a „par excellence” Quasimodo-vers, az életmű kvintesszenciája, a huszadik századi olasz líra egyik legismertebb alkotása.

A vers eredetiben:

*Ognuno sta solo sul cuor della terra
trafitto da un raggio di sole:
ed è subito sera.*⁶

Magyarul eddig – tudomásunk szerint – négy fordítása látott napvilágot. Érdekes megismerkedni velük.

Rónai Mihály Andrásé (*És mindjárt este lesz*):

*Ki-ki magában áll a Föld szívéen,
szívébe szúrva egy-egy napsurár,
és mindjárt este lesz.*⁷

Képes Gézáé (*És hirtelen leszál az este*):

*Mindenki egyedül áll a föld szívéen,
mit átdöfött a nap egy sugara:
és hirtelen leszál az este.*⁸

Majtényi Zoltáné (*És rögtön este van*):
*Mindenki magában áll a föld szívéen,
átdöfve egy napsugártól:*

*s tüstént leszál az este.*⁹

Madarász Imréné (*És mindjárt leszál az est*):

*Mindenki egyedül áll a föld szívéen,
átdöfi a napnak egy sugára:
és mindjárt leszál az est.*¹⁰

Arra a kérdésre, hogy a verstolmácsolások közül melyik a legjobb, a legszebb, a leghűségesebb, „személyes érintettség okán” sem válaszolhatunk. S azért sem, mert szemmel láthatóan az értékelésben, a rangsorolásban „külső”, „elfogulatlan” pályatárs is bizonytalanságot, önellentmondást mutat: Szénási Ferenc a Kráter Műhely Egyesület 1994-es *Föld* című Quasimodo-antológiájába kötet szerkesztőként még e sorok írójának fordítását választotta be, kötetnyitó versnek; ugyanezen irodalmár a Magyarországi Olasz Kultúrintézet által 2008-ban kiadott, a verset a legkülönbébb nyelveken, összesen hetven fordításban közreadó kiadványba Rónai Mihály András évtizedekkel korábbi átültetését „küldte be”.¹¹ Mivel meglehetősen skizofrén eljárás lenne, ha egy költemény értelmezője a saját – szintén értelmezésnek számító – fordítása helyett (sajátosan felfogott szerénységből vagy udvariasságból) a másét használná, a következőkben maradunk a magunkénál, helyesebben az eredetnél, a mi közvetítésünkben.

Az első verssor („Ognuno sta solo sul cuor della terra”) az ember centralitásának humanista és magányának individualista felfogását fejezi ki egyetlen modern-filozófikus szentenciában és költői képben. A „mindenki” (ognuno) és az „egyedül” (solo) szavak az emberi magányosság egyetemes-általános voltát érzékeltetik, míg „a föld szívéen” (sul cuor della terra), azaz a glóbusz éltető középpontjában „álló” (sta) ember ideája az irodalomtörténet s a filozófiatörténet ismerőiben „a humanizmus kiáltványa”, Giovanni Pico della Mirandola *Szónoklat az ember méltóságáról* (*Oratio de hominis dignitate*, 1486) című művének a kifejezés mindkét értelmében isteni szavait idézi fel: „A világ közepére helyeztelek téged...” (Medium te mundi posui...) ¹² Mintha az emberközpontúság rangjáért, a világ középpontjába helyezésért dicsőségéért a magányossággal kellene fizetni. Aki a középpontban áll, csak magányos lehet. Aki – Picót idézve – „a többi lények” fölé emeltetett, közülük kiválasztott, annak nincsen társa.

„Átdöfi a napnak egy sugára” (trafitto da un raggio di sole): a három (szabad) verssor közül bizonytalanság az a legnehezebben megfogható, a legtöbbféleképpen értelmezhető. Köszönhető ez elsősorban a napsugár, a fény metaforájának, amely a legkülönbözőbb jelentéstartalmakkal bíró szóképek egyike: a vallásos-transzcendens ikonológiának éppúgy kiemelten fontos és pozitív jelképe volt, mint a laikus-immanens világképnek. Dante *Isteni Színjátékának* már első énekében a nap az a „csillag”, melynek isteni „fénye” az ember „drága vezetője, kincse”. Ám a felvilágosodás is – már nevében, öndefiníciójában, hitvallásában – a „Fények” terjedésével és terjesztésével azonosult: Parini poémája, *A nap* a napfelkelte jelenetével kezdődik, Batsányi *A látójában* „az igazságnak terjednek sugárai, / Dőlnek a babona fertelmes oltári...” A kétféle fény közül melyik tündököl a Quasimodo-versben? Salvatore Quasimodo, tudjuk, laikus, sőt,

legalábbis egy időben, kifejezetten („történelmi”) materialista szemléletű volt; ám Curzia Ferrari egész könyvet szentelt „megszenvedett hite”, gyötrelmes keresztény istenkeresése bemutatásának (ez az egyetlen magyarul ezidáig megjelent Quasimodo-monográfia)¹³. És a sugár, amely által „átdöfött” (trafitto) a magányos ember, biztos, hogy oly pozitív jelentésű, megvilágosító, miként a misztikusoknál, felvilágosító, mint az „illuministáknál”? Öröklétünkre vagy múlandóságunkra világít rá? S milyen felismeréssel: olyannal, amely bearanyozza létünket, avagy olyannal, mely halálra sebez? Ha a napsugár egyedisége (*un raggio di sole*) az egyénre méretezett sors, „az ember sorsa”, akkor a küldetés vagy a végzet szinonimájaként? Netán kettős-közös jelentéssel?

Ha a választ a harmadik sor adja meg, „zárlat” kegyetlenebb, drasztikusabb nemigen lehet. Az előzőeknél felével rövidebb verssor nem olyan aforisztikus módon szentenciózus, mint volt az első, hanem oly ítéletszerűen, akár a pálcatorrés. Halálos ítéletet mond ki: halandóságunk, halálra ítéltségünk megfellebbezhetetlen igazságát. „És mindjárt leszál az est” (*ed è subito sera*). Életünk rövid, halálunk gyors. Az élet „eliramlik” (Petőfinél), „elszökik” (fugge) előlünk (Petrarcánál), a létkérdéseket, létezésünk, embervoltunk végső kérdésein való bölcsekedésre nem hagy elég időt, „mindjárt” (*subito*) megszakítja életünket is, gondolatainkat is. Amiképpen a költemény is mintha félbeszakadna utolsó „fél” sorával. Ez az „est” (*sera*) nem a romantika álmodozó, a fantáziát szárnyalni engedő, az érzelmeket és gondolatokat a világos tények, a zord valóság uralma alól kiszabadító estéje, hanem a halál szimbóluma. „A végzetes nyugalom képmása” (*della fatal quiete... l’imago*), Ugo Foscolo *Az estéhez* (*Alla sera*, 1803) című szonettjét idézve, csak hogy nem „kedves” (*cara*), hanem irgalmatlan.¹⁴ Talán éppen mert (új)font a foscolói koncepcióval egybehangzóan) „felvilágosult”: nem vigasztal a túlvilág reményével. Ez után az „est” után nem születik új „napsugár”, nem virrad fel új nap, nincs ami tovább éltetné „a föld szíven” a magányos halandót.

Hacsak nem maga a vers.

JEGYZETEK

1. Hegedüs Géza: Kalliopé bűvöletében, Budapest, 1988, 150. o.
2. Giuseppe Ungaretti: Mérték és titok. Válogatott költemények, Budapest, 1993, 29. o.
3. Szerdahelyi István: Irodalomelméleti enciklopédia, Budapest, 1995, 319. o.
4. Szerdahelyi István: Verstan mindenkinek, Budapest, 1994, 15. o.
5. Salvatore Quasimodo: *Ed è subito sera nelle lingue del mondo*, Budapest, é. n. (2008).
6. Madarász Imre: Az olasz irodalom története, Budapest, 1993, 406., 412. o.
7. Oreste Macrì: *La poesia di Quasimodo*, Palermo, 1986, 32–37. o.
8. Salvatore Quasimodo: *Tutte le poesie*, Milano, 1989, 23. o.
9. Rónai Mihály András: Nyolc évszázad olasz költészete, Budapest, 1957, 419. o.
10. Vö. Modern olasz költők, Budapest, 1965, 208. o.
11. Vö. Quasimodo: *Ed è subito sera*, 91. o.
12. Salvatore Quasimodo: Hazatérések. Válogatott költemények, Budapest, 1960, 43. o.

9. Curzia Ferrari: „Csönd Istene, tárd ki a magányt”. Salvatore Quasimodo megszenvedett hite, Budapest, 2010, 70., 243. o.
10. Salvatore Quasimodo: Föld. Válogatott költemények, Budapest, 1994, 13. o.
11. Vö. Madarász: Az olasz irodalom története, 413. o.
12. Madarász Imre: Az olasz irodalom antológiája, Budapest, 1996, 674. o.
13. Quasimodo: *Ed è subito sera*, 100. o.
14. Giovanni Pico della Mirandola: *Discorso sulla dignità dell’uomo*, Brescia, 1987, 4. o.
15. Vö. Reneszánsz etikai antológia, Budapest, 1984, 214. o.
16. Madarász: Az olasz irodalom története, 102–103. o.
17. Curzia Ferrari: „Dio del silenzio, apri la solitudine”. *La fede tormentata di Salvatore Quasimodo*, Milano, 2008. Magyarul I. 9. jegyzet.
18. Madarász Imre: „Végzetes nyugalom” – „dicsőségszótó halál”. Elmúlás és öröklét dialektikája Foscolónál in Madarász Imre: A legfényesebb századforduló. Tanulmányok a XVIII–XIX. század olasz irodalmáról, Budapest, 2009, 125–169. o.

Tomory Zsuzsa (1930) — Silver Lake (U.S.A.) JÖVŐNK NEVÉBEN



Nemzeti öntudatunk, önmegebecsülésünk eddig talán soha nem tapasztalt mélypontra süllyedt. Ezen nem csodálkozhatunk, hiszen külső és belső ellenségeink az utolsó ezeregy száz évén át ennek elérésén mesterkedtek.

Soha ilyen eszmei magasságok nem hívták a magyart, mint a visszafordíthatatlannak látszó mélypont küszöbén. Lelkünk nem a vásári zsivajra ügyel, nem a pénzvilág naponkénti ijesztgetéseire. Ott lebegünk a lelki tisztaság magaslatain, hogy megteremtsük azt az eszményi birodalmat, melyre Isten hívott el bennünket.

Pásztorruhába és bárányszőrbe bújtatott farkasok ragadozzák el tőlünk értékeinket: őshitünk, ősműveltségünk termékeit, anyagi javainkat, hogy ezekkel felfegyverkezve világuralomra tehessenek szert, miközben ezek hordozóját a történelem máglyáira küldik, hogy ne maradjon ténykedéseiknek tanúja.

Ösemlékezetünk viszont csodákra képes: lelki, szellemi értékeink mindaddig csorbíthatatlanul élnek tovább, amíg magyar él Isten e szép világában. Időről időre ezen emlékek felszínre kerülnek, amikor ezekre legnagyobb szükségünk van. Váratlanul, hihetetlen élő erővel ontja ma népünk önmagából ősi emlékeit, imáit, történelmének mára alkalmazható emlékeit. Erdélyi Zsuzsanna ősi magyar imáit összegyűjtő gyönyörű kötete csak nagyszerű kezdet, az újjászülető lelki fény első villanása.

Útunkat világító fények most terjednek, már a Pilis rengetegét világítják, mint Özséb idejében, s várják, hogy fényoszloppá válhassanak lelkünk gyógyítására. A Felvidék, Palócföld, Kárpátalja, Csángóföld, Erdély, Délvidék népének összefogó szeretete új fényzületések szent helyeivé válnak. S ezt meggátolni senki sem tudja, csak saját hitetlenségünk, érdektelenségünk, értetlenségünk. A soha nagy nyilvánosságot nem kapott karácsonyi lélek-utakat bejáró baranyaiak ősidőktől tartják nyitva a fény, a

lélek, az Élet kapuját és az ezekhez vezető utat: évente repülnek mint a raj fény születést ünnepelni.

Az Isten éltető, gyógyító, fehér fénye minket keres. Hazánk egy nagy fényközpontját, a Pilist lelki indításból százával keresik fel napjainkban. E szellemi központ szürke és fehér-ruhás munkásainak fénylato alapítója, Özséb, Pálos Rendjét hazánk felvirágoztatására hozta létre, s ennek megfelelően működött, amíg II. József kalapos királyunk minden előzetes bejelentés nélkül 1786. február 7-én rendeletileg feloszlatta. A pálos atyák tanítási módszerei ismeretében nem kétséges, miért oszlatták fel e rendet:

„A tanítási célokról Bakonyvári Ildefonz így ír, mondja Vetráb József Kadocsa egy dolgozatában: *„Iskoláikban az oktatást úgy intézték, hogy az ítélő képességet az emlékező tehetséggel már a gyenge kortól kezdve egyenlő gonddal fejlesztették és folytonosan tökéletesítették. E végből oly embereket akartak nevelni minél nagyobb számban, a kik ne csak sokat tudjanak és emlékezetükben tartsanak, hanem a mit tudnak, azt okosan és a józan észnek megfelelően a közös haszonra tudják fordítani... Nem elégedtek meg azonban azzal, hogy tudós és gondolkodni tudó embereket neveljenek, hanem minden tanítványukat az egyház és a haza hú fiává akarták tenni s azt a szent szeretetet, a mely az ő keblükben mind a kettő iránt lobogott, tanítványaiknak szívében is átöntení óhajtották. Az a rend, a melynek tagjai közül egyiknek sem volt szabad magát másnak, mint magyarnak nevezni, nem nevelhette növendékeit másnak, mint igazi magyaroknak.”* Majd részletezi:

„A rend felszámolásával, a vármegyei főispánok támogatásával, megyei és kamarai tisztviselőket, királyi biztosokat bízott meg. A végrehajtás lépései a következők voltak: először átvették a rendház kulcsait, majd nyilatkozáti esküt (Juramentum manifestationis) tettek az atyákkal, átvették a készpénzt és beszállították a kiküldő kamarához, ezt követően leltárt készítettek a kolostor összes ingó és ingatlan javairól, összeírták a kolostor épületét, a gazdasági épületeit, iskoláit a világi papok bútorairól sem feledkezve meg. Az eltörölt rend 25 kolostorának vagyonát 4 millió 593 ezer 460 forintra értékelték, ami ennél valójában nagyságrendileg több volt. A pálos testvéreknek ki kellett vetközniük a fehér rendi ruhából. Közülük némelyek plébánosként templomi szolgálatot vállaltak, nagyobbik részük a katonasághoz, néhányan főúri családokhoz kerültek nevelőnek. II. József halálát követően (1790) megindult a mozgalom a magyar pálos rend visszaállítására a konvent még élő tagjai között és az 1790-91-es pozsonyi országgyűléshez folyamodtak.” - Sikertelenül.

A pálosok tanítása, mely az emlékező és ítélőképességet egyaránt fejlesztette a kora gyermekkorban ősműveltségünk sokezer éves hagyományain épült: népünk nem-mese-meséiben ugyanezt hangsúlyozza. Mikor a mesemondó figyelmeztet: nem mese ez gyermek – az emlékezés iránti igényt éleszti, s „aki nem hiszi, járjon utána” az ítélőképességnek ad fontos szerepet.

II. József gyors munkája 1945-ben ismétlődött meg hazánkban, s folytatódik azóta is önismeretünk, történelmi távlataink felmérésére felkészítő oktatásunk rombolása. Ekkor lépett fel hazánk egy nagy tanítója,

Kodály Zoltán, ki minden erejével hangsúlyozta a magyarságtudat szellemi alapjai lerakásának fontosságát, már óvodás kortól kezdve *Visszatekintés* című könyvében. Néhány gondolatát hozom csak most:

„Óvodáskorban a magyarság tudat alatti elemeinek beültetése, lassú kifejtése a feladatunk. Magyar mivoltunk épületének mintegy a föld alatti alapjait kell itt lerakni. Minél mélyebbre épül a fundamentum, annál szilárdabb az épület.

A tudat alatti magyarság első talpköve a nyelv.

A tudat alatti magyarság másik talpköve a zene.

A tudat alatti nemzeti vonások legjobb megalapozója a néphagyomány, elsősorban játék és gyermekdalaival.”

¹

„Nem hihet a magyar jövőben, aki nincs meggyőződve, hogy ez nem maradhat így. Képtelenség, hogy magyar gyermekek hathetedének nevelése a legfontosabb életkorban a véletlenre legyen bízva...”

“A tudat alatti nemzeti vonások legjobb megalapozója a néphagyomány, elsősorban a játék- és gyermekdalaival. Ezekben van ugyan, ami közös Európa népeivel, de van különbség is... **A lélek alaprétegét nem lehet kétféle anyagból lerakni. Anyanyelve csak egy lehet az embernek, zeneileg is.**”

Kodályt hazánkban nemzetellenes erők ellehetetlenítették, s külföldi megbecsülésének is útjába álltak, aminek személyes tanúja voltam.

Éppen így a magyar pálosok rendje nem állított helyre a mai napig sem. Lássuk, miképpen szól erről Árva Vince atya, aki a magyar pálos rend egyedüli élő örököse: *„Az újraindításhoz legalább egy püspök engedélye szükséges, akinek az egyházmegyei területén újjá lehetne szervezni az ősi pálos rendet. Sajnos, Magyarországon ilyen püspök nincsen!”* (Árva Vince atya nemrég hunyt el.)

A püspökök a Római Egyháztól a pálosok számára működési engedélyt soha nem kaphatnak, mint ahogyan nem kaphatnak magyar szóra éhes csángó testvéreink sem velük érző, egy nyelven beszélő magyar papot. El akarják torlaszolni a lélek fényét anyagi hatalom erejével, saját hatalmuk növelésére addig, amíg hagyjuk. Különben ezeregyszáz éves igekezetük veszne kárba.

Bátrónak, vakmerőnek, szentségtörőnek látszik kimondani a következőket, mégis megteszem. Ismét. Utoljára akkor szóltam ezekkel a szavakkal, amikor utoljára tagadták meg magyar pap küldését Csángóföldre:

Nincsen a magyarnak szüksége a római egyházra se szerzetesrend alapításához, se magyar pap küldéséhez, csak az irtalmas Isten jószágos szeretetére, segítségére, ki mindig küld számunkra lelki vezetőket a szükség napjaiban. Akkor is, ha a világ hatalmasainak ez nem illik a tervébe.

Isten kegyelméből él még az utolsó pálos pap Magyarországon. Irányításával újra fel lehet építeni az elveszett, magyar-védő, magyart szolgáló papságot.

Ezt meg nem tenni felelőtlenség, hiszen előttünk áll az ősi intés: *a pálosok sorsa a magyarság sorsát mintázza. Ennek igazságát napjainkban tapasztalhatjuk.* Még előttünk a kegyelmi idő talán utolsó perce. Árva Vince idős vállain nyugszik hazánk felvirágoztatása felé vezető út megmutatása... Karoljuk fel szerető tisztelettel, s építsük a magyar jövőt, mert helyettünk azt senki sem teheti meg. (Árva Vince atya halála előtti szinte utolsó pillanatban átadta hazánk gondját egy arra méltó magyarnak.)

Ugyanakkor ne feledkezzünk el Táltosainkról, Isten áruháza szolgáiról, kik ezer éves bűdosás után még mindig járják a magyar vidéket, tanítva a népet.

Ne feledkezzünk el táltos-lelkű költőinkről, akik népünk hű pásztora, s mindenkor irányt mutatnak.

Ne feledkezzünk el táltos lelkű tanítóinkról, akik mindig az ősi, tiszta forrásból adnak a szomjúhozó népnek.

Pázmány Péter is felismerte, ha megszűnik az a lelki közeg, mely élteti a pálos rendet, Magyarország is elveszik.

Tovább mehetünk egy lépéssel: Ha megszűnik a magyarság fény és eszme-hordozó szerepe, elpusztul a világ.

Neveljük gyermekeinket magyar szellemiségben, az ő irányításukkal, nemzetünk, hazánk iránt érzett felelősségtudattal, egymás iránti szeretetben, mint elődeink.

És kéz a kézben imádkozzunk Istenbe vetett hittel hazánkért naponta.

Emlékeztetőül Wass Albertet idézem:

Wass Albert:
Ébredj, magyar!

Országodon kufárok osztoznak,
rabtartóid leszámazottjai,
s kik raboltak, ölték, véredet vették,
ma mástól rabolt palotákban élnek.

Szétterelnének száz apróka pártba,
hogy szavazatod feldarabolódjon,
s egy kisebbség, fölzárkózva keményen,
uralkodhasson a többség felett.

Gyermekeid lelkéből már kiöltek
tisztességet, Istent és Hazát.
Volt kínszólegények demokráciára
tanítják ma az unokát.

Szabadságról rikácsol a lopó,
a fosztogató igazságról fecseg,
s aki kifosztott, ma igazságról kesereg.

¹ Kodály Zoltán Visszatekintés, 93-95. old.

Fonte: <http://tomoryzsuzsa.weebly.com/>



Szerk.: Árva Vince pálos atyák (Rimóc, 1932. október 14. – Budapest, 2008. december 15.) 2006. január 15-én helyezték örök nyugalomra a Szentháromság (Hosszú) temető papi sírkertjében.

Tusnád László (1940) — Sátoraljaújhely



GYÖKEREINK

V.

Megvalósulás és részesülés

Valamiben részesültem, oly áldásban, amely kapcsán semmi reményem sem volt, hiszen az ember élete véges. Gyermekkorában kialakul az, hogy mi lesz a küldetése, és boldog, ha a kijelölt úton végig tud haladni: a körülmények hatalma nem győzi le, megvalósulása előtt nem tiporják le az életellenes erők. A zene a boldogságom egyik része. Ki tagadná, hogy az ember gyermekkorában a legboldogabb, talán azért is, mert ekkor a legtisztább. Ezt látta meg a gyermekekben Jézus, ezért kérte, hogy engedjék őket hozzá, ezért kérte tanítványaitól, hogy a bennük lévő gyermeki tisztaságot őrizzék meg.

Tudom, hogy nem magamról akarok vallani, de az indíttatás, az első mozgató megnevezése nélkül a csonkaság szakadéka ásít az emberre a mélyből, csupán ezt akarom elkerülni. Mi köt a népdalhoz engem? Egész életem, múltam. Cseögdön, kicsi falunkban valamikor a II. világháború után feltűnt egy üstökös. Furcsán mondom, hiszen már akkor is tudtam, hogy azt másutt is látják, de a számomra akkoriban még ez a falu volt a világ. Láttam, igaz, Szatmárt a bombázások után, de az, mint rossz álom élt bennem. Idegen test volt, és bontakozó elmém kidobta magából, mert világom, a kicsi falu volt, Cseögd, és persze, a természet, a nyári hatalmas viharok, Muki lovunk, együtt létezés testvéreimmel, mindaz, amit szüleimtől kaptam. Felsejlettek a máramarosi bércek, és tudtam, hogy azok vidékünk csodáihoz tartoznak. A fészekből kihullott madaraimnak kis házat építettem, és végtelenül szomorú voltam, ha itt hagytak, ha ellobbanó szemviláguk szinte vádolt, hogy nem tudok segíteni rajtuk. Rádióinkat a „felszabadulásunk” idején elrabolták, édesanyám régi zongorájának a húrjait kitépték. Ám esténként madárdal csendült, különösképpen a Gögő felől, onnan áradt az álomba ringató béka-hangverseny, és időnként az egyik hajdani cseléd otthonából furulyaszó hallatszott. Édesanyám tudta, hogy egy legény játssza azokat a csodálatos dallamokat, és mohó vágy élt bennem, hogy valami hasonlót én is tudjak.

Iszonyú drámák játszódtak a környékünkön. Malenkij robotra vitték az embereket. Később tudtam meg, hogy az egyik tizenhét éves unokatestvéremet is elvitték a „felszabadítók”, és sohasem tért vissza. Pintér tisztelendő úr az öcsémet és engem hívott a temetésekre ministrálni. A BCG-oltás egyik „áldozataként” emlegették a borbély kislányát, osztálytársamat. Felravatalozva ott volt a szobában. Édesanyja a kezét szorongatta, de a koporsót lezárták, és örökre belém vésődött az anya reménytelensége. Pintér tisztelendő úr hozzánk is megérkezett: édesanyám nagynénjének a koporsója mellett állt, és beszéde az agyamba vésődött: bárki legyen is az ember, elébb-utóbb hozzá is megérkezik a halál. Ez jutott eszembe akkor, amikor rábukkantam a török közmondásra: „A halál fekete teve, minden kapuban letérdepel.” (Ölüm bir kara deve dir, her kapıda çöker - Ölüm bir kara deve dir, her kapıda csöker).

Ám a falu-mindenségünk felett lobogó üstökös egyszerre szült félelmet és bizakodást: valami több van, valami ismeretlen, megfoghatatlan, és ettől szép az életünk. Komolyan vettem, amit kicsiny társaim erről az égi jelenségről beszéltek. Csak érett fővel jöttem rá arra, hogy ezekben a magyarázatokban semmi sem létezett a „modern”, elfogadható, tudományos világképből, valami ősi megérzés volt, évezredek üzenete, amelyet a „haladás” örökre elmosott, de utolsó híradásából még valamit megsejthettem. Ezek a gyermekek csupa olyan ruhát viseltek, amelyet a szüleik otthon állítottak elő: a kender a gyapjú létezésük közvetlen kelléke volt. Amikor édesapám rámutatott a hetvenéves bikagulyásra, és azt mondta, hogy húsz év múlva ő is ilyen idős lesz, ha megéli, megdöbbsenem, de tudomásul vettem, hiszen ez az élet rendje.

Míg élünk, ennek örülnünk kell, erre tanított az a titokzatos fuvolaszó, de azt nem hallgathattam sokáig, mert egy ördögi vezető két rendőr segédletével az utcára lakoltatott ki (dobatott ki) minket az otthonunkból. Ez ezerkilencszázötven augusztus 16-án történt. Így kerültünk Sátoraljaújhelyre. Erőszakos módon szűnt meg a „falusi idill”, amelyről már gyermekésszel is tudtam, hogy nem volt igazi idill, de a remény megvolt benne, mert éltünk, éltem. A város peremén lett otthonunk. Éjszakánként rejtélyes és félelmes füttyjelek figyelmeztettek arra, hogy nem a béke hajlékába kerültünk, de a „hasonlíthatlan szépségű” Sátor-hegyek, a jó levegő, a források adta, táplálta ivóvíz lassan-lassan otthonunkká avatta ezt az új helyet is.

Édesanyánk első megtakarított pénzünkben a zongorát javíttatta meg, és ekkor kezdődött életem három feledhetetlen éve: az ő irányításával minden szabadidőmben zongoráztam. Mi mindent mondhatnék el ebből az élményből, a számomra soha el nem hamvadó boldogságból, de most nem erről akarok beszélni, mert utam más irányba tért: a nyelveknek, az irodalomnak a vonzása lett az erősebb, és én engedelmessé lettem a természet parancsának. De ezek az új szerelmeim sem tagadták meg velem a zenét. Sőt épp a zene segített abban, hogy hozzájuk minél inkább közelebb jussak.

Tudomásul vettem, hogy a zenének szépre szomjazó befogadója vagyok, de többre nem vágyhatok, hiszen az ember élete nem végtelen. Az olasz művelődés minden állomásán a zene is rám köszöntött. A versírásban, a fordításban, de talán még a lélegzetvételemben is segített, de ezt természetesen tartottam, és hosszú-hosszú ideig úgy gondoltam, hogy erről az élményről sohasem fogok beszélni, de maga a zene szólított meg. Újra hallom a csegöldi furulyaszót, újra járok Kis-Ázsia távoli vidékein, és hallom azokat a dallamokat, amelyek örökre szívembe ivódtak, és nem értem a csönd-kövéletet, amely szemem láttára nőtt, serkent, egyre nagyobbra.

Semmiféle értékes és vitathatatlanul indokolt szép és értékes műsorról nem akarok úgy beszélni, hogy azt marasztaljam el, amit éppen hallottam: „Ritkán hallott remekművek” villan szemem elé egy cím. A nyugati zene kincsestárának valóban méltatlanul elfeledett mesterei élednek újjá. Ki irigyelheti tőlük, ezt a röpke újjászületést. A keleti népzenenek is megvan a maga szép és tartalmas sorozata. Nem arról akarok beszélni, ami van, ami indokoltan létezik, hanem arról, ami a

számomra teljesen rejtélyes és érthetetlen módon nincs, nálunk nem létezik, pedig másutt van, létet követel, és az értékek mérlegén a legelső között van.

A számomra ilyen Adnan Saygun zenéje. Itthon a mi rádióink valamelyikén négyszer vagy ötször hallhattam egész életem során. Ritkán vagy a legritkábban hallott zeneművek között van-e alkotásainak a helye? Én nem ott tartom számon, életem része, ezért beszélek róla. Nálunk a fájó közöny netovábbját épp a bartóki kapcsolat, barátság miatt érzi igazán az ember. Hiszen Bartók zeneszerzést senkinek sem tanított. Különös nagy alkalmakkor, világra szóló rendezvényeken találkozott híres kortársaival, de egyedül Adnan Saygun volt az, akinek ő személyesen és baráti alapon is annyira meghatározta az élet.

5) Vége

HÍREK – VÉLEMÉNYEK – ESEMÉNYEK Notizie – Opinioni – Eventi

Il 26 giugno 2014 ha avuto luogo presso il Bistrot de Venice di Venezia la **MOSTRA DI INCISIONI UNGHERESI**: è stata presentata una rassegna di 15 incisioni ungheresi del ventesimo secolo appartenenti ad una raccolta più ampia fortunatamente raccolta in Italia dal professor Giuliano Agostinetti. Si tratta di un insieme di puntesecche, acqueforti ed acquetinte. Nella raccolta prevalgono le puntesecche probabilmente perché nel periodo del comunismo l'acido necessario per operare nelle altre due tecniche era particolarmente difficile da trovare. Gli autori ebbero in vita buona fama e diffusione, molti anche incarichi ufficiali. Nonostante ciò, in queste grafiche, il cui soggetto è per lo più il paesaggio naturale ungherese, non si ritrova nulla che possa far pensare a un'arte di regime. Sono anche presenti vedute di città e qualche scena con figure.

L'epoca delle opere va prevalentemente dagli anni cinquanta agli anni settanta del novecento. I nomi degli autori sono quasi del tutto ignoti in Italia, ma in Ungheria grafici quali **István ZÁDOR** (1882-1963), **István IMRE** (1918-1983), **Lajos NOVÁK** (1927-1989), **Ilona FEHÉR** (1913-1983), o **István BIAI-FÖGLEIN** (1905-1974) furono ben noti e godono ancora di un certo prestigio commerciale. Le opere vengono presentate nelle stesse cornici originali entro cui venivano vendute all'epoca.

La selezione delle opere presentate al Bistrot è a cura di Judit Horváth Fontana e Giuliano Agostinetti.



Veduta di Budapest, István Zádor (1928)



L'Università degli Studi di Padova e il Master Death Studies & the end of life, in collaborazione con associazioni e organismi di ricerca nazionali e internazionali, ha organizzato e promosso il Congresso multidisciplinare internazionale **"Vedere oltre. La spiritualità dinanzi al morire"**, che si era tenuto a Padova dal 25 al 28 Settembre 2014. Ines Testoni, direttrice del congresso, ha annunciato nella sua presentazione: "Il congresso è internazionale e riguarda le forme con cui le diverse culture si rappresentano il principio trascendentale che oltrepassa la morte ma anche come questa visione significhi lo stato di malattia. Tra le sfide più importanti che gli esperti della salute devono affrontare, appare con evidenza l'istanza spirituale e la necessità di conoscere i linguaggi per poter autenticamente comprendere la ricerca di senso della malattia e della cura, là dove salute è solo un aspetto della salvezza". Erano presenti autorità molto significative del mondo scientifico e spirituale. Ecco dei relatori: Marcelo Sánchez Sorondo, Vincenzo Vitiello, Emanuele Severino, Massimo Donà, Armando Torno, Flavio Ermini, Giuseppe Micheli, Ines Testoni.

Emléktábla Korompay Emánuel Aladárnak az ELTÉ-n

Az ELTEBölcsészettudományi Karán az alábbi hír olvasható:

«Március 21-én a Karunkra látogatott a Lengyel Köztársaság elnöke, **Bronisław Komorowski** és felesége, **Anna Komorowska**.

A lengyel köztársasági elnök felesége, Anna Komorowska asszony a délután folyamán látogatást tett a Lengyel Filológiai Tanszékre, ahol Bańcerowski Janusz professzor emeritus és Ráduly Zsuzsanna tanszékvezető asszony bemutatták a tanszék történetét, a jelenlegi helyzetet, valamint beszámoltak a Władysław Stanisław Reymont teremben történt legutóbbi felújítási munkálatokról, továbbá felvázolták a jövőbeni kilátásokat. Mindezek után Komorowska asszony a résztvevőkkel együtt átsétált a tanszék többi terméhez, majd a Szláv és Balti Filológiai Intézet könyvtárában oktatókkal és lengyel szakos hallgatókkal kötetlenül beszélgetett a köztársasági elnök előadásáig.

Történelemórák a szabadságról címmel nagy sikerű előadást tartott a Kar Tanácstermében Bronisław Komorowski, a Lengyel Köztársaság elnöke. A Kar hallgatóinak és oktatóinak illetve meghívott vendégeknek tartott előadás A Szabadság Ünnepe - 2014 programsorozatba illeszkedik.

Mivel az ELTE BTK nem csak az ország abszolút első számú kara, de egyben a legnemzetközibb is (64 nyelv oktatása folyik a Karon és a kulturális sokszínűség legfontosabb tudományos központja), magas szintű diplomáciai látogatások és előadások (Wen Jiabao /Ven Csia-pao/ a Kínai Népköztársaság miniszterelnökének előadása 2011. június 24-én; Recep Tayyip Erdoğan török miniszterelnök előadása 2013. február 5-én, stb.) gazdagítják havi rendszerességgel a hallgatók életét.

Az előadást követően a lengyel köztársasági elnök és Áder János Magyarország köztársasági elnöke a Bölcsészkar kampuszán a Gólyavár falán emléktáblát avatott a Kar egykori hallgatójának, a kátyúi mészárlás során agyonlőtt Korompay Emánuel Aladár tartalékos lengyel századosnak.

Korompay Emánuel Aladár 1912. október 3-án vette át a Királyi Magyar Tudományegyetem Bölcsészeti Karán diplomáját Finácsy Ernő dékántól. Harcolt az első világháborúban, majd harcolt József Piłsudski hadseregében a lengyel függetlenségért. A József Piłsudski Egyetem magyar lektoraként 1939-ben tartalékos lengyel századosként bevonult a lengyel hadseregbe. Valamikor 1940 április-májusában a sztárobjelszki fogolytábor 3.739 lengyel tisztjével együtt – a kátyúi mészárlás részeként – agyonlőtték. Emlékművük Pjatyihatkiban áll. Korompay Emánuel Aladár emlékét emléktábla őrzi varsói házában, valamint a Varsói Egyetem mai Orientalisztikai Tanszékének, az egykori Magyar Tanszéknek a falán – és a mai naptól fogva alma matere, a Bölcsészkar falán is.

Az emléktábla megkoszorúzása után a két köztársasági elnök tölgyfát ültetett az esemény emlékére.»



A fenti emléktábla megvalósulása érdekében vszeprémi leveleyönk, Dr. Paczolat Gyula az alábbi ajánlott levelet küldte az ELTE rektorának:

« [...]

Veszprém, 2013. november 12.

Tárgy: Javaslat Korompay Emánuel (1890-1940) emléktábla felállítására egykori alma materében.

Tisztelt Rektor Úr !

Közös ismerősünk, dr. Kahler Frigyes c. táblabíró tanácsára fordulok Önhöz egy javaslattal.

Az ELTE jogelődjén, a Budapesti Tudományegyetem Bölcsészettudományi Karán végzett 1912-ben Korompay Emánuel Aladár, aki rövid lévai tanári tevékenység után bevonult a hadseregbe, s a galíciai frontra vezényelték. A háború után feleségül vette lengyel tolmácsnőjüket, felvette a lengyel állampolgárságot és főhadnagyi rangban belépett a lengyel hadseregbe. 1930-ban a varsói József Pilsudski Egyetemen átvette a magyar lektori teendőket, kiadott egy magyar-lengyel és egy lengyel-magyar szótárt és egy lengyel-magyar társalgót is.

Az 1939. aug. 23-i Molotov-Ribbentrop paktum titkos záradéka alapján 1939. szept. 1-jén a német, 17-én pedig a szovjet hadsereg megtámadta Lengyelországot. Az akkor lengyel diákjaival éppen Magyarországon tartózkodó Korompay Emánuel sürgősen hazatért és tartalékos tisztként bevonult a lengyel hadseregbe. Szovjet hadifogságba, a sztrobelszki fogolytáborba került. Így 1940-ben, lengyel tisztársai túlnyomó többségével együtt Harkovban ő is megkapta a Berija előterjesztése alapján, az SzKP KB 1940. márc. 5-i döntése alapján jóváhagyott "neki kijáró" tarkólvést. (Katyńban a kozielski, Twerben az ostaszkwowi tisztí tábor lakóit gyilkolták meg.)

Több mint tíz éve, javaslatomra a Varsói Egyetemen a jelenlegi Orientalisztika, az egykori Magyar Tanszék épületén Korompay Emánuel tiszteletére emléktáblát állítottak. Ezt 2002. nov. 21-én, a Magyar Tanszék fennállása 50 éves jubileumi ünnepeinek keretében, magyar parlamenti küldöttség jelenlétében, katonai tiszteletadással leplezték le. Az emléktábla képe, szövegének magyar fordításával együtt megtalálható az egyik csatolt mellékletben, az Élet és Tudomány 2008. május 9-i száma 589-590. oldalán olvasható "A szovjet Eichmann magyar áldozata" c. írásban.

Javasolom, hogy legyen egy emléktáblája Korompay Emánuel Aladárnak egykori alma matere jogutódjában, az Eötvös Loránd Tudományegyetemen is.

Tisztelettel

Dr. Paczolat Gyula
ny. egyetemi docens
Pannon Egyetem

Mellékletek

Maria Skrzyńska-Pławińska (red.): Rozstrzelani w Charkowie. (A Harkowban agyonlőttek.) Alfabetyczny spis 3739 jeńców polskich ze Starobielska

106

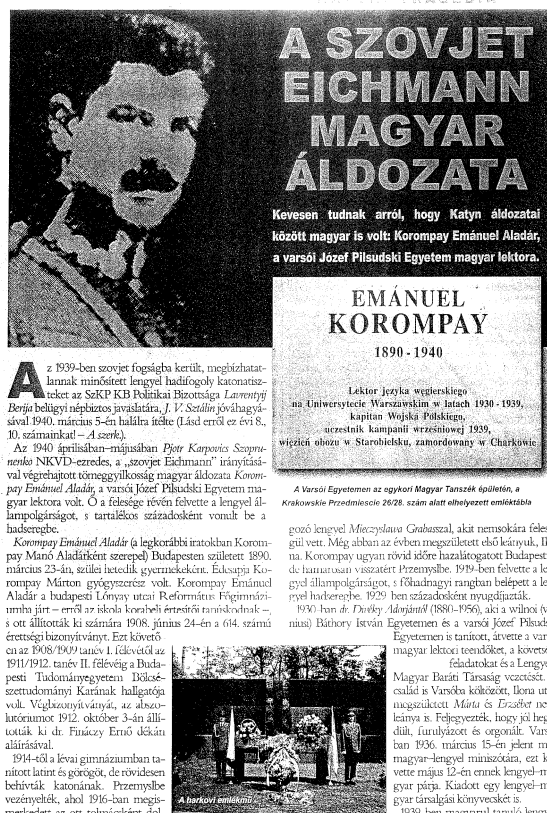
OSSERVATORIO LETTERARIO Ferrara e l'Altrove ANNO XVIII/XIX – NN. 101/102 NOV.– DIC./GENN.–FEBBR. 2014/2015

rozstrzelanych w kwietniu-maju 1940, według źródeł sowieckich i polskich. (3739 starobielski lengyel fogoly neve abécé-rendben, akiket 1940 április-májusában lőttek agyon, szovjet és lengyel források alapján.) – Ośrodek Karta, (Warszawa) 1996. 2-5. 94-95. old.

Paczolat Gyula: A szovjet Eichmann magyar áldozata. – Élet és Tudomány 2008/19. szám, 589-590. old. (2008. máj. 9)

Konrad Sutarski: Az én Katyńom – Mój Katyń. – Püski Kiadó, Budapest, 2010. 2-5, 122-125. old. (A lengyel szerző édesapját is Harkovban lőttek agyon.)

Németh István: Katyń, 1940. Lengyelország a Szovjetunió és Németország 'életterében' (1914-1945) Összegezés és dokumentumok. – L'Harmattan Kiadó, Budapest, 2013.) 84-87. old.»



ÉLET ÉS TUDOMÁNY • 2008/19 • 589

GYÁSZ — Augusztus 29-én volt a temetése Százhalombattán dr. Szűcs Istvánnak, aki 1956-ban Veszprémben negyedéves hallgatóként az itteni MEFESZ szervezet egyik megalapítója, majd szervező titkára és a város egyik képviselője volt a Megyei Forradalmi Tanácsban. Novemberben őt is deportálták a Szovjetunióba. Hazakerülése után segéd munkás, csak 1963-ban kaphatott diplomát. Ezt követően kutatómérnök a veszprémi MÁFKI-ban, majd Százhalombattán üzemvezető, a



Két dokumentumfilm is készült az 1956-os veszprémi eseményekről. Az első 1994-ben, Kiss Róbert rendező által: *Emlék élőnek, holtak* címmel jelent meg. Ez a 83 perces dokumentumfilm két szálon fut. Az élő: Szűcs István, a holt: Dr. Brusznai Árpád, középiskolai tanár, a forradalom kivégzett mártíra, akit méltó képen, özvegye Honti Ilonka néni képviselt, aztán persze megszólal a többi résztvevő is, szép számmal. Tudva lévő, hogy Dr. Brusznai Árpád halálos ítélete Pap Jánosnak, az MSZMP Veszprém megyei nagyhatalmú titkárának személyes, cselekvő közreműködésének volt „köszönhető”. A sors furcsa fintora, vagy inkább igazságos működésének köszönhetően, a dokumentumfilm azokkal a képkockákkal fejeződik be, miszerint a MTV híradójának műsorvezetője bejelenti, „... a mai napon Papp János saját otthonában, saját löféggyverével öngyilkosságot követett el...”

A másik, 2003-ban, Oláh Gábor rendező által: *Rekonstrukció* címmel készült, amely az események kronológiája mellett a Szovjetunióba elhurcolt főként veszprémi egyetemisták visszaemlékezéséről szól. Sajnos egyik film sem érhető el a neten, viszont a veszprémi Laczkó Dezső Múzeumban, mint oktatási céllal vetíthető filmek között megtalálhatók: http://www.granditalia.hu/e/Multunk_oroksegunk

A veszprémi, ma is élő Mészáros Gyula bácsi rengeteg időt töltött az irattárakban, hatalmas feltáró, kutató munkát végzett, és több könyvet is kiadott ebben a témában.

Végül a forradalmi emlékek sorát zárja az „Életmentő Puskin vers” nem mindennapi története, és fennmaradt legendája.

A Veszprémből indított, egyetemistákkal megtelt teherautó begördül a dumaföldvári szovjet laktanyába, ahol egy csoport fiút a laktanya falához terelnek. Néhány méterre, velük szemben felsorakozott a kivégzésükre odarendelt géppisztolyos egység. Pár méterre a laktanya parancsnoka és néhány tiszt áll. Mielőtt azonban a tüzet elrendelő vezényszó elhangzott volna, szokatlan dolog történt. A kivégzendő ifjak közül Szűcs István, az akkor 21 esztendő, negyedéves vegyész-mérnökhallgató kilépett, és hibátlanul, oroszul elkezdte szavalni Puskin, egyik legismertebb versét: *Üzenet Szibériába. (A vers a 19. század elején Szibériába, kényszermunkára száműzött, a cári önkény ellen küzdő dekabrista mozgalom mártírjait biztatja kitartásra, mert nemsokára eljön a szabadság.)*

A kivégző osztag tagjai elképedtek, hiszen a bevetés előtti eligazításon, egy meg nem nevezett ország, lázadó, kegyetlen, fasiszta banditái ellen indították őket harcba. Úgy döntöttek, nem tapadhat az ő kezeikhez ezen ifjak vére, mossák kezeiket, vigyék a fiúkat tovább! A kivégzés elmaradt!

Ez a történetet, több évtizeddel később a Szegeden élő Fenyvesi István irodalomtörténész, Zaira Valentynova egyesszai történész professzor asszonytól így ismerte meg: „*A ma már nem élő unokaöcsém, 1956-ban egy dunántúli laktanyában szolgált, és egy különös történet mesélt nekünk. Fiatalok egy csoportját készültek kivégezni, amikor egyikőjük kiállt a sorból és Puskin versét kezdett szavalni oroszul, mire is a sortűz elmaradt, a fiúkat tovább szállították a Szovjetunióba.*” Az egyesszai látogatás után Fenyvesi István rövid és szerencsés kutató munka után telefonon felhívta Pistát, hogy elmondja: több ezer kilométerre tőlünk több évtizeddel

a történetek után is, szájhagyomány útján terjedő legendaként tartják számon a hajdani rendhagyó tettét.

A Forradalom ötvenedik évfordulójára 2006-ban megjelent Fenyvesi István: *Belénk sajdult Odessza.. c. könyve*, ami egy művelődéstörténeti könyv, ennek ellenére a szerző döntése alapján belekerült ez a történet, „Puskin közbeszól” című fejezettel. <http://moly.hu/konyvek/fenyvesi-istvan-belenk-sajdult-odessza>

A forradalomban való részvételéért, és annak egy pillanatig sem történő tagadásáért viselnie kellett, és büszkén is viselte, a kommunista rendszer bélyegét. Mindig élt benne a remény, hogy nem volt hiába az 1956-os forradalomban, a szeretett Hazáért elhullatott sok-sok ifjú vér.

Ezzel a forradalmár szív lángolt benne, - amikor ott voltunk Lakitelken, 1987 szeptemberében, a Lezsák Sándor kertjében felállított sátorban,

- a százhalombattai rendszerváltó MDF megalakításakor, és annak aktív működtetésekor. Sajnos az akkori százhalombattai MDF-ről csupán ezt az archív cikket találtam: <http://www.hirtukor.hu/bel.php?ssz=11274...>

- az elsőprő erejű, szabadon választott parlamenti szavazási eredmény elérésekor, amikor is az eredendő kommunista Százhalombattának két jobboldali, MDF-es képviselője lehetett jelen a Magyar Parlamentben: Dr. Kovács László röntgen szakorvos egyéni, és Dr. Szűcs István pest megyei listáról.

Töretlenül lobogott ez a láng a szívében négy éven át, az első két évben, mint parlamenti képviselő, a Parlament Gazdasági Bizottságának titkáráként, a második két évben az Ipari Minisztérium Energetikáért felelős államtitkáráként.

Ez láng NEM (!) az Antall kormány bukása után lobbant ki, hiszen Pista már a választások előtt azt mondta: bukásra vagyunk ítélve. Tudta jól, hogy a „*A volt nőmenklatura pufajkásai itt ólálkodnak a kertek alatt.*” Idézet Csurka Istvántól. És, nemcsak ólálkodott, hanem visszajött a pufajkás Horn, az ő „szakértő” kormányával. „*Jól ismerjük az elmúlt negyven évből ezt a szakértést!*” – mondta Pista.

Ekkor megírta a neves Püski kiadó által kiadott *Mérföldkövek – az Antall kormány bukása útján c. könyvét* lásd: <http://www.puskikiado.hu/book/328>. Püski Sándor bácsi, aki a nélkül nem adott ki könyvet, hogy Ő maga nem olvasta volna el, ezt mondta: „*Pistám! Óriási, pontos, precíz munkát végeztél. Ennek a könyvnek meg kell jelennie. Ez nem olvasmányos regény, én tudom, nem lesz az olvasási listák élén, tehát nem azért adom ki, mert ebből én nyereséget remélek, hanem azért, mert erre valakinek áldozni kell, és én ezt tiszta szívvel megteszem! Ez egy nagyon fontos kordokumentum, amiből az utódainknak egyszer majd tanulnia kell!*”

Tehát nem a saját kormányának bukásakor lobbant ki a láng, bár ekkor azonnal és teljes mértékben visszavonult a politikai és a gazdasági életből. „*Nem így gondoltuk ezt a rendszerváltást!*” – sokszor mondta.

A továbbiakban már csak, mint magánember, de érdeklődve figyelte az általa személyesen is ismert Fidesz-es „fiúk”, így Orbán Viktor tevékenységét, akit, soha nem titkoltan az újrateremtésen, 1989. 06. 16-án elmondott beszédek a szívébe zárt, és ezt mondta: „*Erről a fiúról még sokat fogunk hallani.*” Lásd a teljes

beszédet:

<https://www.youtube.com/watch?v=4YybJROUMu0>

Amikor viszont megjelent a politika színpadán Gyurcsány Ferenc, azonnal azt mondta: „Ez az ember, még nagyon nagy károkat fog okozni hazánknak, mert ez az ember nagyon veszélyes.” Én erre azt mondtam: „Mindenki látja, hogy egy megbízhatatlan, hóbörgő alak. – „lári-fári” - Ki vesz egy ilyen embert komolyan.” Ő azonban rendíthetetlen, komoly arccal rám nézett és ezt válaszolta. „Sokan! – „Bogár” (így nevezett általában) nagyon sokan fognak neki hinni, óriási gondokat fog okozni, majd meglátod.” Sajnos nem tévedett!

Mikor hunyt ki a láng? A 2002-es FIDESZ kormány bukása után, amikor ismét, immár másodszor is visszajöttek a kommunisták. Ekkor hunyt ki a láng, és a négy évből nyolc lett! Mondhatom, hogy ez a nyolc év lelkiileg teljesen letaglózta! Sokszor mondogatta: „Én már nem élem meg, hogy ennek a rémálomnak vége legyen.” De Hála Istennek! – gyógyír volt lelki sebeire a 2010-es jobboldali FIDESZ győzelem!

A mostani, 2014-es választások idejére állapota már annyira megromlott, nem voltunk biztosak abban, hogy lehetősége lesz élni vele. De az égiektől kapott még egy utolsó számára nagyon fontos ajándékot! - mint életünk egyik aranyos gyöngyszeme álljon itt a történet:

Megbeszéltük Pistával, nincs már ereje, hogy elvigyük szavazni, ezért megrendeljük a mozgó urnát délutánra. Mi a családdal külön-külön a választókerületeknek megfelelően elmentünk szavazni, ahová Luca nyolc éves unokánk - aki - teljesen magától - már napokkal a választások előtt sok-sok kérdést tett fel nekünk, amire gondosan igyekeztünk válaszolni, - önszántából elkísért. Gondosan végig szemlélte a beazonosításunkat, a szavazólapok átvételét, ellenőrizte, hogy a pecsétet rátették-e, no meg azt, hogy valóban mindannyian a FIDESZ-re szavaztunk-e. Elégedetten távozott a szavazófülkéből, és nagy-nagy izgalommal várta a Papóhoz érkező mozgó urnát. Amint megérkeztek, vitte Papó ölébe a kis fatáblácskáját, ezekkel a szavakkal: „Ezen könnyebben írsz Papó!” – és odaállt mellé és mutatta: „Nézd Papó! – itt van a FIDESZ, tudod, ide kell írnod a szavazatodat!” Segített összehajtogatni, borítékba tenni, és „Majd én bedobom az urnába, jó?” - kérdéssel, már vitte is.

Másnap az iskolából hazajövet, örömmel rontott be a házba, és „Papó! Tudod, hogy nem egy góllal, hanem sok góllal győztünk?” – kiáltotta. Papót ilyen öröm érte, amikor állapota már nagyon súlyos volt, és természetesen nagyon örült a jobboldali győzelemnek!

..... És most itt belekezdhetnék egy hosszú regény írásába, aminek azt a címet adhatnám a parkinson kór és a Szűcs család.

Már évek óta tudtuk, hogy parkinson kórja van. 2010 februárjáig elfogadható állapotban volt. Születésnapja előtt hírtelen, egyik percről a másikra bekövetkezett egy súlyos állapotromlás. 24 órán belül döntenem kellett arról, hogy feladom az állásomat és itthon maradok vele, mert nem tudja ellátni magát, és szüksége van rám.

Lassan, nagyon lassan, de kijöttünk abból a megrendült állapotból és meg is tudtuk őrizni azt, egészen 2012 augusztusáig, amikor teljes három hétig az álmvilág és a valóság elválaszthatatlanul összemósódott elméjében. Ez oldódott ugyan, de mint

egy árnyék mindvégig velünk maradt. 2013 szeptemberétől újabb, és már egyre mélyebb szakadékokba kerültünk, amiből valahogyan csak kikecmeregtünk.

Az utolsó és immár végzetes állapot ez év május 20-án kezdődött, ekkortól már képtelen volt lábra állni. Az orvosok rábeszélésére egy heti rémálmos kórházi kezelés történt, - itt elnézést kérek az orvosoktól, ha megbántom őket - ahonnét a családuink kérésére hazahoztuk, ugyanis belgyógyászatiilag nem találtak semmi számottevő elváltozást. A parkinson kór utolsó stádiumát értük el, mondták nekünk, és ezen a belgyógyászaton egyébként sem tudunk segíteni.

A kórházi egy hét alatt megteremtettük otthonunkban az Ő ellátásának minden feltételét, és nagy örömmel fogadtuk, kényelmes modern bűtökarosszériás orvosi ágyában. Már este nyolc óra volt, amikor meghozta a mentő, de Luca nagy izgalommal és szerető mosollyal várta:



Tíz nap híján három hónapot töltött ágyban, nagyon lefogyott, most is, mint két évvel ezelőtt a valóság és az álom összemósódott. Abban a világban, ahol Ő járt nagyon tevékeny és aktív életet élt: vagy szakmája szerint energetikával, kőolajjal, gázvezetékekkel, foglalkozott, programokat, törvényeket írt, miniszterekkel tárgyalt, vagy mint forradalmár most is harcokban vett részt. Az álombeli szakmai teljesítménye egészen biztosan tökéletes volt, ehhez semmi kétségem nem fér! Azt azonban csak remélni tudom, hogy azt az álombéli forradalmat nem verték le, és nem torolták meg.

Mindig megismert, és örömmel nézett rá, amikor az ágyához mentünk. Amikor nem voltak itt a gyerekek kérdezte, hogy mikor jönnek. Életének utolsó örömhírei: a kis unokájának, Lucának második kitűnő bizonyítványa, és a nagy unokájának Armandának, - aki első házasságából született, - ma már nem élő - Árpád fiának, gyermeke - immár szigorló orvostanhallgatóvá válása. Büszke és boldog volt az unokáira. Mint tudjuk jó teljesítménnyel mindig meg lehetett Papó szívét hódítani!

Betegségével is tanított engem, és persze az egész családot! Számomra igen fontos dolgot ismerhettem meg. Neki köszönhetően a test-lelek-szellem működését figyelhettem meg hosszú éveken át, és nemcsak az Ővét, hanem a saját magamét is! Betekintést kaphattam az úgynevezett nem látható világokba, amibe először mindannyian vonakodva pillantunk, de aztán megbarátkozunk az ott látottakkal, azért, hogy ezt követően itt a látható világot is megértsük. Azért nehéz ez az út, mert nem mindig szép dolgokat látunk, és mert elkerületlenül szembe kell néznünk önmagunkkal, az úgynevezett szöveg

oldalunkkal, a félelmeinkkel, és ez bizony nem egyszerű feladat. De neki köszönhetően nem állhattam meg az úton, és Ő ebben is a legtökéletesebb Tanítónak bizonyult. Kitartó volt mindenben, így ebben is, és itt maradt a legvégső időpontig, amíg maradhatott. Rengeteg tapasztalást írhatnék le, de az is egy külön regény lenne.

Ehhez a nem hétköznapi életfeladathoz a fiamtól és szeretett társától, Timtől - akinek a pocakjában egy Földre készülő Lélek, aprócska teste fejlődik: áldott állapotban van -, sőt a még csupán nyolc éves, de nagyon bölcs Lucától is nagyon nagy, felbecsülhetetlen támogatást kaptam, és kaptunk mindketten.

Szeret minket a Teremtő, méghozzá nagyon, nagyon!

2014. 08. 10-én vasárnap itt volt fiam és Timi is. Az egész napot égi kezek irányították, valami akkor megmagyarázhatatlan erő mindvégig bent tartott a lakásban, egy pillanatra sem mentem ki, csupán az ajtóból beszélgettem fiamékkal. Délután olyan készletet éreztem, hogy mellette üljek és fogjam a kezét. Később már úgy, hogy egyik ujjam a pulzusán volt. Énekelgettem neki, beszélgettem hozzá. Bár szóban már nem reagált, de tudtam, hogy teljesen jelen van. 14 óra 40 percre szépen lassan le-leált a lélegzetvétele, és az utolsó lélegzetvétel után a szívverése is. „Papókánk” nagyon elnyűtt, elgyötört földi ruhájáért, a testéért este hét órákor kértük, hogy jöjjenek. Mindaddig körülötte voltunk, éppen ugyanúgy, mint életében. Négy mécesest az ágyának korlátján, egyet az asztalon gyújtottunk meg. Oda-odamentünk, beszélgettünk hozzá, kezét kezünkbe vettük, megölelgettük és mindent megköszöntünk, amit adott nekünk, amit csak Ő adhatott nekünk. Ő meg eközben békésen, szépen kisimult arccal aludta örök álmát.

Fiam, aki az én első házasságomból született ezekkel a szavakkal búcsúzott Tőle:

„Erő. Kitartás. Becsület. Példamutatás. Ezek a szavak jutnak eszembe! Angyalok kísérintenek utadon! Nagyon szeretlek Édesapám!”

Senki nem mondta, hogy a Földi élet könnyű, de azt igen, hogy szép, sőt csodálatos! Ha nem lenne ennyire csodálatos, akkor bizony nem születnének le ide a Földre. Önszántunkból érkezünk, tanulni jövünk, és boldogok lehetünk, ha sikerül valami keveset elsajátítani mindabból, amit célként tűztünk ki magunk elé.

Isten életünk minden pillanatában jelen van! Ki tudná ezt szebben megfogalmazni, mint Wass Albert: Látható az Isten c. versében:

„Fűben, virágban, dalban, fában, születésben és elmúlásban, mosolyban, könnyben, porban, kincsben, ahol sötét van, ahol fény ég, nincs oly magasság, nincs oly mélység, amiben ő benne nincsen.

Arasznyi életünk alatt nincs egy csalóka pillanat, mikor ne lenne látható az Isten.

De jaj, annak, ki meglátásra vak, s szeme elé a fény korlátja nőtt, az csak olyankor látja őt, mikor leszállni fél az álom: ítéletes, zivataros, villám-világos éjszakákon.”

Kérem, ha teheted, nézd meg, mert nagyon szép!
<https://www.youtube.com/watch?v=NY1zbhh0dVY>

Kedves Barátaink!

110

OSSERVATORIO LETTERARIO Ferrara e l'Altrove ANNO XVIII/XIX – NN. 101/102 NOV.– DIC./GENN.–FEBBR. 2014/2015

Ezek a sorok „kiömlöttek” belőlem, mivel tudom, hogy mennyire szerettek minket, mennyire szeretettétek Pistát, és mennyire aggódtatok miattunk az elmúlt évek alatt, ezért megosztom Veletek. Mi mással is zárhatnám, soraimat, mint Szent Ágoston üzenetével:

„A halál nem jelent semmit, csupán átmentem a másik oldalra.

Az maradtam, aki vagyok, és Te is önmagad vagy. Akik egymásnak voltunk, azok vagyunk mindörökké.

Úgy szólíts, azon a néven, ahogy mindig hívtál. Beszélj velem, ahogy mindig szoktál, ne keress, új szavakat Ne fordulj felém ünnepélyes, szomorú arccal, folytasd kacagásod, nevéssünk együtt, mint mindig tettük.

Gondolj rám, kérj, mosolyogj, szólíts. Hangozzék a nevem a házunkban, ahogy mindig is hallható volt, ne árnyékolja be távolságtartó pátosz.

Az élet ma is olyan, mint volt, ma sem más. A fonalat nem vágta el semmi, miért lenné a gondolataidon kívül - csak mert a szemed most nem lát..

Nem vagyok messze, ne gondold. Az út másik oldalán vagyok, lásd, jól van minden. Meg fogod találni a lelkemet és benne egész letisztult, szép gyöngéd szeretetemet.

Kérlek, légy szíves... ha lehet, töröld le könnyeidet, és ne sírj azért, mert annyira szeretsz engem... (Szent Ágoston)”

Szeretném tudatni Veletek, hogy minden úgy történik, ahogyan Szent Ágoston mondta. Minden pontosan úgy!

Ne aggódjatok azért, mert egyedül akarok lenni, és nem kívánom igénybe venni a segítségeteket. Nem véletlen az sem, hogy fiamék éppen hétfőtől kezdődően egy korábban lekötött nyaralásra utaztak országon belül. Ők ugyan vagy le akarták mondani, vagy azt szerették volna, hogy menjek velük, de én itt maradok, mert ezt így rendezték az égi kezek.

Kérem, fogadjátok el, hogy Ő itt van velem, vidáman, és boldogan, vigyáz rám és segít a sok-sok intéznivalóban.

Tudom, hogy van még egy kis időnk, amit együtt tölthetünk.

Igen az a bibliai negyven nap! - aztán Neki mennie kell, és Ő el is fog menni, én meg el fogom engedni! Szépen fokozatosan, éppen úgy, ahogyan elszenderült.

Ez a fotó az elmúlt év augusztusában készült, egy nagyon jó barátunk fiának esküvőjén, amikor már nagyon beteg volt. Szeretném, ha így őriznétek meg Őt emlékezetekben!



Szeretettel gondolok Rátok és köszönöm az együttérzéseket!

Szücs Marika: 2014. augusztus 13.



Géza Gárdonyi (1863-1922): il suo romanzo „Le stelle di Eger” è uno dei più famosi romanzi storici ungheresi.

OMAGGIO A GÉZA GÁRDONYI

Agárd, 3 agosto 1863
Eger, 31 ottobre 1922



Scrittore ungherese.

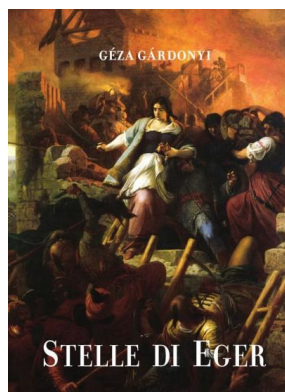
Dopo aver pubblicato due volumi di liriche, si dedicò allo studio della vita del popolo che ritrasse con maestria nelle sue novelle e specialmente nei suoi drammi di tendenza verista: (*Az én falum*, 1899, trad. it. Il mio villaggio, 1958);

Göze Gábor bíró úr könyvei
"I libri del signor sindaco G. G.", 1895-99;
A bor, "Il vino", commedia 1901).

Trattò con successo il romanzo moderno sociale e psicologico e quello storico, arricchendo in questo campo la letteratura ungherese di parecchi capolavori: tali *A láthatlan ember* (L'uomo invisibile) in cui studia l'epoca di Attila, *Isten rabjai* (Gli schiavi di Dio) in cui descrive il Medioevo ungherese, *Egri csillagok* (Le stelle di Eger) nel quale si evoca il patriottismo magiaro contro l'impero ottomano che nel XVI secolo minacciò l'Europa intera.

Nell'azione si intrecciano vari elementi: la lotta eroica dei difensori ungheresi, l'amore, l'enigma di un amuleto turco, la prigionia nello spaventoso carcere di Yedikula, l'avventuroso viaggio dei protagonisti ad Istanbul e l'assedio di Eger, del 1552, che durò 38 giorni.

Nel 2005 il celebre romanzo storico di Géza Gárdonyi venne premiato come "il libro più amato dai lettori ungheresi"



Nel celebre romanzo, apparso in Ungheria nel 1901 e da allora tradotto in più di 20 lingue (fra cui anche armeno e vietnamita) si evoca il patriottismo magiaro contro l'impero ottomano che nel XVI secolo minacciò l'Europa intera e si descrive la strenua difesa operata dai valorosi magiari durante l'assedio della città di Eger avvenuto nel 1552 e durato

38 lunghissimi giorni.

L'appassionata e brillante traduzione italiana di Patricia Nagy colma finalmente una vera lacuna e rende accessibile anche al pubblico italiano quello che nel 2005 venne premiato come il "libro più amato dagli ungheresi".

La presentazione di Stelle di Eger si è già svolta con grande successo presso la sala conferenze del Bastione Dobó della Fortezza di Eger, il 10 dicembre 2013, alla presenza di Gina Giannotti, Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Budapest, László Habis, Sindaco di Eger e Csaba Ternyák, Vescovo di Eger. Alla presentazione veneziana intervenuto Imre MADARÁSZ (Dip.to di Italianistica dell'Università di

Scoletta dei Calegheri
Campo S. Tomà 2857, 30125 Venezia

Venerdì 6 giugno 2014
ore 18.00

La S.V. è cortesemente invitata
alla presentazione del libro

STELLE DI EGER

pubblicazione realizzata con il sostegno della
Metamédia S.a.S. (Pécs – Ungheria)
prezzo promozionale per il pubblico: €10,00

prima versione italiana di

Egri Csillagok

di Géza Gárdonyi

nella appassionata traduzione di Patricia Nagy

Intervengono:

Imre Madarász

Dipartimento di Italianistica
Università di Debrecen
Ungheria

Patricia Nagy

Traduttrice
Udine

La presentazione del libro
si è già svolta con grande successo
presso la sala conferenze del Bastione Dobó
della Fortezza di Eger,
il 10 dicembre 2013.

alla presenza di Gina Giannotti, Direttore
dell'Istituto Italiano di Cultura di Budapest,
László Habis, Sindaco di Eger
e Csaba Ternyák, Vescovo di Eger.

Imre Madarász



Nasce a Budapest, ma fra il 1975 e il 1982 vive a Milano dove frequenta il liceo e inizia l'Università.

Nel 1988 si laurea presso l'ELTE di Budapest.

Attualmente insegna presso i Dipartimenti di Italianistica dell'Università di Debrecen, che ha fondato e diretto, e dell'Università Eötvös Loránt di Budapest.

Da molti anni tiene conferenze internazionali in tutta Europa ed ha al suo attivo numerosissime pubblicazioni, libri e articoli su autori italiani fra i quali Dante, Alfieri, Beccaria, Manzoni, Mazzini; è autore di una Storia della letteratura italiana e di varie monografie su Vittorio Alfieri, sull'Illuminismo italiano, sul Risorgimento e sui rapporti letterari italo-ungheresi, oltre a diverse traduzioni letterarie.

Patricia Nagy



Nel 2001 ha conseguito la laurea in lingua e letteratura italiana presso l'Università di Debrecen, frequentando anche, nel 2000-2001, l'Università di Udine.

Ha svolto la sua tesi di laurea sull'ingegneria militare rinascimentale e su Leonardo da Vinci, architetto militare. Nel 2006 ha pubblicato insieme a Guido Tanca una piccola antologia italo-ungherese dal titolo *Storie della Baranya-Történetek Baranyáról*. Commenta la sua traduzione dicendo: „Da amante dell'Italia e della cultura italiana e da natia di Eger, consiglio questo libro a tutti, perchè rievoca da 460 anni lotta e virtù militare, amore e romanticismo, tradimento ed eroismo, realtà e storia. E, a testimonianza di tutto ciò, la forza di Eger veglia ancora sulla nostra città...”

Lo stesso Gárdonyi lo considerava la sua opera migliore. La storia è ambientata nel 1522, anno in cui i turchi hanno assediato il castello di Eger. Alla nutrita schiera di turchi si contrapponeva la misera truppa ungherese, composta di pochi soldati, impegnati nell'eroica difesa del castello. Il romanzo commemora l'eroismo e il coraggio di questi uomini.

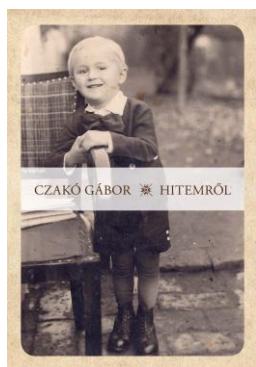
Debrecen); la traduttrice Patricia NAGY (Udine) e la responsabile della Metamédia S.a.S. di Pécs Lenke RÓNASZEGI. Era a Venezia per l'occasione anche István MANNO, Console Generale di Ungheria a Milano.

Il programma veneziano è stato organizzato dal Consolato Generale Onorario di Ungheria in Venezia e dalla Ass.ne Culturale italo-ungherese del Triveneto in collaborazione con l'Università di Debrecen. (Fonte del testo:: abcveneto.com)



Il 2013 decemberétől már 22 nyelven (2012 óta eszperantóul is) olvasható Gárdonyi Géza Egri csillagok című regénye. A magyar-olasz kulturális évhez kapcsolódóan jelentette be a regény olasz fordításának megjelenését Nagy Patrícia, a mű fordítója, aki magánkiadás keretében jelentette meg a könyvet. A Stelle di Eger bemutatóját 2013. december 11-én tartották az egri vár Dobó bástyájában, amelyen számos vendég mellett Gina Gianotti, a Budapesti Olasz Intézet igazgatója, dr. Ternyák Csaba, egri érsek,

Habis László, Eger polgármestere is részt vett. A fordítótól a jelenlévők azt is megtudhatták, mi készítette arra, hogy lefordítsa Gárdonyi Géza művét. Nagy Patrícia a Debreceni Tudományegyetem olasz szakán tanult, mikor külföldi barátjának szeretne volna odaajándékozni az Egri csillagok olasz fordítását, ám kiderült, olyan nem is létezik. Három éve úgy döntött, több más szépirodalmi alkotás tolmácsolása után bevág a munkába: ez idő alatt hat A4-es méretű spirálfüzetet írt tele a történelmi regény fordításának nyersanyagával, onnan gépelte azt be. (Kép- és szövegforrás: http://verdastelo.taviroda.com/hirek/egri_csillagok_olaszul.htm)

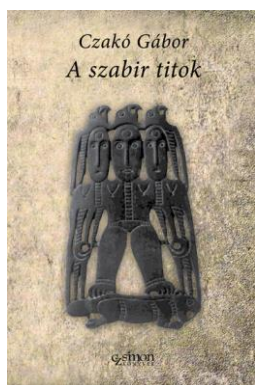


Czakó Gábor HITEMRŐL

A Kossuth-díjas író hit-könyvecskéje önvallomás. Persze, rendes írónak minden műve az, de ennek gondolatai kilépnek a szokásos rejtőzködésből. Fölbukkannak

hajdani,
néven
nevezett
barátok,

szellemi társak és persze a család. Régi és új gondolatok olykor forrongó, máskor nyugodt menete vonul előttünk mintegy hetven esztendőn át, benne a sebesen változó kor nyugtalanul kavargó külvilága és a lélek benső tájai, ahol a tapasztalat, tapasztalat? Ki-ki összehasonlíthatja a maga lélekútjain megélttel. Misztikai irodalmunk páratlan darabja e kötet. ...
Ára: 1500.-



Czakó Gábor A SZABIR TITOK

– anyanyelvi és történelmi esszék, CzSimon könyvek, füzve, kb. 260 old. –

A magyar nyelv-, mese- és zenekincs számos eleme megtalálható a finnugor népek kultúrájában, de szétszórva és töredékesen. Együtt az összes sehol. S ahogy távolodnak e népek a Dél-Uraltól, úgy ritkulnak. Honnan, s merre áramlottak? Vajon a rokoni sörétek röpültek a puskánkba magyar töltényt alkotni, vagy a magyar töltény sörétjei szóródtak szanaszét?

A Dél-Uralban virult a Kr.e. II. évezred elejétől az ún. andronovói kultúra-család. Ennek lovas, fémműves, íjlesztő népei terjedtek el délen Iránig, keleten a mai Kínáig.

Nyugati csoportjuk szabar-tapar-szabir-szibir-szavir-szavard stb. neve tömördek ókori iratban fordul elő, de ami számunkra a legfontosabb, a hanti mondákban is! Az ugorok tőlük kapták a fémeszközöket, a sört, a meséket, a zenét, a szavakat. Szabirt legyőzni, vele házasodni csodás tettek számított.

Bíborbanszületett Konstantin első kézből: Bulcsú horkától és az Árpád-ivadék Tormás hercegtől értesült arról, hogy a magyarok – nála türkök – régi neve szabir volt...

Kiadói ár: 2100.- Ft

INDICE - TARTALOM

Lettori saltem! (italiano) 5
Lettori saltem! (ungherese) 11

PRIMA PARTE 19

ADY Endre: L'uomo dell'asino (A szamaras ember), Un bacio dato a metà (Félig csókolt csók), Veglio i tuoi occhi (Örizek a szemed), L'ultimo sorriso (Utolsó mosoly), L'uno del non essere (A nincsen humusza), Adamo dove sei? („Adam, hol vagy?”), Parente della morte (A halál rokona) – Traduzione di Melinda B. Tamás-Tarr 21
BABITS Mihály: Dante, Ballata ingenua (Naïv ballada) – Traduzione di Melinda B. Tamás-Tarr 26
BODOSI György: La torre trunca di Csopak (Csopak csanaktorony) – Traduzione di Melinda B. Tamás-Tarr 29
BOGNÁR Anna: Leopardi: Operette morali 31
B. TAMÁS-TARR Melinda: Nebi riflessi di alcuni editoriali dell'O.L.F.A., Stampa – Libertà di stampa – Editoria 36
CS. PATAKI Ferenc: Con le lacrime (A könnyek útján), Da cinquant'anni ormai (Ötven éve mai), Autodiagnosi (Öndiagnózis) – Traduzioni di Melinda B. Tamás-Tarr 236; Pensieri sulla silloge inedita di F. Cs. Pataki, poeta di Veszprém (H) - di Melinda B. Tamás-Tarr 238
DI CARLO Lara: "Congiunzione" e "disgiunzione" in Eugenio Montale 241
DIMOLA Giuseppe: Quanti cani ha l'ungherese, Le meraviglie dell'ungherese 251; Sul volume bilingue "Affida il cavolo alla capra", 1001 proverbi e detti ungheresi di Giuseppe Dimola - di Melinda B. Tamás-Tarr 259; Intervista al cavaliere della Repubblica Melinda Tarr 267
DOSELLI Gianmarco: Fontana della piazza, Il parco del fiume, Il gioco della paura, Tra le montagne, Uniti contro il disprezzo, La sedia, Conversazione in taxi, L'ultimo incontro, Con gli occhi di Ombra, Il Tricolore 271
GÁL Csaba Sándor: Vorrei (Szeretném), La porta del Paradiso (A mennyország kapuja), Scorre il fiume (Folyik tovább) – Traduzioni di Melinda B. Tamás-Tarr 305

1

POZZONI Iván: Mani vuote, L'etica di *Mondo piccolo*: Definizione di "bene" e "male" in G. Guarechi, L'urgenza della lingua arcaica di ogni nuova "mova" - avanguardia 449
RAINONE Emanuele: Poesie/Terra, Stagioni, Vita, Pensiero 472
SANTAMARIA Franco: Danza pomeridiana, Nuova guerra in arrivo, Colgo i miei frutti, Cancro nella mia casa 485
SAPIA Mario: Gli sperduti delle macerie; Pascoli – Carducci – D'Annunzio: Tre luoghi di memoria, tre stili; I beni culturali: Ruolo centrale di sviluppo per l'Italia 489
SIMEONE Ambra: Antti poesie 501
SORRENTINO Fernando: L'imitatore (Traduzione di Mario De Bartolomeis), Un lungo decennio di amicizia e di realizzazioni (Traduzione di Renata Lo Iacono) 505
SÓTI Erzsébet: Jacopo Passavanti, un "exemplum" della sua epoca alto-medievale 513
TABORY Maxim: Come se lo vedessi ancora (Mintha még látom), Ti ricordi? (Emlékszel-e?), Vorrei (Szeretnék), La lucerna mentre oggi è accesa (Ma sem ég a mécsek) – Traduzioni di Melinda B. Tamás-Tarr 526
TORMAY Cecile: La vecchia casa (A régi ház) [Frammenti] – Traduzione di Melinda B. Tamás-Tarr 529
TÓTH Árpád: Alla dea del timpano (A Tympanon istennőjének) – di Traduzione di Melinda B. Tamás-Tarr 554
TUSNÁDY László: Grigio argento (Ezüstszürke), Adagio (Vigasztorek), La tromba del destino (A végezt trombitája), Rugada di lacrime (Könnymármag), Speranza di vita (Életremény), Presentimento (Előérzet) – Traduzioni/Adattamenti dell'Autore 555
WEÖRES Sándor: Biancospino (Galgonyia) – Traduzione di Melinda B. Tamás-Tarr 558

SECONDA PARTE 559

PREFACIO 561
ASZALÓS Imre: Italia karjaiban 563
BODOSI György: Csopak csanaktorony; Mondatokba takarózva (Részletek) 564
B. TAMÁS-TARR Melinda: Az Osservatorio Letterario tükrében; A királynek városa, Lelkiállapot 567

3

RASSEGNA SOLENNE

ANTOLOGIA

Miscellanea ungherese e italiana
in occasione del 100° numero dell'Osservatorio Letterario

A cura di Melinda B. Tamás-Tarr



Osservatorio Letterario - Ferrara/Altrove
Edizione O.L.L. n. 100, marzo 2014

JAKAB-ZALÁNYFI Eszter: L'incontro celebrativo delle unse gemelle; János Kádár: Buon compagno o traditore della patria?; Rievocazione di italiani immortali – saggi sul parnasio italiano 307
JOKAI Anna: Prima del tempo (Idő előtt) – Traduzione di Giorgia Scalfidi 318
JÓZSA Judit: L'ungherese, una lingua comunitaria, A letargikus maci, a protekciós kigyó, a perverz királykisasszony e compagna bella... Un particolare tipo di errore, Carlo Targiavini in Ungheria, Seicento giorni a Milano, Pellegrino e Straniero (Zouzza Szőnyi: Pellegrino e Straniero. Múrai: lettere e ricordi) 323
JÓZSEF Attila: Che bello sarebbe non ricambiare i colpi (Milyen jó lenne nem úni vissza), Con cuore puro (Tiszta szívvel), Inverno (Tél), Non io grido (Nem én kiáltok), Oh, Europa (Ó, Európa), Mamma (Mama) – Traduzioni di Melinda B. Tamás-Tarr 357
JUHÁSZ Gyula: Dopo Anna (Anna után), Adagio, È amore? (Szerlem?), Anch'io, Parole (Szavak), Venit summa Dies, Dopo la resurrezione (Föltámadás után), Ricordo (Emlék) – Traduzioni di Melinda B. Tamás-Tarr 361
KOSZTOLÁNYI Dezső: Rapsodia (Rapszódia), Ho già imparato (Már megtanultam) – Traduzioni di Melinda B. Tamás-Tarr, Kornél Etti, Terzo capitolo (Etti Kornél, Harmadik fejezet [Frammenti]) – Traduzione di Alessandra Foresto 366; Kornél Etti di Dezső Kosztolányi – di Melinda B. Tamás-Tarr 370
LAGERLÖF Selma: La palma di Egitto, La Fontana dei tre Savi (Traduzione di Alberto Albertini) 379
LEGENDY Jácint: Giardino posteriore (Hátulold udvar), Inverno (Tél), Icona vespertina (Esti kép), Casa di farfalla (Lepkesház), Che strano (Furcsa) – Traduzioni di Melinda B. Tamás-Tarr 392
MADARÁSZ Imre: Fra la gloria del passato e il futuro del riscatto, Alfieri "Civis Romanus", Croce e Alfieri 395
MESTER György: L'albero di farfalla (Pillangófa) – Traduzione di Melinda B. Tamás-Tarr 420
PAPP Árpád: Sassolini di parole siciliane (Sziciliani szókévicsek) – Traduzione di Giorgia Scalfidi 422
PASQUI Umberto: La chiave semplice; Il canto di mezzanotte, Nel giardino degli iperbori, Il principe degli asteroidi, Abbagli, Zurvia, Mutevoli identità, In via del tutto eccezionale, L'ultima cosa che arriva; Comunicare l'Uno nascosto 424
PLIVELIC Iván: Luglio ferrarese; Pensieri di un integrato qualsiasi 442

2

CSÁKI-ERDŐS Olga: Most kellene, Tavasz, Szeptember közepé, Jelek, Ránk zárul 578
CSÁKÓ Gábor: A csend rózsája 590
CS. PATAKI Ferenc: A saját Golgotánk, Halálod a csendnél, Koldus és Királyi, A Pieta előtt, Mozakok 584 Cs. Pataki Ferenc: CREDO – Gondolatok Csaba Ferenc kiadatlan versgyűjteményéről – B. Tamás-Tarr Melinda 588
Guido GOZZANO: Végző szószegés (L'ultima infedeltà) – Fordította B. Tamás-Tarr Melinda – Szatányi György 591
GYÖNGYÖS Imre: A rendezvénysztá polemiája, Kezdetben volt az Ige 592
ELBERT Anita: A fálók ivén 594
HOLLÓSY TÓTH Klára: A világ és én 595
HORVÁTH Sándor: A SZER törvénye, A Nap fia, Hattyúdál 596
JAKAB-ZALÁNYFI Eszter: Kádár János: Jó elvtárs, vagy hazáiról? 598
KOSZTOLÁNYI Dezső: Etti Kornél... A bolgár kalauzár cseveg bolgárral 599
Tommaso LISI: Fölzeng a holtak csónája majd (Sarà canto il silenzio dei morti) – Fordította Horváth Elemer 606
MADARÁSZ Imre: Szerb Antal és Italia 607
Giovanni MELI: Mondok csak, mondok csak, kicsi méhem (Dimmi, dimmi apuzza niki) – Fordította B. Tamás-Tarr Melinda 612
PETE László Mihály: A messzeség ha közelelt. 613
GYÖNGYÖS Imre: Ferraris július (Luglio ferrarese) – Fordította B. Tamás-Tarr Melinda 614
Lorenz STECCHEITI: Kennt du das Land? (Goethe), Szonett (Le nme I) – Fordította Kosztolányi Dezső 615
Fernando SORRENTINO: A Cubelli-laguna (La albufera de Cubelli) – Fordította B. Tamás-Tarr Melinda 617
SZIRMAY Endre: Padova 620
TUSNÁDY BÍRÓ Abel: Megkurtított Igazság, Gondolatok 621
TUSNÁDY László: Kódbe fullt álomok 623

4

From: Anita Elbert
Sent: Friday, May 23, 2014 5:06 PM
To: Prof. B. Tamas-Tarr Melinda Dr.
Subject: Re: Osservatorio Letterario NN. 99/100 (fascicolo festivo a colore - színes, ünnepi kiadás)

Kedves Prof. Dr. B. Tamás-Tarr Melinda!

Nagyon szépen köszönöm, hogy bekerülhetett a versem folyóiratába.
 Küldök még négy verset Önnek.
 Minden jót kívánok Önnek!
 Üdvözlettel:

Elbert Anita

From: László Miklós Pete
Sent: Friday, May 23, 2014 5:45 PM
To: Prof. B. Tamas-Tarr Melinda Dr.
Subject: Re: Osservatorio Letterario NN. 99/100 (fascicolo festivo a colore - színes, ünnepi kiadás)

Nagyon szépen köszönöm!!!

Melinda, Te egy tündér vagy, gratulálok a kitartásodhoz, az erődhöz és a fantasztikus tisztességedhez!!
 Nyáron majd írok hosszabban is, most ezer dolgot meg egyből lóg a fülemből...
 A két legfrissebb darabomat azért elküldöm...
 Puszi!
 Szép nyarat!
 Laci

From: Franco Santamaria
Sent: Saturday, May 24, 2014 6:54 PM
To: Prof. B. Tamas-Tarr Melinda Dr.
Subject: Re: Osservatorio Letterario NN. 99/100 (fascicolo festivo a colore - színes, ünnepi kiadás)

Carissima Melinda, ho ricevuto il fascicolo. Ti sono molto grato per aver pubblicato miei haiku.
 Ti abbraccio con affetto
 FrancoS.

From: Fernando Sorrentino
Sent: Sunday, May 25, 2014 2:16 PM
To: Prof. B. Tamas-Tarr Melinda Dr.
Subject: Re: L'estratto dell'antologia solenne

Muchísimas gracias, amable Melinda, por el espléndido regalo.

Baci,
 Fer ed Alicia

From: Kaposi Kriszta
Sent: Sunday, May 25, 2014 2:57 PM
To: Prof. B. Tamas-Tarr Melinda Dr.
Subject: Re: Osservatorio Letterario NN. 99/100 (fascicolo festivo a colore - színes, ünnepi kiadás)

Kedves Főszerkesztő Asszony,
 Nagyon örülök az ünnepi lapszámnak, köszönöm, hogy az én tanulmányom is helyet kapott benne,
 sok üdvözlettel és további minden jót kívánva,
 Kaposi Kriszta

From: Olga Csáki-Erdős
Sent: Monday, May 26, 2014 6:48 PM
To: Redazione O.L.F.A.
Subject: Jubileumi szám

Kedves Melinda!

Örömmel tudatom, hogy ma meghozta a posta az O/L jubileumi 99/100-ik számát. (Meglépően hamar, máskor az értesítését követően több idő telik el.)
 Szokás szerint érkezéskor csak átlapoztam, de már látom, hogy lesz mit olvasni belőle a nyár folyamán.
 Szívből kívánok Önnek jó pihenést és feltöltődést az elkövetkező hónapokra, jó egészséget, meg persze sok jó könyvet, amelyekről az őszi (novemberi?) számban biztosan be fog számolni.
 Szeretettel ölelem,
 Olga

-----Messaggio originale-----

From: dr. Paczolay Gyula
Sent: Monday, May 26, 2014 6:07 PM
To: Prof. B. Tamas-Tarr Melinda Dr.
Subject: Re: Osservatorio Letterario NN. 99/100 (fascicolo festivo a colore - színes, ünnepi kiadás)

Kedves Melinda !

A mai postával már meg is kaptam az Osservatorio legújabb számát.
 Örömmel láttam, hogy több elküldött anyag megérkezett és fel is tudta használni őket.
 Az egész családnak kellemes nyaralást kívánok!

Paczolay Gyula

-----Messaggio originale-----

From: Dr. Tusnády László
Sent: Tuesday, May 27, 2014 9:13 PM
To: Prof. B. Tamas-Tarr Melinda Dr.
Subject: Re: Osservatorio Letterario NN. 99/100 (fascicolo festivo a colore - színes, ünnepi kiadás)

Kedves Melinda! Megérkezett az Osservatorio Letterario új száma. A benne lévő művek megszólítanak, hívnak, egyedüli élményt ígérnek. Igen nagy tisztelettel követem munkásságát. Járjon továbbra is sok örömmel. Meghasznlott világunkban legyen az a jónak és a szépnek tiszta forrása!
 Most a gyermekkori emlékeimből kristályosodott írást küldöm el.
 További jó munkát és jó egészséget kívánok. Szeretettel üdvözlöm.
 Dr. Tusnády László

From: Dr. v. Sztányi György
Sent: Friday, May 30, 2014 3:20 PM
To: Direttore Resp. & Edit.
Subject: Megjött

Drága Melinda!

Megérkezett a 100. szám!
 Ehhez is, a lovagságodhoz is szívből gratulálok.
 Búszke vagyok Rád!
 Nagy szeretettel:
 Gyuri

-----Messaggio originale-----

From: Sótonyi Sándor
Sent: Friday, May 30, 2014 12:51 PM
To: Redazione O.L.f.A.
Subject: bravo

Kedves Melinda!

Meglátogattam Tivadart, közös ismerősünket, barátomat. Említette, hogy kitüntették. Gratulálunk. Egyszer kaptam tőle egy mesekönyvet, magyar meséket tartalmaz, olaszul. Ezen meséket meg is találtam a web oldalán. Sajnos nekem nincsenek meg az eredetiek, amelyekből a gyönyörű fordításokat készítette. [...] Továbbra is olvasom fordításait, de úgy vélem, ahogyan a magazinjában, kéthasábos formában, ha látják több dolog rögzül a hallgatókban. Baráti üdvözléssel: Sótonyi Sándor

-----Messaggio originale-----

From: Havas Petra
Sent: Monday, June 02, 2014 11:50 AM
To: Prof. B. Tamas-Tarr Melinda Dr.
Subject: OLFA 99/100

Kedves Melinda!

Köszönjük szépen az OLFA ünnepi számát (99/100), tartalmaz, elegáns, igényes szerkesztésű, szép kiadvány, méltó megkoronázása sokrétű, gondos, lelkiismeretes munkájának, mely jól érzékelhetően nem csupán szakma, hanem hivatás. Külön öröm számunkra, hogy Olaszországban is elismerik egyedülálló tevékenységét!

Üdvözléssel:

Havas Petra

Országos Széchényi Könyvtár
Gyarápítási és Állomány-nyilvántartó Osztály

From: Dr. Umberto Pasqui
Sent: Monday, June 02, 2014 12:52 AM
Subject: cento!

Ciao, come va?

La rivista numero 100 è arrivata da una settimana circa: se penso che ho iniziato ad abbonarmi 80 numeri fa mi vengono i brividi... Accidenti!

Ora attendo con ansia l'antologia giubilare. Ovviamente mi abbonerò anche per il prossimo anno [...]. È un periodo in cui sono più impegnato del solito... Stammi bene,
Umberto

From: Dr. Madarász Imre
Sent: Monday, June 16, 2014 3:02 PM
To: Osservatorio Letterario - Direttore Resp. & Edit.
Subject: Rassegna solenne

Tisztelt Főszerkesztő Asszony!
Most kaptam meg az Antológiát. Még csak belenézni volt időm, de azt máris láttam, hogy nem csak címében "solenne", nem csak fizikai voltában súlyos, nem csak lapszámát tekintve nagy. Szívből gratulálok hozzá! Büszke vagyok, hogy benne szerepelhetek. Örömmel láttam kedves kollégáimat, tanítványaimat, italianista társaimat is. "Altro non faccio..."? Amit Ön tesz, az rendkívüli! És áldásos. Hála és köszönet érte.
Rómába készülődöm. Visszatértemkor, július közepéig ismét bátorodom küldeni valamit nagyszerű folyóiratába.

114

OSSERVATORIO LETTERARIO Ferrara e l'Altrove ANNO XVIII/XIX – NN. 101/102 NOV.– DIC./GENN.–FEBBR. 2014/2015

Nagyrabecsüléssel, üdvözléssel, jókívánságokkal:
Madarász Imre

From: Csordós Róbert
Sent: Monday, June 16, 2014 3:41 PM
To: Prof. B. Tamas-Tarr Melinda Dr.
Subject: Re: Spedizione dell'antologia «Rassegna solenne»

Tisztelt Asszonyom!

A mai nap megérkezett könyvtárunkba a "Rassegna solenne" című antológia. Megküldését nagyon szépen köszönjük. A levelében jelzett nyomdahiba fel sem tűnik, a lényegen nem változtat, szívós munkával szerkesztett, gazdag ünnepi számot nyújthatunk olvasóink számára. További munkájához sok sikert kívánunk,

üdvözléssel

Csordós Róbert
könyvtáros
Eötvös Károly Megyei Könyvtár

-----Messaggio originale-----

From: Dr. Umberto Pasqui
Sent: Tuesday, June 17, 2014 10:51 AM
To: melinda.tamas-tarr[at]osservatorioletterario.net
Subject: Antologia

Ciao, l'antologia è arrivata nei giorni scorsi e la sto leggendo, complimenti e grazie!

[...]

Umberto Pasqui

-----Messaggio originale-----

From: Havas Petra
Sent: Tuesday, June 17, 2014 1:30 PM
To: Direttore Resp. & Edit.
Subject: Antologia

Kedves Melinda!

Olvasóink nevében is nagyon köszönjük az Osservatorio Letterario 100. számának alkalmából megjelentetett szép és terjedelmes ünnepi antológiát, mely egy közel két évtizedes egyedülálló kezdeményezés méltó mementója.
További sok sikert és elismerést kívánunk munkájához!
Köszönettel és üdvözléssel:

Havas Petra

Országos Széchényi Könyvtár
Gyarápítási és Állomány-nyilvántartó Osztály



In Memoriam



DR. JÓZSA JUDIT
(1954-2014)

Elhunyt dr. Józsa Judit

A Pécsi Tudományegyetem Bölcsészettudományi Kara Olasz Tanszékének tanárait mély megrendüléssel érte a hír, hogy a nagyra becsült és szeretett kollégát, dr. Józsa Juditot elveszítették. Judit szervezete feladta a harcot az alattomos betegséggel szemben, amely már hosszú ideje gyötörte, majd felőrölte energiáját.

Dr. Józsa Judit 1977-ben végzett a szegedi József Attila Tudományegyetemen, olasz-orsz szakos tanári diplomát szerzett. Kezdetben középiskolákban tanított, munkájáért két alkalommal is miniszteri dícséretben részesült. A pécsi Olasz Tanszék munkájában 1988 óta vett részt mint külső munkatárs, később tanársegéd, majd a doktori fokozat megszerzése után, 2004-től, egyetemi adjunktus. Elsősorban nyelvészeti és az olasz mint idegennyelv tanításához kapcsolódó szakdidaktikai kurzusokat tartott, de foglalkozott a magyar – olasz kapcsolatok kérdéskörével is. Tananyagok, tantervek, mérések, kidolgozása, szaknyelvoktatás, fordítói kurzus koordinálása fűződik a nevéhez. Kutatási területei az alkalmazott nyelvészet, nyelvpolitika, az olasz mint idegennyelv oktatása voltak, aktívan részt vett számos szakmai testület munkájában az egyetemen belül és azon kívül is.

Dr. Józsa Judit személyében kiváló szakmai kompetenciával bíró, nagy tudású szakembert veszítettünk el, olyan tanárt, aki hallgatói generációk sorát tanította a szakma szeretetére, a tudományok iránti alázatra, emberségre és az egymás iránti tiszteletre.

Jelen sorok írója egyetemi évei óta ismerte Juditot. Ő mindig egyszerű volt és ugyanakkor nagyszerű ember. Mint tanszéki kolléga, a szakma legspecifikusabb kérdéseit illetően is mindig tudott hasznos tanácsokat adni, a pécsi Olasz Tanszék nélkülözhetetlen embere volt, példát mutatott mindannyiunknak emberségével és a hivatása iránti szeretetével.

Kedves Judit, soha nem felejtünk, Isten veled!

Dr. Tóth László

a PTE Olasz Tanszékének volt oktatója

A fenti gyász hírről 2014. október 8-án szereztem tudomást kollégája, dr. Rónaky Eszter előző napon küldött elektromos leveléből. Judit, lapunk időnkénti munkatársa október 8-át megelőző héten hunyt el. Temetése - Judit kérésének megfelelően - szűk családi körben a szülőföldjén, Pécselyen volt. Az Olasz tanszéken egy-egy szál virággal okt. 9-én búcsúztatták.

2014. június 11-12-én váltottunk utoljára levelet. Fájó szívvel olvasom újra és újra:

-----Messaggio originale-----

From: Dr. Judit Józsa

Sent: Wednesday, June 11, 2014 9:31 PM

To: Prof. B. Tamas-Tarr Melinda Dr.

Subject: Gyors köszönet

Kedves Melinda, most olvasom az üzenetet, hogy holnaptól már nem vagy elérhető, Talán ma még elolvasod a postádat.

A számot a szokásos késéssel, de jó ideje megkaptam.. Beleolvastam, aztán egy kolléganőm elkérte és hetekig magánál tartotta, csak 2 napja kaptam vissza. Alaposan nyáron tudom átolvasni. Ismerőst is találtam, Borsányi Katinka hozzánk járt, kb. 20 éve.

Édesapám is hívott, kéri, hogy ne haragudj rá, amiért elkerülte a figyelmét a kitüntetésed. Nagy szeretettel gratulál, én is csatlakozom hozzá.

Lassan mi is zárjuk az évet. Ma nagyon nehéz volt 10 órát ebben a 36 fokban vizsgáztatni - és persze vizsgázni. Én eléggé le vagyok törve, a múlt héten kaptam egy nagyon rossz leletet. Egyelőre várom, mit mond róla majd a team. De ne is beszéljünk róla. Neked nagyon jó pihenést kívánok ezután a nagyon szép, gazdag, termékeny év után!

Judit.

-----Messaggio originale-----

From: Prof. B. Tamas-Tarr Melinda Dr.

Sent: Wednesday, June 11, 2014 10:49 PM

To: Dr. Judit Józsa

Subject: Re: Gyors köszönet

Kedves Judit!

Köszönöm szépen a visszajelzést. Remélem, hogy a vaskos ünnepélyes kötet nem bolyong olyan sokáig, mint a periodika. Lényeg, hogy mégis megérkezett.

Kösz a gratulációt is. Édesapád barátja, Sótornyai Sándor felkeresett levélben, s ő gratulált édesapád nevében is. Itt is hasonló nagy a hőség, de a hétvégére esőt, zivatart és 10-15 fokal lehűlést ígérnek. Nyilván beüt, mert három napja az ideggyulladásos lábam miatt alig tudok járni. Múlt hónap 19-től részleges festés volt nálunk, amit mi végeztünk, nem hivatásos szobafestők... A múlt hét közepén fejeztük be a helyrepackolást, takarítást stb. De még így is maradt még tennivaló: a konyhai beüvegezett erkély ablakai, a lányunk szobájának ablaka, a hálónk ablaka és ezek függönyei. Péntektől hétfőig férjem és én a tengerparti nyaralónkban dolgoztunk, de ott sem tudtunk mindent befejezni, tehát ott folytatjuk. Aztán végre jöhet a nyári nyugodt és lazább életvitel, a felszabadult olvasás, amit nemcsak szórakozásomra, hanem a folyóirat következő számaiba is szánok...

Nagyon elszomorított a leleled híre. Kívánom, hogy végre sikerüljön legyőzöd betegségedet s remélem, hogy az O.L.F.A.-kiadványokban olvashatók valamiképpen segítenek elviselhetőbbé tenni küzdelmes napjaidat. Reménykedem, hogy a legközelebb mégiscsak jobb hírral fogadsz.

Mindnyájatokat sok szeretettel köszöntök és a lehető legjobbakat kívánom (kérek édesapádnak is tolmácsold): Melinda

-----Messaggio originale-----

From: Dr. Judit Józsa

Sent: Thursday, June 12, 2014 8:48 AM

To: Prof. B. Tamas-Tarr Melinda Dr.

Subject: Re: Gyors köszönet

Ha tudom bármivel viszonzni a sok küldeményt, írd meg nyugodtan, beszerezem és küldöm. Remélem, végre elkészülök a néhány könyvedről írt recenzióval. Az italianisták sorozat is folytatódik. Itt is volt egy esemény. emléktáblát avattunk egy hónapja Herczeg pécsi szülőházánál, halálának 20 éves évfordulója alkalmából. Szép ünnepség volt. Ősszel talán lesz egy emlékest is. Herczegről, ha érdekel olvashatsz érdekes dolgokat az ELTE italogramma honlapján az Archivumban. És Fried Ilona több helyen is publikálta a kutatásait róla, az eltávolításáról, a kémbotrányról, az akkori "szépséges" időkről...

Még egyszer jó pihenést és feltöltődést!

J.

Ez volt az utolsó levele, amit Tőle kaptam...

Szerencsére, az ez év júliusában betöltendő 60. születésnapját és ez alkalomból tervezett meglepetést a köszöntő sorainkkal megkaphatta és olvashatta. Engem is felkért a kollégája - aki tervezte és szerkesztette az ajándékkötetet -, hogy ez alkalomból írjak köszöntő sorokat, amit nagy örömmel és szeretettel elvállaltam, íme a 104 résztvevős, 78 oldalas kötetben megjelent írásom:

DR. JÓZSA JUDIT 60. SZÜLETÉSNAPOJÁRA

Boldog születésnapot!

Buon compleanno! Tanti auguri!

A 60. születésnap megünneplése sajnos már nem olyan, mint 20 vagy 30 évvel ezelőtt, de hálások lehetünk a sorsnak, a jó Istennek, hogy eddig eljutottunk. Éveink egyre emelkedő számán kívül sokunknál kisebb vagy nagyobb nyavalyákkal, komoly egészségi problémákkal kell számolnunk figyelmeztetvén, hogy sajnos emberéltünk felét már jócskán túléltük, kenyerünk legjavát már elfogyasztottuk... Az alkotó szellemnek mentsvára még a szellemi, művészi alkotás folytatása, mely kiváló eszköz a szellemi frissesség megtartásához, egészségi küzdelmeink valamivel könnyebb elviseléséhez, az elkerülhetetlen és könyörtelen öregedési folyamat elviselhetőbbé tételéhez, miközben számot vetünk eddigi életünkkel, életműünkkel...

Érdekes módon, Juditot csak öt esztendeje ismerem és ez az ismeretség is csak virtuális, éteri. Amikor még szülőházamban éltem még hírét sem hallottam, bár kortársak vagyunk, igaz én valamivel idősebb, hiszen 2013. december 12-én töltöttem be Judit éveinek számát, egy osztályba is járhattunk volna. 1964. tavaszától közelében, Veszprémben éltem és ott is tanultam az 1969/70-es tanév végéig. A debreceni gimnáziumi és a felsőfokú, pécsi tanárképzői tanulmányaim után visszakerültem Veszprémbe s 1983. október elsejei házasságkötésemig ott is

tanítottam. Ez év december 5-én pedig olasz állampolgár férjemet követve kitelepültem Ferrarába, ahol többek között 1997. októberében megalapítottam és azóta vezetem, szerkesztem és publikálom kétnyelvű (olasz-magyar) periodikámat, az *Osservatorio Letterario*-t, amelynek – mint ahogy már többször is módomban állt említeni – számos hazai- és nemzetközi kiválóság ismeretségét köszönhetem, akiknek sorába, nagy büszkeségemre és örömömre Judit és édesapja is belépett Judit 2009. június 4-én küldött elektromos levelének köszönhetően. Ettől a pillanattól kezdve kezdődött együttműködése, amelynek eredményeként az akkor 15 kötetes orvosíró édesapja, Bodosi György alias Dr. Józsa Tivadar munkáiból – amelyek között sok olasz témájú írás is található – megkezdtem az első válogatást, s meglepetésként publikáltam egy összefoglalást a 2009./69-70. július-augusztus/szeptember-októberi dupla számban, mindkét nyelven megjelent a szerző bemutatása mellett egy terjedelmes meglepetés-összeállítás édesapja munkáiból az *Osservatorio Letterario* hasábjain. Azóta jelennek meg e periodikában mind édesapja, mind az ő munkáiból. A kezdeti levélváltásoktól elrohant már öt esztendő... Így Judit születésnapja mellett öt éves éteri ismeretségünket és együttműködésünket is ünnepelhetjük.

Minden egyes alkalommal leírhatatlan nagy öröm- és boldogságérzés kerít hatalmába, amikor kiváló, értékes és tehetséges emberekkel hoz össze a sors, ill. az *Osservatorio Letterario* vonzereje. Ennek köszönhetően a korábbi hazai ismeretségeim mellett olyan kiválóságokkal is éteri kapcsolatba kerültem, akikkel otthonlétem esztendeiben, akkori hírnevük vagy mellőzésük miatt, avagy számomra ismeretlen voltak miatt, annak ellenére, hogy szinte tölem egy karnyújtásnyira voltak, a kapcsolatvételel semmiféle módon nem valósulhatott meg... Így történt Judittal és orvosíró édesapjával is. Tehát már öt esztendeje tart ez a virtuális ismeretség és együttműködés, azóta olvasom nagy érdeklődéssel Judit és édesapja munkáit, amelyekből nagy örömmel és készséggel publikálok, hiszen rengeteget lehet belőlük tanulni, szellemileg és érzelmileg gazdagodni. Ezt a számomra nagy élvezetet szívesen megosztom az *Osservatorio Letterario* olvasóival is. Mindehhez még az a plusz is adódik, hogy mitteleurópai – ezen belül olasz eredetű – családtörténete még inkább gazdagítja és erősíti az olasz-magyar kapcsolatokat tudatosan ápoló, kétnyelvű periodikámat, amelynek – Judit édesapja szavait citálva –, törekvése az olasz és a magyar kultúra értékeinek egymáshoz közelítése, szinte összeolvasztása, amelynek révén új, értékes, szellemiségüket átható, megújuló alkotások születhessenek. Apa és lánya munkáinak olvasása és publikálása során egyre jobban kirajzolódott két kiváló szakmai felkészültségű, nagy műveltségű, sokat olvasott ember alakja akik, nagy büszkeségemre, kétség kívül gyarapítják az *Osservatorio Letterario* kiművelt kútforrás tábort.

Boldog születésnapot és köszönöm, hogy megismerhettelek Téged Édesapáddal egyetemben és többnemzetiségű családotok megható történetét. Számomra nagy ajándék, hogy olvashattalak-olvaslak Bennetek és hogy publikálhattam is Tőletek!

Terjedelmesebb web-oldal, amely az elhunyt két olasz nyelvű írását is tartalmazza // Link telematico più esteso, contenente anche due saggi in italiano della defunta: http://www.osservatorioletterario.net/inmemoriam_jozsajudit.pdf

Antal Márta • Ágoston Márta • B. Tamás-Tarr Melinda • Bacskay Katalin
Balázs B. Kolos • Benkő Krisztina • Berkics Erika • Besenczi Alexandra
Bizse Szuzsanna • Bodrogai Dóra • Bozsó Judit • Chiara Bucca
Bükösi Gábor • Achille Curcio • Milly Curcio • Cser-Palkovics Réka
Csizsár Ágnes • Csurka Emese • Darab Laura • Dettai Mária
Dobrovoczkó Rita • Dombóvári Szilvia • Dunai Péter • Falvay Dávid
Farkis Tímea • Fesszer Ágnes • Földesi Virág • Gaál Tibor
Gábrilné Miklós Szuzsanna • Galkó Blanka • Goják Éva • Annarita Guerrieri
Horváth Eszter • Horváth Mária • Huszti Edina • Huszti Judit
Illés Gabriella • Ivanics Bea • Karsai Nóra • Kiss Anita • Kiss Tamás Zoltán
Kosztka Szilvia • Kovács Éva • Kőszegi Júlia • Kunz Flávia
Laurencsik Mária • Antonio Domingo Lilón • Máthé Krisztina
Mészéna Tamás • Molnár Éva • Naccarella István • Nezei Adrienn
Nyitrai Tamás • Orbán Laura • Oszetky Éva • Pál Melinda • Palai Krisztina
Papp Roland • Pávics Judit • Pelles Tamás • Peternics Anikó • Ingrid Petkov
Pfitzner Anna • Pintér Géza • Giampaolo Poletto • Pólya Tamás
Popovics Andrea • Rácz Katalin • Radó Ágnes • Rónaky Anna
Rónaky Eszter • Salamon Eszter • Sándor Tímea, • Sárközy Nóra
Selyem Anita • Fulvio Senardi • Staub Ernő • Sümegi Johanna
Szabó Georgina • Szabó Mariann • Szabó Péter • Szakál Kata • Szigethi Laura
• Szilva Árpád • Szóka Bernadett • Szőrényi Ildikó • Luigi Tassoni
Tatai Kornélia • Terts István • Tihanyi Virág • Tillai Rita • Tombi Beáta
Tóth László • Tóth Lászlóné Livia • Tóth Nikolett • Tóth Zita • Vajnai Ágnes
Varga Andrea • Varga Judit • Vasas Dóra • Veres János • Wittenberger Rita
Wittmann Klára • Zagvyai Dóra • Zséder Anikó

MOZAIKOK





Melinda Tamàs-Tarr-Bonani

DA
FIC

ALMANACH

Osservatorio Letterario
*** Ferrara e l'Altrove ***

NN. 75/76 2010 - 77/78 2011



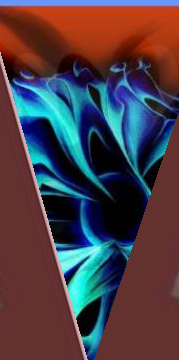
A cura di
META TABON

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Tàbory Maxim

A' RNY E'S FE' NY

Versek



ALMANACH
Osservatorio Letterario
*** Ferrara e l'Altrove ***

NN. 83/84 2011 - 87/88 2012

A cura di
META TABON

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

ALTRO NON FACCIO...

... - Racconti - Saggi

Osservatorio Letterario

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Osservatorio Letterario

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Osservatorio Letterario

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Osservatorio Letterario

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Osservatorio Letterario

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Osservatorio Letterario

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Osservatorio Letterario

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Osservatorio Letterario

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Osservatorio Letterario

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Osservatorio Letterario

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Osservatorio Letterario

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Osservatorio Letterario

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Osservatorio Letterario

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Osservatorio Letterario

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Osservatorio Letterario

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Osservatorio Letterario

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Osservatorio Letterario

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Osservatorio Letterario

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Osservatorio Letterario

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Osservatorio Letterario

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Osservatorio Letterario

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Osservatorio Letterario

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Osservatorio Letterario

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Osservatorio Letterario

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Osservatorio Letterario

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Osservatorio Letterario

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Osservatorio Letterario

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Osservatorio Letterario

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Osservatorio Letterario

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Osservatorio Letterario

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Osservatorio Letterario

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Osservatorio Letterario

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Osservatorio Letterario

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Osservatorio Letterario

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Osservatorio Letterario

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Osservatorio Letterario

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Osservatorio Letterario

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Osservatorio Letterario

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Osservatorio Letterario

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Osservatorio Letterario

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Osservatorio Letterario

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Osservatorio Letterario

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Osservatorio Letterario

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Osservatorio Letterario

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Osservatorio Letterario

Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

CHRONICA ET HISTORIA PARVA FERRARIENSIS IN SAECULA SAECULORUM

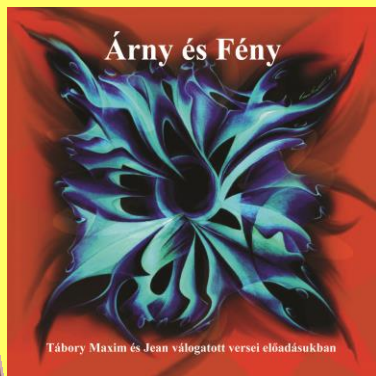


A cura di
Melinda B. Tamàs-Tarr

Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove
Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

EDIZIONI O.L.F.A.

Árny és Fény



Tàbory Maxim és Jean válogatott versei előadásukban

ALMANACH

Osservatorio Letterario
*** Ferrara e l'Altrove ***

Meta Tabon

Le straordinarie avventure di Sandy



Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove
Edizione O.L.F.A. 2012

Tolnai Bìrò Abel VITA HUNGARICA

Maxim Tàbory

Szitányi György

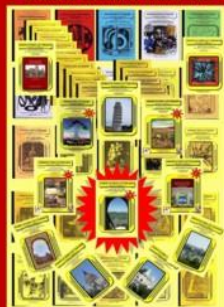
Umberto Pasqui

REVI

RASSEGNA SOLENNE ANTOLOGIA

Miscellanea ungherese e italiana
in occasione del 100° numero dell'Osservatorio Letterario

A cura di Melinda B. Tamàs-Tarr



Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove
Edizione O.L.F.A. Ferrara 2014

Fiabe, storielle, leggende di 60 anni passati

1953 - 2013

A cura di
Meta Tabon



Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove
Edizione O.L.F.A. Ferrara 2014